Quotidiano / Anno LII / N. 227 (Sped. abb. post. gruppo 1/70)

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ Venerdì 22 agosto 1975 / L. 150

Un altro sospetto caso di colera a bordo della nave crociera « Delphi »

A pag. 6

Investimenti e democrazia

DOPO le ripetute sollecitazioni del presidente della Confindustria a spendere rapidamente le somme previste dalle misure urgenti per l'economia, i giornali hanno dato notizia di direttive del ministero del Tesoro per sveltire le procedure burocratiche e forzare le lentezze della macchina statale.

Noi stessi — pur sottolineando le contraddizioni e le insufficienze dei decreti governativi — abbiamo insistito sulla necessità di erogare subito i fondi in programma, di spenderli, di investirli. Non vorremmo, però, che si pensasse di risolvere il problema con qualche disinvolta circolare e con una trovata più o meno propagandistica.

In realtà, la rapidità e la efficacia della spesa pubblica in generale e degli stessi stanziamenti dei provvedimenti urgenti rimandano all'argomento delle giunte, al centro di tante polemiche. Una spesa che risponda alle esigenze delle popolazioni e della economia è strettamente legata alla iniziativa di amministrazioni stabili e oneste, capaci di intervenire in modo efficace e incisivo nei problemi delle città e delle comunità amministrate.

I poteri che la Costituzione riconosce alle Regioni riguardano tutte o quasi le priorità che sono state individuate per fare uscire il paese dalla crisi senza scaricare tutti i sacrifici sulle masse popolari e sulle categorie più deboli.

Ma nessuna di queste priorità — l'agricoltura, i trasporti, l'edilizia abitativa e scolastica, i servizi sociali, il Mezzogiorno —, potrà diventare sostanza dell'azione pubblica, ed incidere positivamente nella realtà, senza una seria capacità di intervento e di investimento delle Regioni delle Province dei Comuni. E senza un decentramento reale del potere e delle risorse non potrà esserci funzionalità ed efficienza della macchina dello Stato, né lotta concreta agli sprechi, alle burocrazie inutili ed ai sottogoverni costosi e corruttori.

La parola d'ordine quindi che deve valere per il movimento democratico e per tutte le rappresentanze delle forze popolari, qualunque sia la loro collocazione nelle assemblee elette, è di utilizzare con ogni impegno i mezzi e i poteri esistenti per realizzare, con iniziative politiche e con la lotta di massa, un reale decentramento dei poteri e delle risorse; per affermare la unitarietà della finanza pubblica nei suoi aspetti della spesa, dell'entrata e del credito; per far avanzare una programmazione dello sviluppo, democratica e partecipata.

LA CAPACITA' di spesa e di investimento del sistema regionale delle autonomie non è quindi un problema « distinto » da quelli che propone la crisi economica e che richiedono interventi immediati e strategie di più lungo periodo. Ed è quanto mai grave, anche per questa ragione, che nel « piano di emergenza » del governo sia stata totalmente ignorata — ma non lo sarà dal Parlamento — la crisi drammatica in cui versano gli enti locali.

La generale mobilitazione delle risorse e delle forze che la situazione richiede impone un ruolo nuovo e qualificante, interno ad una autorevole e rigorosa linea unitaria di lotta alla crisi, per le regioni, le province e i comuni.

Non si tratta di verificare se e quanto potrà aumentare il contrasto fra le scelte locali e gli indirizzi degli organi centrali dello Stato. In una concezione corretta del sistema autonomistico previsto dalla Costituzione, questo problema non si pone. Fra le articolazioni decentrate del potere e gli organi centrali dello Stato non può e non deve esserci né subordinazione acritica né contrapposizione preconcetta.

Il problema proposto dal nuovo quadro politico e amministrativo, proprio per bene utilizzare la grande spinta rinnovatrice, è quello di affrontare in modo nuovo le questioni urgenti ed indifferibili delle regioni dei comuni e delle province e di intendere questi enti — è quasi inutile ripeterlo — come modi di essere del potere unitario e articolato dello Stato.

Per risolvere la gravissima condizione degli Enti locali, senza sconvolgere la finanza pubblica e responsabilizzando i comuni nel prelievo tributario, i parlamentari comunisti, facendosi portatori delle posizioni sostenute dalle associazioni unitarie dei comuni e delle province, hanno presentato da tempo precisi progetti di legge. Bisogna discuterli rapidamente e giungere a conclusioni positive.

Sono intanto urgenti provvedimenti del governo per garantire la copertura dei disavanzi e per adeguare le entrate degli Enti locali (ferme al 1972) quanto meno in rapporto alla svalutazione.

Il gravissimo problema dei deficit delle aziende di trasporto, che incide così pesantemente sui bilanci comunali, specie delle grandi città, deve essere considerato nel quadro di una espansione del trasporto pubblico e quindi di una « economia » generale per il paese.

IL BILANCIO dello Stato per il 1976 dovrà essere organicamente sostenuto da una precisa scelta regionalista sia per quanto riguarda le priorità verso le quali destinare gli investimenti sia per quanto concerne il decentramento delle risorse al fine di rendere rapida ed efficace la spesa pubblica.

I bilanci regionali e locali devono rappresentare la occasione per iniziative politiche che da una parte concentrano gli interventi sulle priorità nazionali e dall'altra impegnano il governo a rendere coerenti i suoi orientamenti e le sue politiche con tali scelte.

Una legge per il nuovo ordinamento delle autonomie deve rappresentare — con il completo trasferimento delle funzioni alle regioni, con lo scioglimento degli enti inutili e con il riordino dei ministeri — la occasione per dare razionalità democratica, ordine ed efficienza autonomisti a tutto il sistema che si fonda sulle regioni e sui poteri locali.

Questi sono i temi sui quali dovrà svilupparsi nell'immediato la iniziativa politica delle forze democratiche e sui quali dovrà verificarsi la reale volontà di rinnovare il paese, di promuovere un nuovo sviluppo economico e una qualificata crescita del consumo sociale.

Il piano di emergenza del governo: i bilanci dello Stato delle Regioni e degli Enti locali per il 1976; la rapida operatività degli investimenti straordinari già approvati, sia pure in quantità insufficiente, per la casa e per l'edilizia scolastica del prossimo autunno rappresentano i primi appuntamenti che abbiamo di fronte e che ci devono consentire di far pesare sempre di più nell'azione del governo e nei comportamenti delle forze politiche democratiche la volontà rinnovatrice espressa dal Paese.

Rubes Triva

Cauto ottimismo di Kissinger giunto ieri sera a Tel Aviv

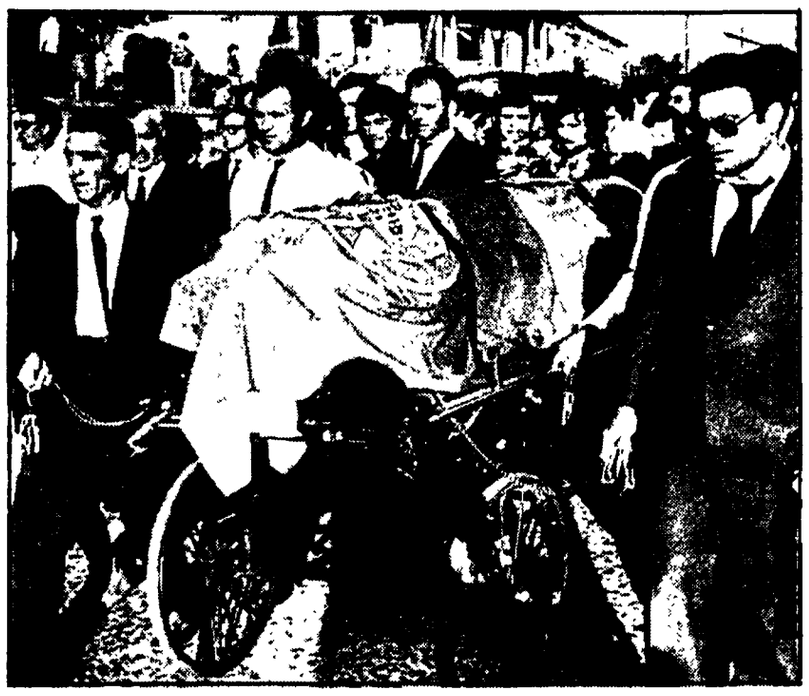
Il segretario di Stato, al suo arrivo ieri sera in Israele, ha affermato che « sostanziali progressi sono stati compiuti » per un accordo con l'Egitto, anche se ha ammesso che restano ancora da chiarire « importanti questioni ». Da parte israeliana si avanzano ancora dubbi e riserve. Intanto il Libano ha protestato all'ONU per l'attacco aereo israeliano dell'altroieri che ha causato 12 morti e 22 feriti.

IN ULTIMA

FORSE SI AVVICINA A UNA SVOLTA LA SITUAZIONE PORTOGHESE

Anche il PCP si esprime per un mutamento politico

Pur criticando i documenti « Antunes » e « Copcon », i comunisti ne mettono in rilievo gli elementi positivi ed affermano la necessità di cercare una formula unitaria che risolva « in modo costruttivo » i problemi più acuti — In nottata contraddittorie notizie d'agenzia su riunioni di militari in un clima di crescente incertezza — Un'intervista di Mario Soares



PONTE DE LIMA — Si sono svolti i funerali del compagno portoghese ucciso nel corso dell'assalto fascista contro la sede del PCP. La bara, avvolta da una bandiera nazionale è stata accompagnata da centinaia di militanti comunisti; sullo sfondo si vede la sede del Partito devastata dall'incendio appiccato dai provocatori

Dispacci di agenzie di stampa provenienti da Lisbona parlano stanotte di riunioni di militari e di movimenti di truppe in Portogallo. Il generale Otelo de Carvalho, comandante del Copcon, afferma un dispaccio ANSA, si è incontrato nella tarda serata con il capo di Stato maggiore dell'esercito, generale Fabiao. Alla riunione avrebbe preso parte anche il generale Charais, comandante della regione militare centro e firmatario del « documento dei nove », con i suoi ufficiali. Altre riunioni si sarebbero svolte, informa sempre l'ANSA, in giornata tra ufficiali di marina presso Lisbona e tra ufficiali dell'aviazione nella capitale stessa.

Il Partito comunista portoghese, sempre stando ai dispacci delle agenzie, avrebbe mobilitato i propri militanti chiedendo loro di riunirsi nei luoghi di lavoro e nelle sedi del partito. Così avrebbe fatto anche il Movimento della sinistra socialista. La radio ha lanciato appelli alla « vigilanza dei lavoratori ».

L'agenzia americana AP da parte sua scrive che un reparto di artiglieria favorevole a Goncalves avrebbe oggi circondato la sede della televisione, pare senza ordini superiori, e poi si sarebbe ritirato. Sempre l'AP dà la notizia che Costa Gomes avrebbe ricevuto Melo Antunes e Vasco Lourenco, due dei promotori del « documento dei nove ». Il primo ministro Vasco Goncalves, di cui da molte parti si chiedono le dimissioni, avrebbe fatto sapere di essere intenzionato a resistere. Un portavoce interrogato a questo proposito — sempre secondo l'AP — si è limitato a dire: « Vediamo cosa succede ».

Le voci che nella nottata sono circolate sono molte ed è assai difficile districarsi da questo groviglio. Il dato che emerge è comunque quello di grande confusione nella delicata e difficile situazione portoghese.

Si parla anche di un incontro tra de Carvalho e Melo Antunes i quali avrebbero chiesto al presidente della repubblica le immediate dimissioni di Goncalves e la creazione di un governo diretto dallo stesso de Calvalho. Infine varie agenzie di stampa riferiscono che entro lunedì si procederebbe alla costituzione di un governo presieduto dal capo di Stato maggiore dell'esercito generale Fabiao e nel quale entrerebbero a far parte a titolo personale alcuni civili appartenenti ai partiti socialista, socialdemocratico e comunista.

In nottata l'ANSA dà notizia che il generale Otelo de Carvalho ha dichiarato a « Radio clube portugues »: « Stiamo cercando una linea ideologica per l'MFA che vada effettivamente incontro a quello che la maggioranza del movimento pensa che potrà essere la migliore soluzione politica, in questo momento, per il popolo portoghese ». Otelo Saraiva de Carvalho ha aggiunto che « le posizioni dei comandanti delle regioni militari sono perfettamente consolidate ».

Un rogo di 600 ettari

Da tre giorni si lotta per circoscrivere l'incendio che distrugge l'Argentario

Le fiamme provocate da un'azione dolosa - Squadre di vigili del fuoco e di volontari da tutta la Toscana

L'incendio che da tre giorni sta devastando la vegetazione del Monte Argentario, in Toscana, non accenna a diminuire. Anche ieri squadre dei vigili del fuoco, operai della forestale e volenterosi provenienti da tutta la regione si sono prodigati per tentare di bloccare le fiamme. Sembra non debbano esserci più dubbi sulla natura dolosa dell'incendio. Nella foto: i vigili cercano di fermare il fuoco intorno a un ripetitore TV.

A PAG. 5

I ferrovieri hanno respinto la manovra degli autonomi e dei fascisti

In Toscana, Puglie e Calabria fallita la provocazione nelle FS

Assolutamente normale il traffico nelle tre regioni - In tutto il compartimento di Firenze soltanto quattro scioperanti - Partiti dalla Sicilia quattro treni straordinari di emigranti per la Svizzera

Ferma, unitaria e responsabile è stata la risposta dei ferrovieri di Firenze, Bari e Reggio Calabria al provocatorio sciopero degli autonomi e dei fascisti. Ieri infatti secondo il folle programma di azioni deciso dalla Fisafs e dalla Cisnal sarebbe dovuto rimanere bloccato il traffico nelle tre regioni. Invece tutti i treni sono partiti regolarmente. Non si può nemmeno parlare di piccole percentuali di adesioni: a Reggio e a Firenze — hanno dichiarato i responsabili dei compartimenti — non abbiamo avuto alcun segno di questo sciopero. Per quanto riguarda la Toscana c'è da aggiungere che solo 4 sono stati i lavoratori che hanno fatto proprie le avventuristiche decisioni degli autonomi e dei fascisti.

La situazione rimane ancora difficile in Sicilia: anche se ieri sono partiti per la Svizzera, carichi di lavoratori emigrati quattro treni straordinari.

L'impegno del genio ferroviario — a proposito del quale una dichiarazione critica è stata rilasciata dal compagno Degli Espostl, segretario dello SFI-CGIL — in collaborazione con i lavoratori che in gran numero hanno deciso di riprendere il lavoro ha reso possibile anche la partenza di altri convogli.

Intanto le associazioni degli emigrati continuano ad esprimere la propria protesta contro l'ignobile azione: la Filef in una nota ricorda che il ministero degli Esteri ha invitato tutti i consolati a prendere contatti con le associazioni padronali e le forze politiche perché non si decurti il salario, né tanto meno si decida il licenziamento, di quei lavoratori che potrebbero aver ripreso il lavoro in ritardo.

Ricordiamo infine che oggi dovrebbero entrare in sciopero — secondo il programma della Fisafs e della Cisnal — altri compartimenti, tra cui Milano; e che i fascisti ieri nel corso di una conferenza stampa, rivendicando la paternità del « caos » hanno minacciato scioperi selvaggi.

A PAG. 4

Dichiarazione di Pecchioli

Sull'impiego del genio ferrovieri deciso dal governo abbiamo chiesto al compagno Ugo Pecchioli, della Direzione del PCI, una dichiarazione. Eccone il testo:

« La decisione di impiegare militari del genio ferrovieri per contribuire alla ripresa del servizio è grave e preoccupa. La classe operaia, tuttavia, che ha vivo il senso della responsabilità nazionale, deve formulare in questa occasione un giudizio politico che tenga conto di tutti i fattori della situazione.

Ci sono organizzazioni con scarsissimo seguito che, animate da esclusivi interessi corporativi o addirittura per fini eversivi (è il caso evidente della CISNAL), sconvolgono in maniera irresponsabile e inaccettabile, estranea ad ogni tradizione e alla sensibilità stessa del movimento operaio italiano, un servizio di importanza vitale per dieci, quindici giorni; addirittura a oltranza, si minaccia.

I sindacati unitari e i loro aderenti operano per sbloccare questa situazione: innanzitutto cercano di far comprendere a tutta la categoria quanto questa azione sia sbagliata e dannosa per gli stessi interessi dei ferrovieri. Giustamente si rivolgono a quanti, spinti dalla esasperazione per le indiscutibili condizioni di disagio, hanno in buona fede preso parte alle prime giornate di agitazione. Sul terreno organizzativo poi, i sindacati sono impegnati con uno sforzo lodevole e con grandi sacrifici; si pensi che molti ferrovieri hanno interrotto anticipatamente le ferie per rientrare in servizio e far fronte alla emergenza.

Grazie a questa azione sindacale sono stati ottenuti notevoli risultati, la agitazione corporativa è stata contenuta ed è ora in chiaro riflusso. Ciononostante esistono ancora

(Segue in ultima pagina)

Tensione in Campania per il pomodoro: il governo inadempiente deve intervenire subito

Le organizzazioni dei coltivatori, la Federazione CGIL, CISL, UIL ed alcuni sindaci della provincia di Salerno hanno inviato una lettera all'on. Moro in cui, denunciando il rifiuto delle Partecipazioni statali ad applicare gli accordi per il ritiro del raccolto del pomodoro, chiedono misure urgenti. La situazione è estremamente tesa.

A Salerno migliaia di lavoratori stagionali, i quali rischiano di perdere anche i diritti previdenziali se non faranno 30 giornate di lavoro, manifestano davanti alle fabbriche.

Il governo, con i « distinguo » di responsabilità fra un ministero e l'altro, è causa dell'inadempienza agli accordi e delle conseguenze di ogni genere che provoca. Il governo ha il dovere di intervenire subito e con la massima energia.

A PAG. 4 IL SERVIZIO

Dal nostro inviato

LISBONA, 21

Un pressante appello all'unità, forse il più pressante ed esplicito fino ad oggi, è stato lanciato dal Partito comunista portoghese in un suo documento reso noto nella tarda serata di ieri, un documento nel cui preambolo si afferma che « la crisi che la rivoluzione attraversa si aggrava di giorno in giorno... le forze che avevano fatto parte del processo rivoluzionario si dividono, si frantumano, si scontrano tra loro... l'MFA è indebolito e la sua stessa sopravvivenza è in pericolo », per cui le forze democratiche devono accantonare, almeno momentaneamente, le divergenze, per unirsi alla ricerca di una soluzione valida per tutti.

Torneremo più avanti su questo documento del PCP per riferirne dettagliatamente. Ora occorre rilevare che la gravità della situazione è dimostrata anche dal fatto che l'MFA dell'Armada (la marina) ha preso posizione sugli avvenimenti con un proprio ordine del giorno, uscendo da un riserbo che era solito mantenere per non aggravare la crisi tra le forze armate e in effetti anche questo testo si sforza di promuovere l'unità.

Nel suo documento, infatti, la marina afferma che, data la gravità della situazione, le forze armate devono risolutamente sostenere il governo Gonçalves evitando un nuovo vuoto di potere che lascerebbe ulteriore spazio alla violenza reazionaria. Il fatto che l'MFA del-

Kino Marzullo

(Segue in ultima pagina)

Una intervista del ministro degli Esteri

RUMOR: « L'ESPERIENZA DOROTEA HA ORMAI FATTO IL SUO TEMPO »

E' necessaria « una piattaforma per un confronto di tipo nuovo col PCI » - Dichiarazioni del compagno Pieralli sulla DC e sulle prospettive politiche

Il vivace dibattito che all'interno della DC si va sviluppando tanto sull'assetto al vertice e sulle prospettive del partito quanto sui rapporti con le altre forze politiche si è arricchito ieri di un intervento di Mariano Rumor, il primo da quando il ministro degli Esteri ha abbandonato la corrente dorotea dopo la clamorosa rottura con Piccoli e Bisaglia nel Consiglio nazionale che ha eletto Zaccagnini nuovo segretario dc.

L'intervento — una lunga intervista concessa al settimanale « Il Mondo » — sembra collocare chiaramente Rumor su una linea di sostegno alla segreteria Zaccagnini e quindi di trasparente polemica con quanti dall'interno non solo del partito ma anche del governo stanno tentando di accentuare strumentalmente la polemica antisocialista nella prospettiva di una crisi al buio e magari di elezioni politiche anticipate.

Rumor prende questo discorso alla larga, affrontando per prima cosa il tema del travaglio dc ed in particolare di quella che è stata sino a un mese fa la sua corrente. « *L'esperienza dorotea* — egli dice — *ha fatto il suo tempo* » mentre « *il nuovo tempo della DC chiede un corpo centrale, ma diverso, che sappia proporre una linea politica coerente e di largo respiro in cui le varie componenti si ritrovino e si sentano valorizzate e garantite nei rispettivi ruoli. E' questo il salto di qualità che oggi si richiede e che tanti, in ogni gruppo, sentono come essenziale* ».

A questa conclusione di chiara di non essere giunto in seguito alle vicende del « veto » di Bisaglia alla sua

(Segue in ultima pagina)

I conservieri amici di Bisaglia

Il 10 luglio, all'inizio della raccolta del pomodoro per conserve industriali, venne firmato l'accordo che fissava il prezzo ai coltivatori e le condizioni di conferimento. Il ministro dell'Agricoltura, Marcora, se ne fece garante a nome del governo. Il 22 di agosto, al volgere della fine dei raccolti, questo accordo non è stato ancora applicato da gran parte dell'industria ed una parte del prodotto, anzi, marcisce nei campi. Nel frattempo è entrato in vigore un decreto, varato dal Consiglio dei ministri l'8 agosto, col quale vengono versati alcuni miliardi di contributi pubblici agli industriali conservieri. I contributi e le agevolazioni statali erano state posti come condizioni, dagli industriali, per applicare l'accordo. Avutane garanzia, hanno continuato a non applicarlo lo stesso. E non si trattava della prima misura di agevolazione: la Comunità economica europea, su richiesta del governo italiano, ha chiuso il mercato dei Nove alla concorrenza estera, contribuendo alla rovina dei raccolti in altri paesi per favorire i produttori comunitari che in tal modo sono anche più sicuri di imporre prezzi elevati.

Il colmo è costituito dal fatto che questa tracotanza, che ha fini non solo economici, viene esercitata con l'appoggio determinante di imprese al cui capitale partecipa lo Stato. Negli ultimi quattro anni, con i soldi dei contribuenti, lo Stato ha rilevato — in certi casi salvando da fallimento i proprietari privati e rafforzandoli — la STAR, il settore alimentare della Montedison, una parte ulteriore del capitale della Cirio, la De Rica, l'Alco e numerose altre piccole aziende. Due gruppi a partecipazione statale, SOPAL-EFIM ed IRI-SME, con decine di aziende, si sono collocati nel cuore dell'industria alimentare italiana ereditando tutto l'apparato di intermediazione e di ricatto con cui questa, tradizionalmente, taglieggia i coltivatori impedendo lo sviluppo dell'agricoltura e condannando all'impoverimento l'economia di intere regioni.

La vertenza del pomodoro è nazionale. Anche in Emilia-Romagna, Toscana e altre regioni si sono presentati il problema contrattuale e il pericolo della distruzione di una parte del raccolto ma la mobilitazione delle Regioni e delle cooperative inerde in questa parte del paese più profondamente. In Campania, Puglia (Gargano), Basilicata (Montescaglioso), Sicilia (Caltanissetta) gli industriali hanno offerto invece anche 25-30 lire al chilo, il che equivale a far marcire il prodotto nei campi poiché a quel prezzo non si trova nemmeno chi lo raccoglie. Migliaia di lavoratori, i quali aspettavano dalla lavorazione del prodotto l'occupazione stagionale, sono disoccupati. Il reddito mancato scoraggia gli investimenti dei coltivatori. Quello che oggi distruggiamo dovremo domani importarlo.

L'un dramma non nuovo, nel Mezzogiorno, dove forze parassitarie e mafiose impediscono uno sviluppo che faccia leva sulle risorse locali. A che pro realizzare l'irrigazione se distruggiamo poi gli ortofrutticoli? Il peso di questo circolo vizioso, traducendosi in alti prezzi e disavanzo della bilancia alimentare, viene poi pagato da tutto il paese.

Con queste forze hanno solidarizzato il ministro delle Partecipazioni statali, Bisaglia, ed il sottosegretario Bova, passando sopra anche ad un diverso parere di altri membri del governo. Hanno fatto appello ai « criteri di economicità » con cui dovrebbero gestirsi le aziende a partecipazione statale nel momento stesso in cui compivano un vero e proprio sabotaggio dell'economia nazionale. Ma fin troppo scoperto è il desiderio di offrire ai capisaldi della destra politica, specialmente in Campania, la opportunità di tentare un'impossibile rivincita contro il crescente movimento unitario dei coltivatori e degli operai. Nel momento in cui il governo parla di « rilancio » economico — fra l'altro adottando nuove misure a favore dei supersovvenzionati industriali conservieri — tutte le forze democratiche, tutti i meridionalisti che hanno un legame con gli interessi veri del Paese devono mobilitarsi per sostenere la lotta dei produttori e battere l'irresponsabile linea di Bisaglia e soci.

Renzo Stefanelli

La prospettiva aperta dalla dichiarazione Berlinguer-De Martino

Il PCI, la sinistra e la crisi portoghese

Editoriale del compagno Gianni Cervetti su « Rinascita » e intervista del compagno G. C. Pajetta al settimanale « Il Mondo »

L'editoriale *Il Portogallo e la sinistra* del compagno Gianni Cervetti pubblicato sull'ultimo numero di *Rinascita*, da oggi nelle edicole, rileva che la « dichiarazione comune » dei segretari del PCI e del PSI Berlinguer e De Martino rappresenta — e ciò non è sfuggito al mondo politico e alla stampa — un avvenimento politico di grande rilevanza.

Significativi sono i commenti e le reazioni che il testo ha suscitato. « *Non abbiamo difficoltà — anzi, giuene diamo atto — a rilevare come nei commenti dell'organo ufficiale della DC vi siano, pur tra incertezze e ambiguità, qualche accento e qualche tono nuovi, là dove si riconosce che il documento esprime un* "auspicio democratico" *e si dice che tale auspicio* "salvo le diverse valutazioni non può che trovarci pienamente consenzienti" ». Non è molto? « *Certo. Né ci facciamo illusioni. E' sempre possibile la marcia a ritroso. Per ora, però, vediamo* — sottolinea Cervetti — *oltre che un giudizio non gretto, la riprova della giustezza delle nostre posizioni, le possibilità che si aprono all'azione nostra. Almeno siamo ulteriormente stimolati ad esse. Soprattutto siamo spinti dai consensi di tanta parte dell'opinione pubblica, la quale in generale ha accolto la novità e l'eccezionalità dell'avvenimento* ».

L'editoriale esamina poi le reazioni « *della destra di tutte le specie* », che ha tentato di evocare « *il vecchio spauracchio del* "frontismo"». Di fronte a tale evocazione — nota Cervetti — « *non si può neppure parlare di povertà di pensiero* », perché di pensiero « *non esiste traccia* ». Eppure, c'è chi, come i socialdemocratici ed i repubblicani (e nei repubblicani soprattutto stupiscono l'« *angusta preoccupazione* » e la « *palese incoerenza* »), si lascia spaventare. « *Ma di quale* "frontismo" *o* "neofrontismo" *si parla? E poi, tali accuse non vengono da parte di coloro che attaccano la nostra politica solo perché non puntiamo sull'alternativa di sinistra (ritenendo l'intesa tra socialisti e comunisti — da sola — insufficiente) e invece ricerchiamo più ampie intese e convergenze tra forze democratiche e autonome, compresa la DC, sulla base di un programma di rinnovamento e di progresso democratico? La verità è che si rifugge dall'analisi seria* ».

Né per la forma, né per il contenuto, infatti, la « dichiarazione comune » Berlinguer-De Martino può essere considerata un documento d'impronta « frontista »: il contenuto è quello « *di una larga politica di alleanze, di una politica democratica di unità nazionale* »; la forma è « aperta » sia « *perché afferma autonomia e diversità delle parti che la promuovono*», sia «*perché ricerca il contributo e lo impegno di altri* ».

Cervetti ricorda che in queste settimane ricorre il 40° del VII Congresso dell'Internazionale comunista, che segnò il momento più alto dell'elaborazione della politica di « fronte popolare », che tanto contribuì, soprattutto sconfiggendo la teoria del social-fascismo, a creare le condizioni per lo sviluppo della grande epopea della lotta antinazista e antifascista in Europa e nel mondo. « *Certo, però, come non vedere il trasformarsi e il progredire dei tempi e la caducità di ogni politica? D'altra parte noi abbiamo espresso dubbi e criticato scelte, come quella del "fronte" elettorale del '48 in Italia e pratiche di "fronte" e di "democrazia" popolari, frutti tardivi di politiche valide in condizioni storiche precedenti* ».

Quali sono, dunque, la « *matrice* » e l'« *origine* » della dichiarazione, le cause « *meno contingenti* » che hanno spinto ad essa, le ragioni che l'hanno resa possibile, il senso della prospettiva che il testo indica o favorisce? « *Per parte nostra* — scrive Cervetti —, *e rispettando le interpretazioni dei compagni socialisti, non possiamo non vedere la matrice e le origini della linea politica e delle affermazioni fondamentali del documento (costruzione di una società nuova profondamente riformata; pluralismo; indipendenza nazionale; intesa tra le forze democratiche e antifasciste; riconoscimento della rappresentanza popolare così come emersa dal voto, pieno esercizio delle libertà di organizzazione politica e sindacale, d'informazione, di tutte le manifestazioni del pensiero) nella visione e nel pensiero e nella prassi togliattiani. Dunque, si potrebbe dire, nulla di nuovo. Ma il nuovo sta nella presa di posizione comune (che pur fa salve l'autonomia e la diversità di ciascuno), e nel fatto che essa è rivolta ad incidere positivamente su un problema vitale che interessa le sorti della democrazia europea e il movimento operaio e democratico internazionale* ».

La sinistra italiana ed europea — conclude l'editoriale di *Rinascita* dopo aver richiamato anche la dichiarazione comune delle sinistre francesi e la risoluzione congiunta del PCI e del Partito comunista spagnolo sul Portogallo — « *dimostra di poter trovare* — *ecco ciò che viene indicato anche dalla dichiarazione comune di Berlinguer e di De Martino* — *la via della propria unità, basata su una piattaforma precisa, di una unità non chiusa, anzi immediatamente capace di collaborazione con altre forze. E' la via anche dell'unità tra forze progressiste e forze moderate, non da costruirsi su fondamenta riformistiche o, peggio, trasformistiche, come spesso è avvenuto in Europa, e, in particolare, nel nostro paese, ma, all'opposto, su cardini di azione riformatrice e trasformatrice* ».

Il compagno Gian Carlo Pajetta in un'intervista concessa al *Mondo* esprime un giudizio sull'attuale situazione in Portogallo. Dopo aver affermato che il pericolo più grave è quello che i partiti perdano il controllo sui movimenti di opinione, Pajetta afferma: « *Essenziale è chiedersi quale deve essere, oggi, in Portogallo il ruolo dei partiti della sinistra. Prima ancora che all'unità, occorre che essi giungano a stringere un patto costituzionale per la difesa comune delle regole del gioco democratico* ».

Se i partiti non saranno uniti — prosegue il compagno Pajetta — potrebbe emergere per il Movimento delle forze armate « *la tentazione di valersi dello scontento e delle lotte fratricide per rigettare tutta la responsabilità della crisi sui partiti, farne un capro espiatorio e presentarsi come unica soluzione, magari sotto etichetta populista. Questo sarebbe estremamente pericoloso* ».

A una successiva domanda sulle valutazioni diverse dei risultati elettorali, date dai comunisti e dai socialisti portoghesi, il compagno Pajetta risponde: « *E' nostra ferma opinione che del dato elettorale si debba tener conto. Da esso vanno ricavati altri due elementi. La maggioranza del popolo portoghese ha votato a sinistra in regime di coalizione. Ogni partito va corresponsabilizzato per la parte che gli compete* ». Questa prospettiva è realistica « *a condizione che si realizzino tre impegni: la liquidazione del fascismo, il rispetto della libertà di espressione e di opinione; il rigetto di ogni violenza* ».

Con l'augurio che le forze democratiche sappiano valutare esattamente i rapporti di forza esistenti, Pajetta aggiunge che personalmente non ha « *mai creduto che i comunisti abbiano realmente detenuto in Portogallo tutto quel potere che veniva loro attribuito sulla carta* », ma che « *oggi si cade nell'errore opposto, di non tener conto della consistenza del movimento comunista e della sua necessità nello schieramento democratico* »

Riferendosi a chi presenta Soares come « *colui che può decidere e scegliere da solo* », Pajetta dice « *Mi auguro che Soares sia il primo a valutare il rischio di un simile errore. Se non lo capisse, lo voglia o no, potrebbe egli stesso venir travolto dalle forze che premono alle sue spalle* ».

Concludendo l'intervista, il compagno Pajetta infine afferma: « *Sono stati i militari a realizzare la rivoluzione antifascista che era il sogno incompiuto del movimento clandestino. Oggi, devono essere i partiti antifascisti, ritrovando il senso della loro unità e responsabilità, ad aiutare i militari a mantenere la propria coesione e indirizzare, salvandola, la rivoluzione portoghese verso soluzioni democratiche e costituzionali* ».

L'omaggio alla tomba di Togliatti

Nell'undicesimo anniversario della scomparsa di Palmiro Togliatti, i dirigenti del partito e i comunisti romani hanno reso ieri omaggio alla tomba del grande dirigente. Una commossa cerimonia si è svolta al cimitero del Verano presso il monumento funebre dove Togliatti è sepolto. Erano presenti, con Nilde Jotti e Marisa Malagoli-Togliatti, Paolo Bufalini e Emanuele Macaluso della direzione, Piero Pieralli e Giovanni Cervetti della segreteria Angelo Oliva e Claudio Verdini del Comitato centrale, Stefano Schiapparelli, Salvatore Cacciapuoti, Gastone Gensini, Mauro Tognoni della Commissione centrale di controllo e numerosi altri dirigenti e funzionari del partito. La Federazione romana era rappresentata dai compagni **Parola** e **Vitale**, della segreteria, e da membri del comitato direttivo e delle segreterie di zona; per il comitato regionale del Lazio erano presenti Giorgio Fregosi e Salvatore Giansiracusa. Alla cerimonia hanno partecipato inoltre Claudio Petruccioli, condirettore dell'Unità, insieme a numerosi compagni del giornale. Per Rinascita era presente il condirettore Romano Ledda. Il compagno Zitelli rappresentava l'Istituto Gramsci. Alla commemorazione ha preso parte anche una delegazione dell'ambasciata dell'URSS in Italia.

Corone di fiori e mazzi di garofani sono stati deposti anche da semplici cittadini, attorno alla tomba, dinanzi alla quale i presenti hanno sostato alcuni minuti in silenzio.

Il programma per le Giunte al Comune e alla Provincia

A Reggio Calabria un confronto pubblico sul documento unitario

L'accordo raggiunto tra DC, PCI, PSI, PSDI e PRI presentato a sindacalisti, imprenditori, rappresentanti degli ordini professionali e delle associazioni culturali - Il « piano d'emergenza » per avviare la ripresa - Consensi alla linea

Dal nostro corrispondente

REGGIO CALABRIA, 21.

Sindacalisti e rappresentanti degli imprenditori, degli ordini professionali e delle associazioni culturali hanno espresso ieri sera consensi ed approvazione alla piattaforma politico programmatica elaborata da DC, PCI, PSI, PSDI e PRI come primo atto qualificante per la formazione delle Giunte al Comune ed alla Provincia di Reggio Calabria.

Il documento, presentato dal democristiano Lo Presti a nome dei cinque partiti dell'arco costituzionale, comprende in ventitre cartelle le linee essenziali di un nuovo modo di amministrare e di fare politica in una città profondamente turbata da gravi guasti ed ingiustizie sociali, in conseguenza dell'errata politica governativa e dell'accentuato ed esasperato clientelismo imposto dalle varie cricche di potere locale.

Gli elementi più rilevanti dell'accordo politico programmatico stanno in alcuni punti: « Riaffermazione dei mutamenti emersi e delle scelte nuove che si impongono dopo il voto del 15 giugno; superamento del centro-sinistra e cessazione della discriminazione anticomunista; definizione delle reciproche garanzie politiche sulla realizzazione del programma e sulla sua gestione, rinnovamento dei criteri di gestione della pubblica amministrazione e precisi orientamenti per assicurare efficienza e buon governo nella direzione degli Enti locali; lotta coerente alle posizioni municipaliste di ogni tipo e conseguenti attività eversive e fasciste che hanno pesato sullo sviluppo democratico della città e della provincia di Reggio Calabria ».

A tali affermazioni di principio si accompagna un « piano di emergenza » definito in interventi prioritari e decisivi, nei settori dell'agricoltura, dell'industria, del turismo, dei servizi sociali e civili, del pubblico trasporto, della viabilità, dello sport e del tempo libero. Le indicazioni politiche ed operative dovranno essere garantite da « una gestione seria, efficiente e democratica degli Enti locali », con nuovi metodi e criteri di amministrazione, con la fine di ogni assunzione clientelare. A tal proposito, anzi, si indica espressamente la necessità di bloccare qualsiasi assunzione, di rescindere ogni rapporto di lavoro intervenuto dopo il 31 marzo scorso; di bandire gli opportuni concorsi per i posti che, eventualmente, si rendessero necessari.

Il dibattito, pur tra sfumature ed accenni polemici diversi, ha concordemente rilevato l'utilità del confronto tra le forze politiche e quelle sindacali, imprenditoriali, professionali e culturali della città per delineare una comune piattaforma programmatica, per instaurare un nuovo, costante rapporto tra amministratori ed amministrati, e per garantire, con opportune forme di controllo, la piena attuazione degli impegni programmatici.

Come ha rilevato il compagno Diano, segretario generale della Camera del Lavoro di Reggio Calabria, gli impegni stanno in primo luogo nel sostegno diretto ad iniziative politiche rivolte ad agevolare la ripresa economica a istituire nuove fonti di lavoro e di occupazione. Occorre per questo superare ogni intralcio burocratico, ogni resistenza clientelare e speculativa che ostacola l'utilizzazione immediata dei 23 miliardi di lire per l'edilizia popolare. Quella ingente somma, se messa in moto, unitamente alla realizzazione degli impegni per le infrastrutture portuali a Saline e per l'officina ferroviaria Grandi Riparazioni, consentirà una vigorosa ripresa dell'intero settore edilizio e la consegna, in tempi ragionevoli, di un alloggio decente alle migliaia di famiglie di senza tetto.

Enzo Lacaria

A Cagliari martedì sarà eletta la giunta PCI - PSI

CAGLIARI, 21

La giunta PCI-PSI della Provincia di Cagliari sarà eletta martedì 26 agosto. I due partiti della sinistra hanno perfezionato l'accordo sul programma e sulla natura democratica, autonomistica, antifascista della nuova amministrazione. Le proposte che socialisti e comunisti avanzano agli altri partiti dell'arco costituzionale non vogliono essere qualcosa di chiuso e di definito, ma tendono a sollecitare il dibattito ed il contributo dei lavoratori, dei ceti produttivi. Al centro della elaborazione devono essere i problemi concreti posti dalla crisi economica e dal nuovo piano di rinascita della Sardegna, ed il ruolo dei Comuni e delle Province per contribuire ad una politica di programmazione che faccia uscire la nostra isola dalle attuali difficoltà e possa essere un punto di riferimento anche per altre regioni meridionali

Uno dei compiti fondamentali che il consiglio uscito dalle elezioni del 15 giugno sarà chiamato ad affrontare è quello di battersi unitariamente per estendere ed ampliare l'autonomia dei Comuni e delle Province, attraverso soprattutto la delega di funzioni amministrative ed il trasferimento di poteri reali agli Enti locali in modo da assicurare la loro effettiva partecipazione alla programmazione.

A proposito di un articolo del vicepresidente della RAI-TV

Il vicepresidente della RAI, prof. Orsello, ritiene che « taluni quotidiani » abbiano, ieri forzato o distorto « alcuni passi » del suo articolo, scritto per il giornale del PSDI, *l'Umanità*. Tale articolo — egli sottolinea — deve essere valutato nel suo complesso. Per quanto ci riguarda, proprio questo abbiamo voluto fare e pensiamo di non avere « forzato » — né, tanto meno, « distorto » — il senso dello scritto, che del resto abbiamo citato, nelle parti che ci sono sembrate essenziali, molto ampiamente.

Orsello, in particolare, precisa di non avere mai criticato il ministro delle Poste (e noi non abbiamo detto questo), né il direttore generale della RAI (nell'articolo, a noi pare, critiche a recenti atteggiamenti assunti dal dottor Principe ci sono, invece; impliciti, ma non per questo meno evidenti). Infine, il vicepresidente afferma che non vi sarebbe « difformità di valutazione » fra la sua posizione e quella espressa dal GALS (il gruppo aziendale socialdemocratico): sarà, ma in base alla lettura dell'ultimo documento del GALS, a noi pare che una « difformità » ci sia. Riferiamo comunque queste « precisazioni », ribadendo però che riteniamo di aver letto in una chiave sostanzialmente corretta

Prestito di 620 miliardi all'Italia dal Fondo Monetario

Il ministero del Tesoro ha comunicato che « Il consiglio di amministrazione del Fondo Monetario Internazionale (FMI) ha approvato oggi la concessione all'Italia di un prestito di 780 milioni 240 mila diritti speciali di prelievo, equivalenti a circa 620 miliardi di lire ».

Il comunicato così prosegue: « Il prestito è stato accordato a valere sul cosiddetto sportello petrolifero (Oil facility) per il 1975; esso ha una durata di sette anni, al saggio di interesse del 7,25 per cento, con inizio del rimborso dopo il quarto anno ».

« Come si ricorderà, lo sportello petrolifero è stato autorizzato lo scorso gennaio a raccogliere fino a cinque miliardi di diritti speciali di prelievo dai paesi aventi un « surplus » dei conti con l'estero e particolarmente dai paesi produttori di petrolio. Questi fondi sono destinati a finanziare il maggior onere delle importazioni petrolifere dei paesi mutuatari. Poiché si prevede per quest'anno che l'Italia registra un disavanzo di parte corrente di circa milleduecento miliardi di lire, il prestito dello sportello petrolifero contribuirà a finanziare circa la metà ».

Mentre prosegue il confronto tra DC, PCI, PSI, PRI, PSDI

L'Aquila: i partiti promuovono incontri con le forze sociali

Dal nostro corrispondente

L'AQUILA, 21

Le delegazioni della DC, del PCI, del PSI, del PRI e del PSDI che dal 5 agosto sono impegnate in un approfondito lavoro di formazione delle piattaforme politiche e programmatiche da porre a base della costituzione delle nuove Giunte al Comune e alla Provincia dell'Aquila, proseguono ininterrottamente la propria attività

Dopo la definitiva approvazione dello schema di programma per il Comune, le delegazioni hanno formulato il calendario delle consultazioni con le forze sindacali, culturali e imprenditoriali. Queste consultazioni si concluderanno martedì 26. Intanto è in avanzata fase di formulazione il programma per la Provincia, per il quale è prevista la definitiva approvazione nella serata di sabato 23; entro la settimana seguente verranno affrontate le relative consultazioni.

La sostanza politica delle intese raggiunte dai cinque partiti dell'arco costituzionale sta nel superamento del centro-sinistra, nell'abbandono di ogni artificioso steccato ideologico e di qualunque preclusione aprioristica, nelle linee programmatiche di ampio respiro democratico

In questo quadro si registra tuttavia una sortita della DC che ha ventilato l'intenzione di non entrare a far parte delle Giunte per assumere il ruolo di opposizione costituzionale. In realtà gli argomenti portati a sostegno di tale repentina presa di posizione più che politici sembrano derivanti da contrapposizioni interne alla stessa DC, tra le sue diverse componenti, a proposito dell'assetto delle Giunte.

Il PCI, responsabilmente, ha promosso l'iniziativa degli incontri per consentire a ciascun partito di ridefinire nei rispettivi ambiti le linee di orientamento attraverso le quali giungere a comporre, per il Comune e per la Provincia, Giunte in grado di gestire i programmi unitari e di qualificare l'amministrazione delle istanze elettive locali con un'azione corretta e rigorosa.

Ermanno Arduini

I 60 anni del compagno Girolamo Sotgiu

In occasione del suo sessantesimo compleanno, i compagni Longo e Berlinguer hanno inviato al compagno Girolamo Sotgiu il seguente telegramma « A nome di tutto il Partito ti giunga con le più vive felicitazioni per il tuo 60° compleanno il fervido augurio di ancora molti anni sereni e operosi al servizio della causa del movimento popolare e democratico del nostro paese e dello sviluppo dell'autonomia e della rinascita della Sardegna, cui hai già dato un così alto contributo di impegno civile e culturale ». Luigi Longo - Enrico Berlinguer.

Con una documentazione anche inedita

Ricerca sul fascismo in una grande mostra al Festival nazionale

Centinaia e centinaia di fotografie per stimolare un dibattito di massa - Il lavoro ingrato di artisti, architetti e storici - Cinque argomenti per i programmi audiovisivi

Dal nostro inviato

FIRENZE, 21.

Che cosa è stato il fascismo? Un fenomeno tipicamente ed esclusivamente italiano? Di dove era riuscito a trarre il consenso di massa che lo circondava? Come si colloca nel contesto europeo degli anni che finiscono col bruciare nel tragico rogo della seconda guerra mondiale? Finora, il dibattito si è svolto fra specialisti e studiosi, con l'intervento di dirigenti politici che hanno vissuto la esperienza della lotta clandestina e della emigrazione. Adesso, al Festival dell'*Unità* viene « portato in piazza », in mezzo alla gente. Lo si propone a centinaia di migliaia di persone, con questa sua complessa problematica, attraverso il linguaggio immediato ma non propagandistico dei moderni mezzi di comunicazione audiovisiva.

Una mostra « nuova », coraggiosa per molti versi, quella che sotto il titolo abbastanza consueto e tradizionale dell'antifascismo viene allestita in questi giorni alle Cascine. Anch'essa, ci sembra, si iscrive in quell'enorme « salto di qualità » della vita politica italiana costituito dal 15 giugno. E' cioè un segno della forza e della maturità ideale, culturale e politica raggiunte dal movimento operaio italiano. Vediamo di spiegare le ragioni. Non sono certo venuti meno i motivi, specialmente in occasione di un grande incontro di massa come è un Festival, di tradurre il tema del fascismo in termini di propaganda, di denuncia. Ma per chi non vuol soltanto difendere le istituzioni dalle ricorrenti e permanenti minacce fasciste, bensì costuire una società democratica profondamente rinnovata, propaganda e denuncia non bastano più: occorre conoscere, analizzare storicamente e scientificamente che cosa il fascismo è stato in Italia ed in Europa per prevenire qualsiasi possibilità di ritorno.

Da qui muove l'impostazione della mostra delle Cascine, che non ha certo la pretesa di trasferire nel Festival un archivio storico, bensì di rendere attraverso le immagini e le parole l'essenziale di una ricerca condotta rigorosamente e con metodo scientifico. Questa ricerca è frutto del lavoro di alcuni gruppi di giovani storici dell'Università fiorentina, quasi tutti allievi del compianto compagno Ragionieri, e di Giuliano Procacci. L'interesse di queste loro ricerche è accentuato dal fatto che si inseriscono nel vivo di una polemica estremamente attuale.

In questa polemica, essi si schierano, documentatamente, dalla parte di chi — come già fecero Togliatti a Mosca nelle sue celebri « lezioni » ed il VII congresso dell'Internazionale comunista — dette del fascismo la definizione di « regime reazionario di massa », e di « risposta del capitalismo europeo alla svolta storica della Rivoluzione d'ottobre ». La documentazione, spesso inedita, raccolta dai gruppi di lavoro attraverso lunghe e attente ricerche, è costituita da un vasto materiale fotografico, dal quale sono stati tratti una serie di programmi audiovisivi. Cinque per l'esattezza: « Il fascismo in Italia », « Il fascismo in Europa», «Fascismo e Resistenza a Firenze »; « La Resistenza in Toscana »; « Le quattro giornate di Napoli ».

Il materiale visivo, sonorizzato e integrato da testi brevi ed essenziali, esaurisce la intera mostra. Si è rinunciato a pitture e a scritte, cioè alla tradizionale « iconografia dell'antifascismo », nel tentativo di sperimentare un nuovo tipo di linguaggio, attraverso un lavoro integrato fra artisti, architetti e storici. Gli architetti hanno «inventato» una struttura in plastica, il cui modulo base rigorosamente geometrico, è costituito da un quadrato. Una serie di «quadrati » in strutture tubolari per una lunghezza di un centinaio di metri sono stati collocati attraverso il viale dell'Indiano, alle Cascine. In pratica, si tratta di una galleria aperta, che i visitatori attraverseranno nel loro cammino attraverso la « città del Festival ».

Sui pannelli bianchi delle pareti di questa galleria, avverranno simultaneamente le proiezioni dei tre programmi audiovisivi in cui è stato articolata la mostra. Una parte fondamentale avranno le centinaia e centinaia di diapositive ricavate dal materiale fotografico reperito nel corso delle ricerche.

L'Unico « intervento grafico » di singoli artisti nella mostra avviene anch'esso attraverso proiezioni su teloni « a vela ». Si tratta di una sorta di diedro triangolare, che funge da punto luminoso di indicazione, sui lati del quale, allungate e distorte, vengono proiettate dall'esterno diapositive ricavate dalle tavole dei pittori. Un motivo essenzialmente di richiamo, di suggestione ambientale per introdurre alla mostra vera e propria. Questa a sua volta si inserisce, ci pare a pieno titolo, nel Festival del 30 della Liberazione. Giacché se il fascismo in Italia, in Germania, in Spagna, è stata la risposta della reazione europea alla Rivoluzione d'Ottobre, esso è stato sconfitto dall'alleanza dell'URSS con le democrazie occidentali, dalla Resistenza e dall'unità delle forze democratiche e antifasciste dei popoli d'Europa. Lì sono le radici della grande politica nazionale dei comunisti italiani, da quella lotta nasce la Costituzione antifascista della nostra Repubblica. Dopo trent'anni è su quel solco che il cammino continua.

Mario Passi

Presentate tre proposte di revisione costituzionale

L'on. Anderlini, presidente del gruppo misto della Camera, ha illustrato ieri, nel corso di una conferenza-stampa, tre proposte di legge di revisione costituzionale da lui presentate con gli on. Chanoux, Columbu, Masullo e Terranova.

Le tre proposte tendono ad alleggerire il notevole carico di lavoro del Parlamento, tanto sotto il profilo della produzione legislativa che sotto quello della funzione di controllo. La prima riguarda l'effettuazione del dibattito sulle dichiarazioni programmatiche del governo e del bilancio a Camere riunite, la seconda la possibilità di far ottenere ad una legge l'approvazione di un solo ramo del Parlamento; la terza il modo di costituzione delle commissioni di inchiesta.

In URSS una delegazione di segretari di sezione

E' partita da Roma per l'Unione Sovietica, ospite del PCUS per 10 giorni, una delegazione di segretari di sezione, di zona, di comitati cittadini, composta dai compagni Luigi Sandirocco, capo delegazione, segretario del CR abruzzese, membro del CC; Luciano Ajazzi, collaboratore del Comitato centrale; Domenico Benedetti, segretario della sezione « E. Binci » di Genova, Angelo Fredda, segretario della zona Ovest di Roma; Pasquale Lops, segretario di sezione e coordinatore zona nord di Bari; Roberto Mazzanti, segretario della sezione Colline di Livorno; Paolo Ortolani, segretario della sezione di Foligno (Perugia), Giuseppe Ottaviano, segretario della sezione Mercato di Napoli; Giuseppe Meloni, segretario della sezione Monserrato (Cagliari); Sauro Sedioli (Forlì)

Ufficio informazioni al Festival di Firenze

Per il Festival nazionale dell'Unità, è prevista la costituzione di un ufficio informazioni, che dal 25 agosto entrerà in funzione alla stazione di Firenze (con un orario dalle 9 alle 12 e dalle 17 alle 20).

L'ufficio di organizzazione del Festival e inoltre a disposizione delle organizzazioni di partito, dei compagni e dei cittadini che intendano prenotare i posti in albergo durante i giorni della manifestazione. Gli interessati possono rivolgersi a tale ufficio (organizzazione del Festival - servizio ricettivo - via Alamanni 41, Firenze, telefono 261306), presso il quale e in funzione a cura della « Toscana Socialturist » e dell'Italturist un apposito centro.

Le prenotazioni saranno valide solo se accompagnate dal 50 per cento dell'importo cumulativo del soggiorno, importo che verrà precisato quando gli interessati si metteranno in contatto con il centro stesso.

Dalla Corte dei Conti

Non ancora « registrata » la Convenzione fra Stato e RAI

La Corte dei Conti non ha ancora registrato il decreto presidenziale dell'11 agosto con il quale viene resa esecutiva la nuova Convenzione fra lo Stato e la RAI che disciplina l'attività dell'ente radiotelevisivo secondo quanto prescritto dalla legge di riforma.

Il decreto, inviato da più di una settimana alla Corte dei Conti per la prevista e necessaria registrazione, non può essere pubblicato dalla *Gazzetta Ufficiale*, essendo tuttora in corso — e stato detto — « l'esame di legittimità del provvedimento in relazione alle norme di legge vigenti ». Tale « esame » dovrebbe concludersi lunedì o martedì prossimi, dopo di che l'Ufficio di controllo sugli atti della Presidenza della Repubblica deciderà se registrare il decreto o se rifiutare la registrazione.

Dal governo

Decreti congiunturali presentati alla Camera

Sono stati formalmente presentati dal governo alla Camera, riunitasi ieri brevemente sotto la presidenza della compagna on. Nilde Jotti, due decreti congiunturali approvati dal Consiglio dei ministri prima di Ferragosto. Essi sono destinati a mettere in moto un volume di interventi per circa 4 mila miliardi nei settori delle esportazioni, del medio credito, delle opere pubbliche di competenza regionale e statale, delle opere marittime, dell'edilizia ospedaliera, residenziale, convenzionata e cooperativa)

A proposito di questi decreti, il presidente della CONFAPI, Frugali, ha dichiarato che « le piccole industrie nutrono forti preoccupazioni relativamente ai tempi tecnici necessari per rendere operanti i provvedimenti ».

La Camera riprenderà, com'è noto, la sua normale attività legislativa il 23 settembre

Le «anomalie» siciliane del PRI

Con l'aria di smentire tutto, la « Voce repubblicana » ha ieri riconosciuto punto per punto l'assoluta e totale fondatezza delle sconcertanti operazioni politiche di cui in evidente contrasto con gli orientamenti nazionali del partito si è reso responsabile in Sicilia il gruppo del PRI che fa capo all'on. Aristide Gunnella, il sottosegretario di stato di cui i repubblicani hanno infine chiesto l'espulsione

Ma neppure di questa piena conferma possiamo accontentarci, sia per una questione di metodo (le polemiche non si fanno con le ritorsioni, e meno che mai quando esse sono impossibili e sia per una questione di merito; la natura grottesca, ma anche imbarazzata, delle giustificazioni adottate per quelle che — usiamo gli stessi termini adoperati dall'on. La Malfa per difendere Gunnella — sono le « anomalie siciliane » del PRI.

Parliamo intanto dell'alleanza centrista con la DC (e quale DC poi...) e con il PSDI cui i repubblicani hanno ridato vita nelle città di Palermo e di Catania. Chi può gabellare per «centro sinistra» un'operazione che da sette anni si nutre di voto e proprio odio anti-socialista (oltre che anti-comunista) costantemente alimentato dalla cricca fanfaniana che fa capo al ben noto on. Gioia? La « Voce » osa far questo, smentendo in blocco solo per non smentire pubblicamente il Gunnella, vogliamo sperare tutta la linea perseguita a livello nazionale dal PRI che è di collaborazione con il PSI e di confronto con il PCI.

Parliamo poi, specificamente, dei casi di Palermo dove le giunte del Comune e della Provincia, sostiene arditamente l'organo del PRI « rispecchiano il risultato elettorale aritmetico e politico » *Ma fanno a pugni — dobbiamo aggiungere noi — con la coerenza politica e il rigore morale su cui il PRI vuole continuamente giocare la propria credibilità. Sanno infatti i lettori della « Voce » che i voti repubblicani hanno contribuito a far eleggere presidente della Provincia quel tal Ernesto Di Fresco che insieme all'ex sindaco Ciancimino furono fittolosamente depennati dalla lista del comune per consentire a Fanfani di dimostrare in TV che la DC sapeva far pulizia e liberarsi delle figure più chiacchierate e inquisite? Tutti se ne sono accorti, ma evidentemente Gunnella ha fatto in modo che il PRI e la « Voce » non se ne accorgessero. Pare, per primi i repubblicani dovrebbero aver fatto caso al fatto che proprio a Palermo, il PRI ha perso con le elezioni del 15 giugno ben due consiglieri (guadagnati quasi da combinazione, dalla cricca di Gioia). Non sappiamo come Gunnella si sia giustificato con l'on. Biasini. Sappiamo però come Gioia, ma anche una buona parte dell'elettorato repubblicano, consideri il PRI di Palermo una propria agenzia*

Parliamo infine di quanto penosa ritorsione. Non sapendo su quale specchio arrampicarsi per giustificare il voto parallelo PRI-MSI a favore del sindaco dc e della giunta centrista di Mazara del Vallo, la « Voce » crede di cavarsela con un « state zitti o comunisti che avete aiuto ad Alcamo e a Marsala « situazioni scandalistiche, speculative e clientelari » No, la differenza c'è, eccome. Il PCI caccia subito dalle proprie file chi si mette in certe situazioni » Per il PRI, invece, chi è accusato di pratica clientelare e di amicizie pericolose, l'ha al più « ammalato », e resta a cavallo

Il movimento di emancipazione della donna in Italia

Socialismo e questione femminile

La ricerca storica di Franca Pieroni Bortolotti sul trentennio prefascista - Un « appuntamento mancato » col movimento operaio - Stimoli ad una riflessione attuale

Mai forse in Italia, come nel corso di questi anni, è andata fiorendo una così ricca pubblicistica « sulla donna ». E tuttavia il netto prevalere in essa delle angolazioni sociologiche e psicologiche sembra dissociarsi da un impegno rinnovato sul terreno della ricerca storica: quando addirittura non lo esclude partendo dalla premessa, come qualcuno fa, che « per quanto riguarda la donna nulla sarebbe mai avvenuto e nulla sarebbe mai cambiato ».

La cosa è da notare: giacché quello che è in giuoco non è tanto lo sviluppo equilibrato sull'identico tema delle diverse discipline: ma parecchio di più. In realtà per chiunque voglia anche oggi proporre la questione femminile come terreno di movimento e come questione politica non è infatti possibile prescindere dal divenire della società italiana, o dalla conoscenza del modo in cui essa si è venuta sviluppando: né, tanto meno, delle esperienze complesse e travagliate del movimento per la emancipazione femminile in Italia e della sua storia.

Tanto più prezioso quindi e per tanti versi stimolante il contributo che ormai da lunghi anni viene portato su questo terreno da Franca Pieroni Bortolotti, in specie per il periodo che si parte dal Risorgimento sino all'avvento del fascismo. Prima col bellissimo libro, che ci piace ricordare, uscito molti anni or sono « Alle origini del movimento femminile in Italia - 1848-1892 » per i tipi di Einaudi: ove veniva particolarmente posta in luce la figura e l'opera di quella significativa protagonista della battaglia per la emancipazione femminile che fu Anna Maria Mozzoni (un libro cui hanno attinto quanti si sono successivamente occupati della questione femminile in quel periodo senza, purtroppo, averci aggiunto granché sul terreno di una ricerca e di una conoscenza ulteriori), poi con una serie di saggi oggi unificati e presentati nel volume edito da Mazzotta « Socialismo e questione femminile in Italia - 1892-1922 ».

Minuziosa ricostruzione

Da un punto di vista cronologico il secondo libro comincia dove il primo finisce, sulla fine del secolo e con la nascita del partito socialista e ne costituisce una sorta di continuazione: anche se ci par giusto notare che il modo in cui questa seconda opera si è andata costruendo, unificando cioè lavori già pubblicati, non ha forse favorito quella limpidezza e organicità di stesura che caratterizzava la prima.

La memoria del movimento di emancipazione come nasce nella seconda metà dell'800 quale aspetto della democrazia libertaria: il venire a configurarsi del movimento femminista agli inizi del '900 come movimento riformista tipicamente borghese e la sua differenza dal precedente movimento di emancipazione; lo sviluppo dei movimenti femminili dei partiti, il socialista, il cattolico, il repubblicano, il nazionalista: le differenziazioni, le battaglie, le polemiche, le iniziative: per il lettore « non specializzato » questo lavoro della Pieroni Bortolotti, e la fatica rigorosa e paziente che gli sta dietro, di reperimento, di studio, di interpretazione di articoli, libelli, discorsi, atti, tutto un materiale « underground » di cui si è persa la memoria, è non solo fonte di informazione preziosa, ma addirittura motivo di una complessiva « scoperta »: scoperta di nomi, di idee, di battaglie, di fatti, di iniziative nella loro stragrande maggioranza del tutto sconosciuti: scoperta del molto, anche se meno che in taluni altri paesi, che fu fatto in Italia sul terreno della lotta per la emancipazione della donna. E viene fatto di domandarsi (la domanda è anzi necessaria) perché mai la riflessione di quanti si sono occupati dello stesso periodo della storia di Italia, fra l'Unità e l'avvento del fascismo, sia stata così scarsa su tutto quanto riguarda le origini e gli sviluppi del movimento femminile italiano. Un limite di « maschismo » così come si sostiene da parte femminista? O un limite (almeno per quanto riguarda il primo periodo) che, così come afferma la stessa Pieroni Bortolotti, sarebbe il riflesso di un difetto di studio e di analisi sulla storia del libero pensiero in Italia, dell'ambiente cioè in cui il movimento di emancipazione ebbe la sua prima origine? O una attenzione concentrata sulle forze e gli strati sociali il cui movimento giunse davvero ad essere movimento di massa? Altri potrà rispondere a questo interrogativo: certo che più collegialmente dobbiamo domandarci in che misura il rilievo da noi tante volte e così giustamente ripetuto, sul fatto che un movimento di emancipazione della donna con tutto ciò che comporta di autonomo e di specifico non ebbe mai prima della Liberazione caratteristiche di massa, non sia diventato oggettivamente stimolo alla sottovalutazione di tutto quanto sulla questione femminile venne detto e fatto nell'Italia prefascista senza appunto quelle caratteristiche di massa: ma tuttavia con una ricchezza di significati politici e culturali che non possono essere obliterati.

Del libro della Pieroni Bortolotti vorremmo dunque sottolineare anzitutto questa « utilità » sul terreno della informazione, questo suo emergere in una « biblioteca storica » sulla questione femminile cui certo, al punto di oggi, non appartengono poi molti libri (e prendiamo l'occasione per ricordare il libro della Ravera « La donna italiana dal primo al secondo Risorgimento » e quello di Capezzuoli e Cappabianca « Storia della emancipazione femminile in Italia » uscito nel 1964). Ma non si tratta solo di questo. Quello che interessa qui sono le resultanze ed è il metodo: questo rifiuto secco di ogni ipotesi che tenda a una sorta di « storia delle donne », quale ipotesi complessivamente deformante e, anche, necessariamente riduttiva del valore generale della questione femminile e del confronto su essa.

Un rifiuto in linea di principio contro chi quella possibilità ipotizza: « Il che ci fa pensare che presto avremo una storia dei negri e una dei bianchi; poi una storia dei meridionali e una dei settentrionali, ecc. ecc: vale a dire una storia fatta in base al sesso, al colore della pelle, alla latitudine... ». E un rifiuto in linea di fatto: giacché la questione femminile, nodo politico di straordinaria concretezza, viene qui indagata come banco di prova di fronte a cui emergono i limiti e le tare dell'Italia uscita dal primo Risorgimento: e l'incapacità della borghesia di sviluppare le premesse democratiche da cui era partita; ed i limiti (su questo soprattutto si concentra la autrice) del movimento socialista italiano negli anni della sua crescita e in quelli che precedettero il fascismo.

Non « storia della donna » dunque: ma storia di quella società, di quelle forze sociali e politiche poste di fronte a una grande questione che implicava sviluppo della democrazia e cambiamento della società nazionale.

Idea ricorrente

Dai dibattiti sul lavoro della donna, con quella idea così ricorrente e diffusa nelle file del movimento operaio di un socialismo che restituisse la donna al lavoro domestico; al confronto sulle leggi di tutela delle lavoratrici con quella ambiguità che gli sottese, da un lato l'esigenza di strappare precisi diritti e dall'altro la speranza che per quella via potesse eliminarsi la concorrenza costituita dal lavoro femminile; alla grande questione del voto, così tipica ed elementare per una democrazia borghese e che pure ebbe risposte così contrastate, incerte e dilatorie fra i socialisti al nodo complesso del rapporto fra femminismo e suffragismo borghese e movimento operaio, affrontato non in termini di tentata egemonia ma sulla linea di una mera presa di distanze, di una pura distinzione «classista»: da tutto questo emerge la realtà di un movimento socialista nella cui coscienza fondamentalmente resta irrisolto il rapporto fra democrazia e socialismo. La questione femminile ne è un *test*: ma — afferma la Pieroni Bortolotti — un *test* del tutto originale ed esemplare: giacché il divario di opinioni su essa « non coincide con le due anime del socialismo, la rivoluzionaria e la riformista »: anzi essa « permette di vedere al di là delle differenze apparenti quali siano i punti di contatto fra correnti diverse di uno stesso partito, fra un certo modo di essere rivoluzionari e riformisti ».

Contributo politico

Quella che emerge qui nel quadro dell'Italia fra l'Unità e l'avvento del fascismo è la storia di un'involuzione sul terreno della questione femminile, di un declinare del movimento di emancipazione della donna sino alle secche di uno spicciolo riformismo; ed è la storia di un appuntamento allora mancato fra movimento per i diritti della donna e movimento operaio. Più drasticamente la Pieroni Bortolotti parla anzi di « liquidazione da parte dei socialisti italiani del movimento di emancipazione della donna »: e in quella liquidazione vede una delle ragioni di fondo per cui i comunisti italiani dovettero ritentare ex novo un'impostazione della questione femminile. Ma il punto di approdo e l'ispirazione della ricerca non è certo la indicazione del fallimento di allora. Giacché proprio sottolineando quanto la Resistenza, la sconfitta del fascismo, e complessivamente il secondo Risorgimento abbiano significato di cambiamento dello Stato italiano; e quanto il pensiero di Togliatti e la sua elaborazione abbiano aperto di prospettive nuove per la stessa emancipazione femminile in Italia, tutto il libro sembra nutrirsi poi di una precisa avvertenza: stimolare con la coscienza del passato la riflessione su un tema attuale di fondo: quale sia il rilievo della questione femminile per lo sviluppo fecondo, nel pensiero e nelle lotte, del rapporto fra democrazia e socialismo: un contributo quindi non solo storico, ma politico.

Adriana Seroni

L'ASIA DEL SUD-EST DOPO LA SCONFITTA AMERICANA / 3

L'AUTOCRITICA DIFFICILE

I paesi dell'ASEAN « scoprono » i vantaggi della indipendenza — Gli Stati Uniti procedono ad uno spiegamento più arretrato delle loro forze — Il problema delle basi militari USA in Thailandia e nelle Filippine — Aggressione economica, multinazionali e « piani di sviluppo » — Contadini, operai, masse diseredate

La sconfitta, totale e irreversibile, degli Stati Uniti in Indocina ha costretto la maggiore potenza imperialistica, se non ad un ripensamento di politica, ad un dispiegamento diverso delle sue forze. Con qualche decennio di ritardo, i detentori del potere sembrano avere accolto, a Washington, la raccomandazione di quel campione dell'oltranzismo che fu il generale MacArthur: « Non impegnate mai forze di terra sul continente asiatico ». E MacArthur, protagonista della sconfitta in Corea, sapeva di cosa parlava. Le risorse della moderna tecnologia militare consentono d'altra parte oggi di tenere anche « a distanza » posizioni strategiche di valore continentale. Perduta la testa di ponte in Indocina, forse destinate allo smantellamento le basi in Thailandia, in discussione quelle nelle Filippine, gli Stati Uniti hanno rimediato creandone o rafforzandone altre, a maggiore distanza dal continente come la base ceduta loro dagli inglesi a Diego Garcia, nel mezzo dell'Oceano Indiano, dove si sta costruendo ora una pista d'atterraggio capace di ricevere i più pesanti bombardieri e scavando un porto militare capace di ospitare una flotta di sei grandi navi da guerra. All'altra estremità del grande arco che circonda il continente asiatico, il rinnovato impegno a sostenere la dittatura di Park Chung Hee nella Corea del Sud e l'introduzione in questo paese di nuove armi nucleari dimostra che le alternative sono state trovate, e che mai gli Stati Uniti rinunciano volontariamente ad una posizione acquisita. La lezione del Vietnam, dopo tutto, non è stata imparata, qualunque cosa dica il Presidente Ford.

La lezione principale

Ma continua a rimanere valido il principio al quale si erano richiamati i vietnamiti per dimostrare l'inevitabilità della loro vittoria: la vittoria presuppone il controllo del territorio e infatti nel momento in cui gli Stati Uniti non riuscirono, nonostante tutta la loro tecnologia militare, a controllarlo, furono costretti ad andarsene. In questo senso, la partenza fisica degli americani dall'Indocina e, in prospettiva, da altri paesi, ha messo in moto nell'Asia del Sud Est un processo difficilmente arrestabile. L'evoluzione della politica dell'ASEAN è a questo proposito indicativa. L'ASEAN è l'Associazione degli Stati del Sud Est asiatico, che comprende Thailandia, Malaysia, Singapore, Indonesia e Filippine, un blocco il cui peso tende ad aumentare nell'epoca seguita alla guerra d'Indocina, dopo essere stato minimo nel lungo periodo in cui i suoi componenti avevano partecipato, in maggiore o minore misura, all'aggressione americana. La Thailandia aveva fornito le basi dalle quali partivano gli aerei che bombardavano la penisola, decine di migliaia di uomini per la « guerra segreta » nel Laos e per quella nel Vietnam, e il retroterra per l'addestramento e il rifornimento degli uomini del regime cambogiano. Singapore aveva fornito, senza pubblicità, e fornisce tuttora, una base per le navi statunitensi. L'Indonesia aveva prestato consiglieri a Lon Nol, e appoggio politico, a tutti i livelli, all'aggressione. Le Filippine avevano dato basi e tecnici dei servizi speciali.

THAILANDIA — Una fila di « samlor », i tricicli che costituiscono il mezzo di trasporto più popolare

Non è tuttavia singolare, ma è certamente significativo, che sia stato proprio il ministro degli Esteri indonesiano Malik, già a metà maggio, cioè poche settimane dopo la sconfitta americana, a dichiarare alla vigilia di una riunione dell'ASEAN che questa associazione « deve ora, più che mai, essere posta sotto il doppio segno dell'indipendenza e del nazionalismo ». « Gli avvenimenti d'Indocina — *aggiunse Malik* — non sono stati per noi una sopresa, se non per la rapidità con la quale sono avvenuti. Essi costituiscono in realtà lo sbocco logico di un processo d'indipendenza. La principale lezione che si può trarne non fa che confermare che è inutile sperare in una stabilità durevole quando un governo dipende totalmente da una potenza straniera »

Da allora, un fiume di dichiarazioni e di atti diplomatici dovevano confermare che, qualunque fosse la sincerità delle intenzioni, nei gruppi dirigenti e di potere dei paesi dell'ASEAN si era insinuato almeno il dubbio sulla saggezza di una politica che aveva fino ad allora confidato nell'ombrello protettore della potenza americana. I fatti avevano amaramente dimostrato, a spese dei popoli e degli stessi gruppi privilegiati che quella potenza manteneva in sella, che gli Stati Uniti agivano mantenendo in primo piano i loro interessi nazionali, pronti a sacrificare e ignorare quelli dei satelliti. La Thailandia ne fece amaramente le spese, e lo verificò, al momento dell'« affare Mayaguez », il cui sequestro da parte dei cambogiani diede a Ford il pretesto per montare una operazione sanguinosa e inutile, che aveva però lo scopo di dimostrare che « non si umiliano gli Stati Uniti ». Era un « colpo di coda » dell'imperialismo costretto alla ritirata, sferrato tenendo d'occhio altri settori dell'Asia (la Corea, ad esempio), per lanciare il quale gli Stati Uniti usarono le loro basi in Thailandia. Poiché almeno nominalmente le basi erano sotto sovranità thailandese (una finzione diplomatica, come si sa), la sovranità della Thailandia ne risultava clamorosamente violata. Il risultato netto fu un rilancio dell'attività anti-americana degli studenti thailandesi, e un irrigidimento del governo di Bangkok, il quale chiese e ottenne una dichiarazione di scuse, e poi l'assenso al ritiro delle decine di migliaia di militari che gli Stati Uniti mantenevano sul suo territorio e la chiusura delle basi. Il tempo dirà — c'è tempo fino all'anno prossimo e molte cose potranno da qui ad allora accadere — se l'accordo verrà rispettato

Dominazione economica

All'altra estremità dell'arco dei paesi dell'ASEAN, nelle Filippine, altre voci si levavano intanto contro una presenza americana che, massiccia e totale nelle grandi basi di Subic Bay e di Clark Field, si fa sentire in ogni settore della vita del paese. Dopo tutto gli Stati Uniti, « concedendo » nel 1945 l'indipendenza al paese — un gesto fatto passare come una dimostrazione della loro avversione al colonialismo — si erano assicurati nella Costituzione lasciata in eredità ai filippini, e negli accordi a lunga scadenza imposti ai beneficati, privilegi che li conservavano nella posizione di autentici dominatori neo-coloniali. Uno dei più noti commentatori di Manila scrisse, negli stessi giorni in cui Malik faceva la dichiarazione che abbiamo citato, che « se la amicizia con gli Stati Uniti significa fare il loro sporco lavoro ed esporci in prima persona all'ira dei nemici della America, allora è questa la specie di amicizia che siamo costretti a rifiutare ». *Più in concreto, il Presidente Marcos annunciava che l'« ombrello » protettivo americano appariva ormai, alla luce della lezione indocinese, in dubbio, e che era giunto il momento, per le Filippine, di riesaminare i legami militari con gli Stati Uniti e « forse » anche di assumere il controllo delle basi statunitensi esistenti nel paese.*

Quel « forse » indica l'ambiguità delle scelte, ma non era mai stato pronunciato prima, mentre la rapidità con la quale uno dopo l'altro questi paesi puntavano al riconoscimento dei governi al potere in Indocina, o di quello della Cina popolare (le Filippine sono state il centesimo paese ad allacciare rapporti con Pechino) apriva orizzonti e possibilità di azione nuovi.

Le considerazioni politiche e militari si accompagnano a quelle economiche. Non per nulla Eisenhower, illustrando la « teoria del domino », parlava dello stagno, della gomma e del tungsteno della regione come di risorse che gli Stati Uniti non dovevano assolutamente « perdere ». E in realtà, se l'Indocina è stata assoggettata ad una aggressione a base di bombe, i paesi dell'ASEAN sono stati assoggettati ad una aggressione di carattere economico con la quale i paesi consumatori, ma soprattutto gli Stati Uniti, manovravano a loro piacimento i prezzi di quelle stesse materie prime, e di altre ancora, e mai una volta a beneficio dei produttori. E la prima riunione « post-Indocina » dell'ASEAN non a caso ha posto l'accento sulle questioni della cooperazione economica, più ancora che su quelle politiche e militari, anche se l'associazione ha ormai presentato la propria candidatura ad assumere i compiti militari che la SEATO non riuscì mai a svolgere.

Questa nuova realtà che sta profilandosi nell'Asia del Sud Est, tuttavia, non annulla ne diminuisce le contraddizioni interne dei singoli paesi che ne fanno parte, ne cambia di molto la natura dei gruppi privilegiati al potere Noel Gaylor, comandante delle forze statunitensi nel Pacifico, poneva l'anno scorso il dito sulla piaga dichiarando con lucidità (cosa rara, politicamente parlando, tra gli ammiragli americani) « Si dà il caso che io sia uno di coloro i quali ritengono che il Pacifico sia l'area del futuro. E' una regione molto vasta del mondo, e contiene due terzi della razza umana. E' una regione dove il potenziale di conflitto è certamente altrettanto forte che altrove, perché il divario tra i ricchi ed i poveri sta aumentando sia all'interno di ogni paese che fra le nazioni ». *E' questo divario che produce, all'interno dei singoli paesi, le tensioni più drammatiche. Con la sola eccezione di Singapore — la città-stato trasformata in paradiso delle multinazionali, dove ogni dissenziente può finire i suoi giorni in prigione e senza processo, e alcune isolette non invase dalla speculazione edilizia sono pronte ad essere trasformate in penitenziari se una seria opposizione dovesse svilupparsi — tutti gli altri paesi dell'Asia del Sud Est sono teatro di un confronto spesso armato tra il potere e le masse diseredate.*

Queste masse rappresentano una forza esplosiva, che la perfezione dei mezzi di repressione « made in USA » e prestati alle « elites » locali non basta a contenere. Saltato il coperchio della dittatura militare, in Thailandia, ad esempio, si constatò immediatamente che il problema non era solo di una guerriglia condotta in varie zone del paese dalle minoranze musulmane del Sud o da quelle diseredate e oppresse del Nord e del Nord Est — minoranze etniche anch'esse — ma di un sommovimento sociale al quale partecipavano i contadini delle zone considerate statisticamente tra « le più ricche », e gli operai, mai prima di allora organizzati, delle fabbriche di Bangkok. Nella Malaysia, per anni portata a modello del successo della « repressione all'inglese » — invano imitata dagli americani nel Vietnam — ad una guerriglia mai domata ai confini con la Thailandia si aggiunge l'inizio di una organizzazione politica di opposizione nelle città e nelle campagne. In Indonesia l'uccisione di mezzo milione di comunisti e di democratici nel 1965 non ha attenuato ne la gravità dei problemi economici ne la pressione di masse contadine gonfiatesi nel frattempo (120 milioni di abitanti oggi, contro i meno di 100 di nove anni fa, quando avvennero i massacri). Nelle Filippine la guerriglia musulmana, e in certe zone quella contadina, pone in primo piano un problema nazionale che appena cinque anni fa sembrava non esistere.

Tutti questi problemi, interni e di politica estera, di sviluppo economico (ma il problema rimane: a beneficio di chi?) e di organizzazione militare, di rapporti allo interno della regione e di relazioni con le potenze che la circondano, si intrecciano in un groviglio che solo i popoli di ogni singolo paese potranno districare.

Tempi nuovi

E un'altra domanda si pone: a quale prezzo potranno farlo? Vi sono già altri grandi eserciti in campo, senz'altra arma che quella della disperazione: i disoccupati o sottoccupati delle città, che forniscono alle multinazionali una manodopera tanto a buon mercato da far impallidire il ricordo dei bassi salari di Hong Kong; e le masse contadine senza terra, che i piani di « sviluppo » degli stessi grandi organismi internazionali respingono inesorabilmente verso le baraccopoli che circondano le grandi e artificiali metropoli sorte negli ultimi due decenni. Il problema che queste masse pongono è destinato ad aggravarsi, non a diluirsi, e ad assumere un potenziale esplosivo tanto più grande quanto più all'interno di ogni singolo paese si cercherà di contenerlo senza risolverlo alla radice. A meno di due anni dalla cacciata dei marescialli che dominavano la Thailandia, ad esempio, in questo paese la destra sta già rialzando la testa, questa volta guidata da generali in pensione, o che stanno per andarci (generali che sono, va notato, anche detentori di un potere economico ed esponenti diretti di interessi costituiti). E, vittime di una strategia della repressione di nuovo tipo, dirigenti sindacali e studenteschi, o contadini che osavano protestare, vengono o intimiditi o abbattuti a revolverate. Sembra finita la breve epoca seguita immediatamente alla cacciata dei marescialli, quando veniva praticata la politica del « comandare sorridendo », a base di discrete intimidazioni o di « amichevoli » consigli a lasciar stare la politica, soprattutto quella militante.

La dimensione stessa di questi problemi e la complessità di queste situazioni indicano quanto fosse artificiosa e falsa la « teoria del domino ». Ma la vittoria dei popoli d'Indocina nel confronto con l'imperialismo americano, e il successo dei « modelli di sviluppo » che essi offrono in contrasto con quelli offerti dall'Occidente e dalle sue multinazionali, avranno sicuramente un effetto profondo e durevole sui popoli che quei problemi devono risolvere. E qualche effetto, come i fatti sembrano dimostrare, anche sui governi di una regione che ha già troppo sofferto perché non debba conoscere i tempi migliori che le sue risorse e il suo potenziale umano rendono ora possibili e realizzabili.

Emilio Sarzi Amadè

I precedenti articoli sono stati pubblicati il 10 e il 20 agosto.

Lo stato allarmante della sicurezza pubblica in Calabria

Una scalata di criminalità mafiosa

Cosche sempre più spavalde che uccidono, taglieggiano e gestiscono un volume di affari crescente - Dopo l'assassinio rimasto impunito dell'avvocato generale di Catanzaro - L'urgenza di una considerazione attenta del fenomeno

Lo stato della sicurezza pubblica in Calabria ha raggiunto un tale grado di drammaticità da dovere essere assunto dalle organizzazioni democratiche politiche e sindacali come un problema anch'esso fondamentale non più eludibile e non più confinabile nelle tavole rotonde che ogni tanto esperti democratici tengono sul tema in qualche luogo della regione.

La serie impressionante dei sequestri di persona, la nuova forza e la nuova audacia delle cosche mafiose che uccidono con estrema facilità, che taglieggiano e che gestiscono un volume sempre più grosso di affari nel contrabbando della droga e del tabacco insieme alla speculazione edilizia, costituiscono un fenomeno, una condizione che limita, frena lo sviluppo della regione, associandosi alle altre componenti della nostra « storica arretratezza ».

Una corretta diagnosi della criminalità mafiosa, infatti, ci riconduce ad una situazione propria della società calabrese, ai processi disgreganti che storicamente il rapporto tra le classi e la situazione di emarginazione e subalternità della regione, il tipo di presenza dello Stato, hanno determinato.

Bisogna essere convinti che se il fenomeno mafioso calabrese non viene assunto con questa ottica non sarà possibile apprestare validi rimedi per contenerlo e sconfiggerlo. Da questo punto di vista il difetto di una iniziativa sul tema della criminalità mafiosa da parte delle organizzazioni democratiche costituisce un serio limite per tutta la strategia di sviluppo.

Al punto in cui siamo la omissione di una iniziativa democratica in direzione della criminalità mafiosa (ma anche di quella « generica ») che suggestiona e coinvolge un numero crescente di giovani che la società rende « disadattati », che conferisce un serio rischio a qualsiasi onesta intrapresa economica, che ostacola il processo di costruzione della democrazia per gli indiscutibili rapporti della mafia con il potere, indebolisce, inevitabilmente, l'iniziativa economica e sociale portata avanti dal movimento dei lavoratori.

Certo, anche sotto questo profilo c'è un momento di confronto e di scontro, essendo evidente la resistenza di alcuni gruppi politici e sociali alla « acquisizione » sul piano politico e culturale del rapporto tra mafia, società e potere.

Questa incomprensione è conseguentemente presente in larga parte della magistratura calabrese anche se questa conta bravi magistrati che hanno saputo condurre coraggiose battaglie contro la mafia, non soltanto sul piano giudiziario.

Ma proprio per questo una iniziativa democratica che trovi nelle assemblee elettive il momento di definizione delle proposte, avrebbe certamente una valida efficacia sul piano degli orientamenti, delle concezioni e quindi della efficienza della amministrazione giudiziaria.

Peraltro, al mancato intervento delle organizzazioni di massa è da ricondursi l'affievolimento dell'interesse che pure avevano suscitato il dibattito e le proposte del Consiglio regionale chiamato a esprimere un parere sul progetto di legge Frasca per la estensione della commissione parlamentare anti-mafia alla Calabria.

Dopo l'assassinio dell'avvocato generale della Corte di appello di Catanzaro, il ministero della giustizia e il Consiglio superiore della magistratura apparvero preoccupati per la situazione di larga impunità in cui opera la delinquenza mafiosa e per lo stato della amministrazione della giustizia che fallisce di fronte al delitto mafioso e al delitto fascista (nulla si sa degli esecutori e dei mandanti dello assassinio dell'avvocato generale come nulla si è mai saputo degli autori dei più efferati delitti fascisti dall'assassinio di Malacaria al disastro ferroviario di Gioia Tauro). Infatti una commissione del Consiglio superiore della magistratura è stata mandata in Calabria: ma non sappiamo che cosa abbia accertato né con chi si sia incontrata. Di certo, non ha avuto alcun rapporto né con la Regione né con gli enti locali né con le organizzazioni democratiche.

Ci permettiamo di dire che se il Consiglio superiore voleva vederci chiaro, questo obiettivo con la metodologia seguita non può che risultare vano perché lo stato della amministrazione della giustizia non è questione che può essere capita, affrontata e risolta con l'ottica ridotta del « corpo separato »

Né con l'ottica del « corpo separato » può essere capita la inefficienza delle forze di polizia al cospetto di delitti che si riconducono alle organizzazioni mafiose. Peraltro, qui occorre una seria riconsiderazione degli stessi criteri di prevenzione e repressione dei reati ai quali questi organi dello Stato informano la loro condotta; e che son criteri che mentre non valgono ad assicurare alla giustizia i mafiosi si traducono spesso in inammissibili forme di intimidazione antipopolare: a Mesoraca, mentre invano si cercava di identificare l'assassino dell'avvocato generale, i carabinieri scudisciavano violentemente poveri lavoratori con pretesti assurdi.

Il punto è che questa intimidazione è proprio quella che viene invocata dalle forze più retrive a tutela di rendite e interessi parassitari contro i quali si batte il movimento dei lavoratori e che costituiscono il terreno che alimenta la mala pianta della mafia. Al livello, poi, di intervento giudiziario questi stessi interessi allorché vengono in contraddizione con la legge non vengono quasi colpiti come accade con il fenomeno dilagante dell'abusivismo edilizio diretto e gestito in diversi luoghi della regione da organizzazioni mafiose.

Sono queste, propriamente, alcune delle ragioni per le quali i conti non tornano nell'intervento dello Stato contro la mafia, e non tornano anche perché lo Stato attraverso la gestione clientelare di alcune sue istituzioni collude con le organizzazioni criminali che dovrebbe conseguentemente combattere

Ma, allora, un impegno contro la criminalità in Calabria non diventerà mai serio ed efficiente se non si inserisce negli obiettivi di riforma della società e dello Stato. Ed è in questa dimensione che vanno ricercati le iniziative specifiche, gli strumenti, anche di valore immediato, per la tutela della sicurezza dei cittadini e più in generale dell'ordine democratico

Francesco Martorelli

Ormai circoscritto alla sola Sicilia l'irresponsabile sciopero degli autonomi e dei fascisti

I ferrovieri di Bari, Firenze, Reggio C. hanno respinto la provocatoria azione

Oggi in questi tre compartimenti il traffico ferroviario avrebbe dovuto paralizzarsi - Ancora difficoltà per gli emigrati siciliani anche se ieri 4 treni straordinari sono partiti per la Svizzera - La Cisnal minaccia azioni selvagge - Un comunicato dei sindacati unitari - Nuove prese di posizione delle associazioni democratiche degli emigrati

Una dichiarazione di Degli Esposti

Il compagno Renato Degli Esposti, segretario generale SFI CGIL, ha dichiarato: « A parte le fantasie di un quotidiano della capitale, che mi fa assumere posizioni non espresse né condivise, giudico utile puntualizzare che l'orientamento del sindacalismo unitario, sforzandosi sempre di giudicare gli effetti che generano le proprie e le altrui azioni, indipendentemente dalle intenzioni di chi partecipa ad esse, ha sempre fatto una distinzione precisa fra i promotori delle azioni, i partecipanti alle stesse e i provocatori di professione che cercano di imporre al più — anche con le intimidazioni — delle scelte come quelle dei maggiorenti degli autonomi e dei fascisti che, assieme e nazionalmente, organizzano non più del 6% della categoria.

Sull'uso del genio militare nelle FS la nostra posizione era ed è contraria quali siano i promotori degli scioperi.

Sosteniamo nel contempo che non danno forza a detta opposizione forme di lotta nel pubblici servizi tipo quelle che stanno praticando gli autonomi e fascisti, né quanto è avvenuto nella mattinata di ieri a Palermo — prima cioè della decisione governativa — quando, dopo la partenza del primo treno si è costretto SFI, SAUFI e SIUF ad invitare quei ferrovieri che facevano servizio a sospendere il lavoro, perché non era più garantita la loro incolumità personale.

Aggiungo che più presto si gira questa pagina « nera » (fatta anche di dolorose contrapposizioni nella categoria e fra quest' ultima e il grosso del movimento sindacale), meglio è per tutti quelli che con noi si preoccupano anche di non dar fiato a farneticazioni tipo « precettazioni » e alla stessa proposta di regolamentazione « per legge » dello sciopero.

In proposito, quello che vale è l'autodisciplina, l'autoregolamentazione autonoma dei lavoratori: per noi è legge il « protocollo » che unitariamente hanno nel 1971 elaborato SFI SAUFI e SIUF con i ferrovieri.

Concludendo, considero importante tanto l'iniziato ripristino in Sicilia del clima necessario per chiedere con più forza il ritiro del genio militare, quanto il fallimento dello sciopero in Toscana, in Puglia e in Calabria.

Sarà finalmente possibile concentrare il grosso delle forze e il massimo degli sforzi per poter apprestarsi al rimarginamento delle ferite della categoria e contemporaneamente imporre alla controparte una trattativa che, investendo fin dai primi di settembre tutta la nuova piattaforma rivendicativa, approdi ad un primo risultato positivo entro lo stesso mese ».

Battaglia interviene sul diritto di sciopero nei servizi

Adolfo Battaglia, del Pri, è intervenuto ieri, parlando a Porto Torres sulla questione della necessità o meno di regolamentare il diritto di sciopero, riproposta in questo periodo per gli scioperi corporativi e irresponsabili.

Prendendo lo spunto dalle considerazioni svolte dal prof. Francesco Forte, e a proposito delle quali il nostro giornale ha già espresso un giudizio negativo, Battaglia osservava che « hanno ragione i sindacati quando rilevano che il problema del controllo dei gruppi corporativi o estremisti è un problema generale di natura politica più che giuridica ». Dopo aver affermato che lo « sciopero dei lavoratori dei servizi di importanza collettiva ha natura e presupposti diversi da quello degli altri lavoratori », Battaglia così prosegue: « in questa luce il nodo della regolamentazione dello sciopero in alcuni servizi pubblici è uno dei molti nodi strutturali della situazione italiana e sarebbe certo utile che esso venisse affrontato, insieme agli altri, nel grande confronto di tipo politico - programmatico che attende in autunno i partiti, le forze sindacali e sociali ».

Il disagio ora è circoscritto alla sola Sicilia. Ma ieri anche dall'isola alcuni treni sono partiti, compresi i quattro straordinari per la Svizzera, carichi di lavoratori emigrati.

Nel resto del paese la circolazione ferroviaria è tornata a livelli di normalità. L'insensata azione decisa dagli autonomi e dai fascisti (quest'ultimi in una conferenza stampa ne hanno rivendicata la primogenitura) va quindi rapidamente esaurendosi.

La giornata di ieri ha segnato indubbiamente una svolta: i ferrovieri di Firenze, Reggio Calabria e Bari che erano stati chiamati allo sciopero, hanno dato a autonomi e fascisti la risposta che si meritavano.

« *Sulle linee di nostra competenza* — ha dichiarato il direttore del compartimento di Firenze — *non ci siamo nemmeno accorti di questo sciopero* ».

Ritardi e piccoli intralci nelle stazioni di Bari e Reggio Calabria, ma niente di più. A Napoli dove la situazione è nettamente migliorata ieri all'alba una vile telefonata anonima che segnalava la presenza di una bomba ha paralizzato la rete per alcune ore.

« L'esaurimento dell'agitazione — a parere della federazione unitaria dei ferrovieri — è dovuto al fatto che i lavoratori hanno compreso l'inutilità e il danno della azione promossa. E' quindi evidente che dopo un primo sbandamento — prosegue il comunicato — il che ha portato un certo numero di ferrovieri a credere che le giuste rivendicazioni della categoria si potessero risolvere con azioni « selvagge » ha prevalso il convincimento che i problemi che assillano la categoria si possono solo risolvere con contenuti rivendicativi ed economico-sociali e con azioni che siano confortate anche dalla comprensione dei lavoratori oltre che dalla pubblica opinione democratica ».

La federazione Sfi-Saufi-Siuf preso atto del costante avvio alla normalità del traffico dovuto al senso di responsabilità dei ferrovieri che si sono prodigati in questi giorni, è certa che eventuali prossime azioni che venissero proclamate in altri compartimenti saranno nettamente respinte dai lavoratori che si apprestano a discutere ed elaborare unitariamente la piattaforma rivendicativa per il rinnovo del contratto del '76.

C'è infatti da ricordare, che secondo il piano della Fisafs decine di altri compartimenti dovrebbero essere coinvolti (da oggi ad esempio Milano e domani Torino e Verona) prima di uno sciopero nazionale del personale macchina e viaggiante; e che secondo i fascisti della Cisnal: « *la guerra è guerra* — come ha detto un suo esponente tale Del Bon — e per questo hanno deciso di attuare scioperi selvaggi, bloccando all'improvviso i treni in aperta campagna. Si tratta di una dichiarazione gravissima e intollerabile, che i lavoratori respingeranno con fermezza e consapevolezza.

EMIGRANTI — Intanto si susseguono le prese di posizione e le proteste delle associazioni democratiche dei lavoratori emigrati.

Il comitato nazionale d'intesa ACLI, FILEF, FAIEG, Fernando Santi, UNAIE, patronati ACLI, INCA, INAS, ITAL, CGIL, CISL, UIL Scuola, CGIL, CISL, UIL Ministero Affari Esteri, dalla Germania e la FILEF del Belgio, di fronte al grave pericolo di una rottura verticale della classe operaia attuata con la programmazione degli scioperi dei sindacati autonomi e della Cisnal — azione di chiara marca eversiva e fascista — dichiarano la loro fondamentale e incondizionata solidarietà alla condanna espressa dalle Federazioni unitarie CGIL-CISL-UIL.

Dal canto suo l'Ufficio stampa della segreteria nazionale della FILEF comunica: « In seguito al disservizio e ai ritardi nella percorrenza dei treni causati dalle azioni corporative della Fisafs e dai fascisti della Cisnal parecchi lavoratori emigrati saranno costretti a riprendere il lavoro con ritardo. Oltre alla perdita del salario, parte del quale è sovente destinato al sostentamento dei familiari rimasti in Italia, la FILEF nei giorni scorsi faceva rilevare che essi potevano andare incontro al licenziamento. Questa possibilità non è esclusa nemmeno dal nostro ministero degli Esteri. In tal caso — — dice una nota del Ministero degli Esteri — interverrebbero i consolati competenti per far rientrare eventuali licenziamenti e reintegrare nel posto di lavoro gli emigrati colpiti. I consolati interessati devono intervenire presso le autorità e le associazioni padronali dei paesi di immigrazione mettendoli al corrente della situazione verificatasi in Italia affinchè questi ultimi considerino giustificati tutti i ritardi con cui gli emigrati si presentino al lavoro, escludendo in partenza comunicazioni di licenziamento.

CONTRO LA SMOBILITAZIONE DELLA FABBRICA

Angus: continua l'occupazione

NAPOLI, 21.

I lavoratori dell'Angus di Casavatore, la fabbrica che i padroni anglo-svizzeri vogliono irresponsabilmente liquidare, continuano la loro occupazione. Cresce, intanto l'interessamento e la solidarietà delle forze democratiche politiche e sindacali. Ieri una delegazione del PCI guidata dai compagni Mola, Valenza, D'Auria e Borrelli è stata calorosamente accolta dai lavoratori che hanno discusso per più di due ore sulle prospettive della fabbrica e sulle iniziative da intraprendere.

Numerosi anche i telegrammi di solidarietà tra cui quello del sindacato provinciale dei dirigenti d'azienda che auspicano « la rapida costituzione delle amministrazioni per una incisiva azione di difesa del tessuto industriale napoletano ».

Molto apprezzata è stata anche l'iniziativa dei compagni della sezione comunista di Casavatore i quali hanno fatto pervenire un contributo di centomila lire.

Intanto alcuni risvolti nuovi sono venuti a galla negli ultimi tempi. Sembra infatti che i padroni dell'Angus prima di chiudere definitivamente i battenti volessero usufruire di alcuni fondi e più precisamente di 450 milioni che la Cassa del Mezzogiorno aveva stanziato per l'ampliamento dello stabilimento. Non è questa la prima volta che i padroni tentano letteralmente di rubare il denaro pubblico; da tempo usufruivano di tutte le agevolazioni economiche messe a disposizione dalle amministrazioni locali e, contemporaneamente, caldeggiavano il criminale proposito di chiudere la fabbrica mandando a casa tutti i dipendenti, dagli operai agli impiegati, dai tecnici ai dirigenti.

NELLA FOTO: lavoratori e cittadini davanti alla fabbrica occupata.

A colloquio con i ferrovieri nella stazione di Foggia

« La nostra responsabilità non sia scambiata per debolezza »

« Siamo contrari a questa forma di sciopero ma il governo non può ignorare la nostra pesante situazione » - Dialogo fra gli emigrati e i lavoratori delle FS - Presa di posizione della cellula del PCI

Dal nostro corrispondente

FOGGIA, 21

« Ci sono stati momenti difficili, a volte anche drammatici, ma abbiamo tenuto fermo e la situazione è andata subito migliorando, grazie all'impegno e al sacrificio di molti ferrovieri che fin dall'inizio non hanno condiviso il modo come è stato proclamato e articolato lo sciopero indetto dagli « autonomi » e dalla CISNAL ». Così si esprime il capo stazione Pietro Orsi, comunista, nel corso di un colloquio improvvisato sul primo marciapiede della stazione di Foggia circondati da dirigenti del settore movimento, alcuni capistazione, macchinisti, manovratori, manovali e numerosi emigranti. « Un grande aiuto — continua il compagno Orsi — ci hanno dato giovani funzionari democratici dell'ufficio movimento di Bari che nell'estenuante lavoro di coordinamento qui a Foggia non hanno risparmiato energie.

Questi sacrifici sono stati compiuti soprattutto per alleviare i disagi dei viaggiatori, in primo luogo degli emigranti che in questi giorni affollano la nostra stazione ».

Domenico Dell'Accio, assistente di stazione, ci informa che rispetto ai giorni scorsi stamattina c'e maggiore presenza del personale nei diversi settori della stazione. Molti ferrovieri sono rientrati dalle ferie, c'è gente che è rientrata da Chianciano, da Giulianova, da Silvi Marina per riprendere servizio. Un capostazione esprime con molta chiarezza il suo pensiero sulla lotta: « Non sono d'accordo — afferma — su come è stato indetto lo sciopero, che colpisce prima di tutto i lavoratori e i viaggiatori indiscriminatamente. Non è così che si fanno gli interessi dei ferrovieri. In questo modo si è solo strumentalizzato il bisogno di una categoria, quella dei ferrovieri, che sta veramente male. Pensate, ad esempio, cosa guadagna un manovratore, un manovale, i cui stipendi sono veramente di fame, aggiungete poi il continuo aumento del costo della vita e il quadro è completo.

Il governo ha delle precise responsabilità. Speriamo che il nostro attuale impegno nell'affrontare i disagi di un servizio estenuante, non sia interpretato come elemento di debolezza, bensì come una ulteriore prova di responsabilità che deve far riflettere molti ».

Intanto attorno a noi si sono avvicinati un gruppo di ferrovieri e di viaggiatori. Un manovratore con ventidue anni di servizio, con moglie e due figli a carico, compreso i riposi compensativi porta a casa poco meno di 220 mila lire mensili, tra assegni familiari, indennità di contingenza, lavoro notturno e accessori. « Sono un manovale che non aderisce allo sciopero perché appare chiara la manovra politica che sta dietro i sindacati « autonomi » e Cisnal, i quali stanno giocando sulle condizioni di vita dei ferrovieri. Io sono entrato in ferrovia il 3 giugno scorso, e con moglie e figlio prendo, tutto compreso, 160 mila lire e ne devo pagare ottantamila di sola pigione di casa ».

A questo punto un fitto dialogo si intreccia tra i ferrovieri e un gruppo di emigranti che devono prendere il treno per il nord da dove dovranno raggiungere la Svizzera e la Germania. « Vi sembra giusto — dice un emigrante di San Marco in Lamis che deve raggiungere la Svizzera — che si debba mettere in pericolo anche il nostro posto di lavoro? Se torniamo con ritardo i padroni svizzeri hanno il pretesto per licenziarci; è questo che volete? ».

« Certamente no — risponde una macchinista che è appena sceso da un treno proveniente da Termoli —, proprio per questo noi siamo in servizio, per assicurare il vostro rientro. Però dovete anche comprendere in quali condizioni siamo costretti a lavorare ».

« Noi vi comprendiamo bene e siamo anche al vostro fianco — aggiunge un emigrato in Germania abitante a Deliceto, un paesino del sub-appennino — però la lotta deve essere articolata in una maniera diversa, deve essere più responsabile ».

« Io ho moglie e due figli, devo tornare subito a Milano e non so se li troverò il posto di lavoro perché alla Innocenti ci hanno messo a cassa integrazione. Noi non abbiamo un lavoro stabile e possiamo ben comprendere anche quali sono le vostre condizioni: è quanto sostiene con calore un bracciante di Cerignola. « Certamente, così come è stato organizzato lo sciopero — sostiene un manovratore con alcuni anni di anzianità — non è bello. Stiamo lavorando notte e giorno per assicurare i servizi più indispensabili. Noi vogliamo la comprensione di tutti i lavoratori perché il governo tenga presente in quali condizioni sono costretti oggi a vivere i ferrovieri ».

Sulle condizioni appunto dei ferrovieri e sui problemi della intera categoria si è tenuta ieri l'assemblea della cellula dei ferrovieri comunisti che ha lungamente dibattuto i problemi dell'azienda e le questioni politiche.

La cellula dei ferrovieri comunisti ha duramente condannato la linea di tensione e di provocazione che si sta attuando, mettendo in rilievo le responsabilità del governo per i ritardi esistenti nel settore dei trasporti e per le questioni insolute all'interno dell'azienda ferroviaria, per la giungla retributiva, per la drammatiche condizioni in cui vivono migliaia e migliaia di ferrovieri.

Roberto Consiglio

Per le fermate nelle FS

In serio pericolo l'esportazione di uva dalla Puglia

Dal nostro inviato

NOICATTARO (Bari) 21

Il provocatorio sciopero dei treni promosso dagli « autonomi » e dalla CISNAL, oltre che creare disagi fra i viaggiatori, ha messo in serie difficoltà un settore importante della economia pugliese; quello delle esportazioni dell'uva da tavola. In questa zona del sud-est barese ove si produce una primizia del prodotto, l'uva denominata « regina », le preoccupazioni sono molto vive

Quest'anno agli inizi della campagna, cioé verso la fine di luglio, c'erano molte richieste del prodotto che si presenta di ottima qualità oltre che di maggior produzione (si calcola una produzione del venti per cento in più rispetto a quella dell'anno scorso). Erano già partiti dalla zona quaranta vagoni ferroviari in più rispetto alla stessa data dell'anno scorso. La provocatoria agitazione ha posto in crisi il settore dell'esportazione dell'uva da tavola poiché il 75 per cento del prodotto pugliese raggiunge l'estero a mezzo di ferrovia.

Gli importatori esteri stanno cercando in questi giorni di procurarsi dai loro paesi i camions frigorifero da mandare sui mercati pugliesi

Il presidente provinciale dell'Associazione esportatori ortofrutticoli, signor Giacomo Saponaro, che abbiamo incontrato a Noicattaro, ha avuto parole dure verso gli autonomi promotori delle avventuristiche agitazioni delle ferrovie. Se questo sciopero, egli ha detto, dovesse avere successo, i danni per l'economia pugliese potrebbero ammontare a decine di miliardi perché ad un miliardo al giorno ammonta il valore dell'uva da tavola pugliese che si esporta verso i paesi europei.

In un incontro che si è tenuto presso il compartimento ferroviario di Bari tra i dirigenti delle Ferrovie dello Stato e i rappresentanti degli esportatori, si è raggiunto un accordo per fare in modo che almeno tre treni di carri-frigorifero al giorno partano da Bari.

i. p.

Provocazione padronale e inerzia del governo

Manifestazioni davanti alle fabbriche conserviere di Salerno

Il rifiuto di lavorare tutto il pomodoro lascia disoccupati migliaia di stagionali - L'assurda posizione dei dirigenti della SME (Cirio)

SALERNO, 21.

Anche stamane si sono avute nell'agro Nocerino e Sarnese manifestazioni di lavoratori stagionali davanti alle aziende conserviere per imporre i livelli occupazionali dello scorso anno. Dal canto loro le associazioni contadine e le organizzazioni sindacali hanno tenuto una riunione unitaria per decidere le iniziative da sviluppare nei prossimi giorni per il rilancio di una azione capace di coinvolgere tutte le forze politiche e sociali interessate allo sviluppo dell'agricoltura e dell'industria di trasformazione. Fra l'altro, Alleanza contadini, Coltivatori diretti e Federazione unitaria sindacale CGIL, CISL e UIL, amministrazioni comunali della zona hanno inviato una lettera alla Presidenza del Consiglio dei ministri per chiedere di intraprendere tutte le iniziative idonee per la difesa dell'economia della Campania.

Nel documento le organizzazioni sindacali denunciano ancora una volta la grave responsabilità assunta dalle Partecipazioni statali col rifiuto di fare assolvere alle industrie conserviere Cirio, STAR, Sogepa (EFIM - IMI) il ruolo di sostenimento dell'accordo Marcora per la utilizzazione a ciclo continuo degli impianti e per il mantenimento delle commesse di lavoro per conto alle industrie private negli stessi livelli del 1974.

Nella lettera poi le organizzazioni sindacali definiscono inaccettabili le posizioni espresse dal sottosegretario on. Bova anche a nome del ministro Bisaglia circa la limitazione dei programmi produttivi. Parimenti esse respingono le giustificazioni addotte dal dott. Guidotti a nome della SME circa la mancanza di capacità del capitale pubblico ad intervenire nella gestione delle aziende in quanto lo Stato ha « solo » il 50% delle azioni. Ciò è tanto più grave — si legge nel documento — se si tiene conto che queste industrie tra produzione e commercializzazione controllano circa il 40% del settore conserviero che dopo i difficili momenti dei giorni scorsi sta vivendo altri momenti di grave tensione sfociati già in tafferugli davanti alle fabbriche.

Di fronte a questa situazione, prendendo atto della disponibilità espressa dal senatore Scardaccione a nome della Presidenza del Consiglio dei ministri, e in ordine alla volontà del governo di far rispettare integralmente l'accordo interprofessionale siglato il 10 luglio, ricordando che anche i privati hanno in tutti questi anni largamente usufruito di finanziamenti dello Stato attraverso l'ISVEIMER, la Cassa del Mezzogiorno, l'IMI, la SME che erano e sono condizionati al rispetto di alcune norme finora sempre eluse, le organizzazioni chiedono al presidente Moro di voler suscitare tutte le iniziative idonee ed urgenti per la soluzione della vertenza.

* * *

FOGGIA, 21.

Domani avrà luogo a San Nicandro Garganico, centro del Gargano, una forte manifestazione di produttori di pomodoro per la grave crisi esistente nel settore. Come è noto gli industriali conservieri non intendono rispettare l'accordo stipulato nel mese scorso, che prevedeva l'acquisto del prodotto ad almeno 55 lire il chilo. Gli industriali conservieri intendono pagare il prodotto a 25-30 lire il chilo. Questo assurdo atteggiamento ha determinato una situazione di disagio e di tensione tra i contadini i quali hanno chiesto l'intervento della Regione e del Governo al fine di risolvere la vertenza. Intanto migliaia e migliaia di quintali di pomodori giacciono sui campi e se non si interviene con urgenza il prodotto rischia di andare perduto.

Il pretore ordina la riassunzione di 4 operaie

GENOVA, 21

Il pretore Brusco ha imposto alla società Vipa di riassumere quattro selezionatrici che erano state licenziate in quanto avevano svolto attività sindacale all'interno dell'azienda. Nei primi mesi di quest'anno la società Vipa aveva assunto Marisa Isnardi, Maria Lubrano, Silvana Isnardi e Anna Vallone in qualità di selezionatrici di pollame. (la ditta tratta appunto commercio in pollame).

Nell'azienda, dove lavorano 25 dipendenti, non esisteva alcuna rappresentanza sindacale. Il titolare della ditta Mario Gentile, non rispettava — secondo quanto hanno dichiarato le quattro dipendenti — le norme contrattuali. Le quattro dipendenti decisero di iscriversi al sindacato e convinsero altre colleghe a fare altrettanto. Chiesero l'autorizzazione ad eleggere le loro delegate sindacali e vennero nominate Anna Vallone e Maria Lubrano.

Per la lavorazione del pomodoro

Chiesti maggiori aiuti a impianti cooperativi

Emendamenti saranno presentati per tale scopo al decreto governativo

Una delegazione della Confederazione delle cooperative italiane, guidata dal segretario della Giunta agricola, Salini, ha illustrato ieri ad un gruppo di senatori alcune proposte di emendamenti — messi a punto nei giorni scorsi — al decreto legge varato dall'ultimo Consiglio dei ministri per superare la crisi del pomodoro.

Tali modifiche — riferisce un comunicato — mirano a introdurre nel testo della legge — come già richiesto al ministro Marcora — una concreta previsione legislativa che assicuri « un contributo sulle spese di gestione sopportate dalle cooperative e l'estensione dell'aiuto ministeriale previsto per il pomodoro tipo San Marzano a tutte le altre varietà di pomodoro conferite alle cooperative di trasformazione ».

Gli emendamenti mirano ad inserire, in sede di conversione in legge del decreto misure indispensabili per la sopravvivenza di quelle cooperative di trasformazione del pomodoro « che costituiscono oggi l'unica valida alternativa alle manovre speculative della grande industria che, in questa campo, ha fatto sempre il buono e il cattivo tempo ».

Dichiarazioni del compagno Perna

L'associazione piloti ha scelto l'avventura

Dopo un giorno di sosta l'ANPAC ha ripreso ieri gli scioperi selvaggi bloccando su alcuni scali esteri gli aeromobili e creando anche una volta disagio agli utenti e danni gravi all'economia del paese. « Tutto ciò — ha dichiarato il segretario generale della FULAT, Corrado Perna — avviene nel momento in cui la FULAT responsabilmente aveva proposto un confronto pubblico davanti ai lavoratori e alla stampa sulle sue posizioni e quelle dell'associazione autonoma. Lo aver voluto respingere, nei fatti, con la prosecuzione di azioni irresponsabili questo confronto denota da parte dell'ANPAC la esasperazione corporativa di una linea che punta allo scontro frontale con i lavoratori della categoria, con gli utenti, con lo stesso governo che, come si ricorderà, ha avanzato formalmente un'ipotesi di soluzione sul contratto unico e tiene conto delle particolarità e delle specificità della collocazione professionale dei piloti, nonché di garanzie circa la gestione del contratto stesso.

« Se l'ANPAC avesse voluto dissociarsi aperamente dalla linea e dalle azioni che autonomi e fascisti stanno conducendo nelle ferrovie — ha proseguito Perna — aveva la possibilità di farlo venendo al confronto con la sospensione temporanea delle azioni selvagge intraprese, stabilendo così le condizioni per un dialogo franco e proficuo cui siamo in ogni momento comunque disponibili. L'aver scelto, come sembra, una linea avventurista e senza sbocchi lascia intendere che sono prevalsi in questa associazione le forze oltranziste che gradiscono l'adesione dell'MSI-DN ad una lotta condannata ormai unanimemente dal paese e dall'opinione pubblica.

« Noi crediamo che il buonsenso e le responsabilità possano ancora prevalere nella misura in cui la base dei piloti iscritti all'ANPAC imponga al gruppo dirigente un mutamento di rotta che abbia al centro il realismo, la concretezza, la forza dell'unità di tutti i lavoratori. Ma nello stesso tempo sottolineiamo che il perdurare di una tale situazione di sfida al paese e alle istituzioni democratiche troverà la FULAT e i lavoratori pronti a respingere con fermezza ogni tentativo di mettere in discussione la conquista del contratto, unico frutto di una lotta esemplare condotta per 5 mesi con oltre 65 ore di sciopero dai lavoratori del trasporto aereo ».

SUL N. 33 DI

Rinascita

da oggi in tutte le edicole

- **Il Portogallo e la sinistra** (editoriale di Gianni Cervetti)
- **Il bisogno urgente di unità** (di Mario Galletti)
- **Scioperi contro la gente** (di f.d'a.)
- **Una periferia senza schemi** (di Rubes Triva)
- **Rilancio dell'inflazione** (di Renzo Stefanelli)
- **I nipotini del barone De Coubertin** (di Luciano Minerva)
- **Si ricerca un nuovo governo per l'Università** (di Giuseppe Cotturri e Giancarlo Aresta)
- **La dimensione del parassitismo** (di Roberto Di Gioacchino)
- **Una politica che passa per l'Europa** (di Issa El Zaim)
- **Angola: l'oscuro futuro** (di Giuseppe Morosini)
- **Discutiamo tutto ma non l'apartheid** (di Paolo Leonardo)

Nell'undicesimo anniversario della morte di Palmiro Togliatti:

- **Contro il plebeismo** (di Franco De Felice)
- **Il problema D'Annunzio** (di Alberto Abruzzese)
- **Qual è il nostro illuminismo** (di Paolo Cristofolini)
- **Una cultura rivoluzionaria in formazione** (di Enzo Santarelli)
- **Il paziente strano** (di Luigi Cancrini e Marisa Malagoli Togliatti)
- **Cinema - Estate Tv: film annosi e promesse mantenute a metà** (di Mino Argentieri)
- **Musica - Ascolto collettivo di dischi** (di Luigi Pestalozza)
- **Ricordo di Sciostakovic. Avanguardia e realismo** (di l. pe.)
- **Libri** - Bernardino Fantini, **La divulgazione scientifica;** Gianfranco Polillo, **Il dibattito su Sraffa;** Edoardo Esposito, **Memorie di Milano**
- **I figli non voluti** (di Giuliana Dal Pozzo)

DA 72 ORE SI LOTTA PER BLOCCARE LE FIAMME

ORBETELLO — I vigili del fuoco si prodigano nell'opera di spegnimento dell'incendio che sta devastando la fitta vegetazione del Monte Argentario

Continua a bruciare l'Argentario

Saliti a 600 gli ettari di territorio devastato dalle fiamme – Non ci sono dubbi sull'origine dolosa dell'incendio
A fuoco anche una pineta a Castiglione della Pescaia – Gravi danni anche nel Foggiano, nelle Marche e nel Savonese

Dal nostro corrispondente

MONTE ARGENTARIO, 21

Continua all'Argentario la marcia della lingua di fuoco divampata sin dalle ore 10 di martedì scorso. Oltre 600 ettari di territorio, già gravemente menomati dal vorticoso incendio dal 1972 che determinò un danno incalcolabile al patrimonio naturale ed ambientale, sono andati distrutti. Le fiamme hanno divorato anche i pochi arbusti piantati due anni fa. Dopo che nella giornata di ieri si nutrivano positive speranze della circoscrizione delle fiamme, un fortissimo vento è venuto nella nottata a rendere vano ogni tentativo di spegnimento. Nel corso della notte il fuoco si è allargato a zone di vigneti e di frutteti, particolarmente verso la località denominata le «Cannelle».

Il fronte dell'incendio che è costellato da decine di focolai, per un largo fronte, appare fortunatamente sotto controllo grazie all'intervento continuo ed instancabile di tutti i gruppi antincendio. Oltre 230 uomini, operai della forestale, vigili del fuoco, provenienti da diverse provincie della regione, squadre antincendio del comune di Monte Argentario e di Orbetello, carabinieri e cittadini, impegnatisi volontariamente nell'opera di spegnimento, cercano con ruspe, campagnole e autobotti di far cessare questo braciere; al momento in cui scriviamo le fiamme si trovano proprio sotto le antenne televisive collocate poche centinaia di metri da Punta Telegrafo

Dopo che nella tarda serata di ieri 30 operai forestali della montagna amiatina sono arrivati qui all'Argentario, la comunità montana dell'Amiata ha inviato oggi altri 60 uomini e una ruspa per coadiuvare nella opera di spegnimento dei volenterosi affluiti anche da fuori provincia.

Nel pomeriggio di oggi, mentre le fiamme continuavano inesorabili il loro cammino, si è tenuto un vertice per coordinare il lavoro. Alla riunione, che si è svolta a Punta Telegrafo hanno preso parte funzionari dell'ispettorato delle foreste e della regione, delle guardie forestali, dei vigili del fuoco e dei carabinieri. La convocazione di questo vertice di lavoro ci pare quanto mai opportuna in quanto l'impressione che abbiamo ricevuta ieri trovandoci sul luogo dell'incendio è stata quella di una mancanza di un preciso piano di intervento. Significativa a tale proposito una frase detta da un addetto all'opera di spegnimento che di fronte alle confuse comunicazioni via radio tra i vari dirigenti di questo o di quel gruppo di squadre antincendio ha esclamato che sarebbe meglio «avere più uomini, invece che tante radio».

Nonostante la catastrofe e l'estensione dell'incendio, per fortuna non si lamentano danni a persone e nessuna casa è stata aggredita dal fuoco. Il danno al patrimonio forestale è stato limitato in quanto le fiamme hanno divorato grandi estensioni di cespugliato. Sono andati distrutti dal fuoco però anche decine di ettari di macchia mediterranea: quella rispuntata dopo gli incendi del '72 che a fasi alterne distrussero circa 1500 ettari di bosco.

Sulla dolosità dell'incendio non sussistono dubbi: da tenere presente che all'Argentario, dopo una sfrenata corsa alla speculazione, in questo ultimo periodo, grazie alla coscienza civica dei cittadini e alla loro vigilanza, le mire degli speculatori sono state bloccate. Sull'origine degli incendi c'è da registrare una notizia: la compagnia dei carabinieri di Orbetello ritiene che a dare fuoco alla boscaglia sia stato un piromane. Sulla base di ciò gli inquirenti stanno seguendo i movimenti di un uomo su cui pesano gravi sospetti.

Mentre l'Argentario continua a bruciare, un incendio di vasto raggio è scoppiato oggi a Roccamare di Castiglione della Pescaia. L'incendio iniziato alla 12,30 è stato spento verso le 16 dopo aver causato diversi danni ad una vasta pineta. Gli uomini impegnati in quest'opera non hanno avuto il tempo di riposarsi: hanno dovuto subito trasferirsi a Punta Ala dove, fino a questo momento, non conosciamo la vastità e l'intensità dell'incendio. L'incendio ha bloccato la strada provinciale Grosseto-Follonica. E' stato sgomberato anche il camping «Maremma», Monte Argentario, Castiglione della Pescaia, Punta Ala: tre località famose nel mondo prese di mira dagli incendi. Non è certamente un caso.

* * *

FOGGIA, 21

Due incendi hanno gravemente danneggiato zone di rimboschimento e poderi nel subappennino Dauno.

Il primo si è sviluppato sulle pendici del monte Crispignano – nel territorio del comune di Panni, al confine con l'Irpinia — distruggendo pini e faggi recentemente piantati nonché decine di ettari di pascolo. Carabinieri, guardie forestali e squadre di vigili del fuoco sono stati impegnati per circa cinque ore lungo un fronte di fiamme di oltre un chilometro.

Il secondo ha danneggiato alcuni frutteti, vigneti ed oliveti nelle campagne del comune di Bovino. Sembra che il fuoco si sia sviluppato da un letamaio estendendosi, quindi alle coltivazioni.

* * *

SAVONA, 21

Un furioso incendio boschivo ha completamente distrutto cinque ettari di pineta a Noli, sulla riviera di ponente della Liguria, nei pressi di Savona. I vigili del fuoco hanno dovuto lottare per cinque ore prima di avere ragione delle fiamme. L'incendio ha minacciato anche alcune villette del centro residenziale «Castelpineta».

* * *

ANCONA, 21

Nelle ultime 24 ore in varie località marchigiane sono divampati diversi incendi che hanno inferto un duro colpo al patrimonio boschivo. Il più grave si è verificato alle pendici di Monte Sant'Angelo di Arcevia (nell'entroterra senigalliese) ove le fiamme hanno distrutto 200 ettari di bosco. Per domare le fiamme sono occorse oltre 10 ore di duro lavoro da parte di circa 600 persone fra vigili del fuoco di Ancona, Senigallia, Fabriano, Jesi, guardie forestali, militari e carabinieri. A causa del forte vento le fiamme hanno minacciato anche alcune località abitate. Sulle cause dell'incendio si ritiene che la bruciatura di stoppie da parte di coloni della zona abbia provocato la prima fiammata. I carabinieri stanno indagando in questo senso.

Un altro vasto incendio ha interessato la montagna di Pizzo di Sant'Egidio di Sassoferrato. L'incendio è stato spento dopo cinque ore di lavoro; distrutti 5 ettari di bosco.

Appello della Regione alla vigilanza per prevenire gli incendi

FIRENZE, 21

L'assessore regionale alle foreste Anselmo Pucci ha fatto il punto sulla situazione degli incendi boschivi in Toscana, soprattutto in relazione al servizio di vigilanza e repressione istituito dalla Regione.

«A tutto oggi — ci ha dichiarato l'assessore — gli incendi sono stati numerosi e sono continuati anche dopo il periodo del Ferragosto. Nella maggioranza dei casi i focolai sono stati bloccati sul nascere grazie alla organizzazione capillare che è risultata più efficiente degli anni scorsi.

«Alcuni incendi, a causa delle modalità, con cui sono sorti (modalità che lasciano pensare a fatti dolosi) e a causa delle zone impervie nelle quali si sono sviluppati, non sono stati tempestivamente domati. E' questo il caso dell'incendio sul Monte Argentario per il quale le operazioni di spengimento sono ancora in corso sotto la direzione degli ispettori forestali».

L'assessore Pucci ha poi rinviato l'appello della Regione perché non sia allentata la vigilanza in un periodo che si presenta ancora pieno di pericoli. Pucci ha anche elogiato la partecipazione dei comuni e delle comunità montane all'opera di prevenzione e ha espresso parole di apprezzamento al personale impegnato.

Commossi funerali delle vittime di Trapani

TRAPANI, 21

Si sono svolti stamane, alla presenza di una folla commossa, i funerali delle tre vittime del crollo del vecchio stabile di largo Porta Galli, la signora Giuseppina Grimaldi, di 37 anni e dei figli Rosa Rosselli di 14 e Salvatore di appena nove mesi. Dopo la funzione religiosa officiata dal vescovo di Trapani, il corteo funebre si è snodato per le vie centrali della città, passando tra due ali di cittadini. I negozi hanno abbassato le saracinesche in segno di lutto. Raggiunto il cimitero, le salme sono state tumulate nei loculi offerti dal comune.

Intanto, le condizioni del piccolo Saverio Rosselli, di 5 anni, hanno subito un lieve miglioramento, ma i medici non hanno ancora sciolto la prognosi poiché temono che possano sopravvenire complicazioni di natura polmonare. Sono invece ulteriormente migliorate le condizioni di Antonio Rosselli, di 16 anni e del cugino Giovanni Grimaldi di 17.

Il crollo del palazzo di tre piani a largo Porta Galli, nel centro storico della città; ha riproposto la lunga serie di problemi connessi a tutta la zona vecchia della città e la drammatica situazione degli alloggi a Trapani. Mentre i tecnici del comune, alcuni dei quali sono stati fatti rientrare dalle ferie, continuano gli accertamenti per completare il censimento sulla consistenza dei vecchi edifici e sulla loro agibilità ed abitabilità, l'assessore ai lavori pubblici Michele Megale ha già emesso una serie di ordinanze di sgombero che fino ad oggi sono arrivate a trentacinque. Alle ordinanze hanno fatto seguito ordini per la demolizione ed il consolidamento di edifici fatiscenti. Se i proprietari non provvederanno ad eseguire in proprio i lavori, sarà il comune a provvedervi entro pochi giorni.

Uccisi i fratelli Antonino e Domenico Foti di Gioia Tauro

ALTRI DUE MORTI IN CALABRIA: SPIETATA GUERRA TRA «COSCHE»

Poche ore prima era stato fulminato in un bar di Reggio un personaggio coinvolto nei disordini fascisti del «boia chi molla» - Nella sparatoria di ieri mattina ferito un passante

Dal nostro corrispondente

REGGIO CALABRIA, 21

Una vera e propria guerra è in atto tra le cosche mafiose del Reggino e tra quelle della Piana di Gioia Tauro: a farne le spese, finora, sono figure apparentemente di secondo piano, note solo per reati minori (contro il patrimonio e persone, danneggiamenti di alberi, risse, episodi di violenza).

Non si era ancora spenta l'eco dell'agghiacciante esecuzione — avvenuta ieri sera a Reggio Calabria in un bar della zona del mercato — dell'autotrasportatore Francesco Bellantoni, di 58 anni, che stamane, verso le ore 11, è avvenuta la barbara esecuzione in due fasi immediatamente successive, dei fratelli Antonino e Domenico Foti di Gioia Tauro.

A Reggio Calabria, il Bellantoni — che nel 1970 era stato denunciato dal commissariato di PS di Villa per oltraggio e blocco stradale durante il tentativo di esportare in provincia i «moti» di Reggio — è stato ucciso con quattro colpi di pistola calibro 7,65 sparati a bruciapelo da un giovane dall'apparente età di 25-30 anni: la vittima, che in questi ultimi anni aveva raggiunto una solida posizione economica, frequentava — secondo la questura di Reggio Calabria — gli ambienti mafiosi della città dove è in corso una feroce guerra di assestamento.

Più drammatiche le fasi dell'uccisione dei fratelli Foti, avvenuta stamane tra le 10,40 e le 11, in due punti diversi di Gioia Tauro: il primo ad essere falciato dai colpi di lupara e pistola è stato il fratello maggiore, Antonino di 39 anni. Il tragico appuntamento con la morte era al terzo chilometro della statale 111 Gioia Tauro-Locri: Antonino Foti, che pare svolgesse la professione della «guardiania abusiva», voltava le spalle alla strada quando da un'auto proveniente dal versante opposto (Taurianova-Gioia Tauro) è partita la scarica mortale.

Nonostante il traffico intenso, l'auto dalla quale sono partite le micidiali raffiche di lupara, è riuscita a dileguarsi dirigendosi a forte andatura verso Gioia Tauro per eseguire la seconda condanna a morte.

Pochi minuti di corsa per coprire una distanza di appena cinque chilometri e raggiungere una stazioncina di servizio *Total*, gestita da qualche anno da Domenico Foti, 33 anni. La seconda, fredda esecuzione, è avvenuta con lo stesso rituale, nonostante stavolta si trattasse di uccidere in una zona di intensa attività commerciale e in un centro residenziale: Domenico Foti — come risulta dalle prime testimonianze — era giunto nella «colonnina» da qualche minuto a bordo di una motoretta dall'auto della morte, che si era lentamente affiancata alla pompa di benzina, e partita la seconda scarica mortale.

Anche Domenico Foti è stato ucciso alle spalle a colpi di lupara e di pistola.

Un giovane meccanico, Annunziato Gaglioti, che si trovava a passare dal luogo dell'infernale sparatoria, è stato raggiunto alla mandibola da un colpo di pistola: ricoverato all'ospedale di Gioia Tauro è in gravi, anche se non disperate, condizioni di vita.

I due fratelli, così freddamente e barbaramente uccisi, non ricoprivano, almeno ufficialmente, gradi elevati tra la mafia locale, anche se più volte erano stati diffidati, ed uno di essi inviato al confino per qualche anno, dalla polizia per i loro rapporti con gli ambienti mafiosi.

La dinamica della rapida e successiva eliminazione dei due fratelli lascia supporre che tutto era stato preordinato, che gli appuntamenti con la morte erano stati scrupolosamente fissati, che si è forse voluto tappare per sempre la bocca a chi aveva osato condurre un gioco troppo rischioso sfidando personaggi più potenti.

L'inquieto mondo della mafia calabrese non tollera turbamenti di equilibri faticosamente raggiunti tra gli opposti clan nell'accaparramento dei lavori pubblici, nei mercati del contrabbando di sigarette, di droghe, diamanti, sequestri di persona.

Enzo Lacaria

Dieci morti in un incidente della strada in Francia

PARIGI, 21

Dieci morti e 25 feriti, alcuni dei quali gravi, sono il primo bilancio di un incidente stradale avvenuto nelle prime ore di questa mattina in prossimità di Bourges (vicino Lione).

L'incidente, secondo le prime sommarie informazioni, si è prodotto per una serie di tamponamenti nei quali sono stati coinvolti tre camion, un'autocorriera e 4 vetture. Il primo dei camion tamponato — sembra si trovasse in panne fermo al ciglio della strada - era carico di prodotti infiammabili che fortunatamente non sono esplosi dopo l'urto. Secondo la polizia stradale, causa dell'incidente potrebbe essere stata solo la velocità dei veicoli.

ASSURDO PROVVEDIMENTO A ROCCA DI MEZZO IN ABRUZZO

Sequestrati due manifesti sull'educazione sessuale

I carabinieri sono intervenuti contro una mostra allestita dall'ARCI-UISP dopo la segnalazione di un gruppo di missini romani - Si attende ora una decisione del pretore dell'Aquila

Dal nostro corrispondente

L'AQUILA, 21.

Due cartelloni riproducenti a scopo didascalico disegni per l'educazione sessuale dei bambini tratto da un libro di testo regolarmente adottato nelle scuole, sono stati ritenuti osceni e sequestrati a Rocca di Mezzo dai carabinieri della locale stazione

I disegni incriminati facevano parte di una mostra esposta nella «Settimana Arci - Uisp di Rocca di Mezzo», organizzata da alcuni giovani del posto per conto della associazione ricreativa, sembra che anche gli organizzatori saranno denunciati alla Magistratura. Va subito detto che questi disegni erano stati esposti per ben sette giorni nel parco del Castello dell'Aquila, durante la Festa provinciale dell'Unità, senza che nessuno trovasse niente di osceno. In sostanza le immagini servivano solamente a sfatare la storiella del cavolo e della cicogna.

L'intervento del comandante dei carabinieri del capoluogo Delle Rocche, non sappiamo quanto opportuno e giustificato, è stato però provocato dall'intervento di alcuni personaggi cosiddetti «benpensanti» provenienti dall'ambiente dei villeggianti romani, alcuni dei quali nei giorni scorsi si erano già distinti in tentativi ripetuti di provocazione messi in atto durante la proiezione del film «Bianco e Nero» sul rinascente fascismo nel nostro Paese. Quindi dietro questi episodi di bigottismo provinciale e di mentalità retrograda che vuole non si parli del sesso, si cela quasi certamente un preciso disegno di boicottaggio di una manifestazione democratica ed antifascista che dà fastidio a certi nostalgici che pare provengano addirittura dal famigerato gruppo missino della Balduina di Roma.

Sta ora al Pretore dell'Aquila, al quale il caso è stato portato in esame, far cadere questa meschina montatura dei «benpensanti» ospiti di Rocca di Mezzo con un atto di illuminata giustizia che tutti attendono.

Si sono lanciati dalle mura del penitenziario

Evadono in quattro dal carcere di Augusta ma due sono riacciuffati

Si sono allontanati con una barca — Due hanno riportato fratture alle gambe — Posti di blocco in Sicilia

AUGUSTA, 21

Quattro detenuti — due siciliani e due calabresi — sono evasi questa mattina dal carcere di Augusta: sono Agrippino Costa, di 33 anni, Antonino Irnerto, di 29, Vincenzo Cordolo, di 24, e Sebastiano di Luciano, di 33. Costa durante la fuga si è rotto una gamba ed è stato catturato dagli agenti di custodia che hanno cominciato, appena si sono accorti dell'evasione, le ricerche degli evasi insieme con carabinieri e agenti di polizia. Più tardi, verso le 13, è stato catturato un altro evaso, Vincenzo Cordolo. E' stato trovato nascosto in un anfratto della scogliera antistante le carceri.

Anche il Cordolo non ha potuto proseguire la fuga, come Agrippino Costa, in quanto nel lanciarsi dalle mura di cinta della casa penale si è provocato una frattura alle gambe.

Agrippino Costa il 2 giugno scorso aveva partecipato, nelle stesse carceri di Augusta, ad una sanguinosa rivolta. In quella occasione i rivoltosi — con Costa erano Giuseppe Sanson, Roberto Maurini e Gianfranco Mayer — avevano preso in ostaggio sei agenti di custodia e per sollecitare l'accoglimento delle loro richieste — la libertà e un salvacondotto che consentisse loro di fuggire — pugnalarono, ferendolo gravemente al torace, l'appuntato Giuseppe Mericio, di 51 anni.

Nella rivolta il Costa che è nativo di Mineo (Catania) e che deve scontare ancora tre anni di carcere (era stato condannato nel 1972 dalla corte di assisi di Torino a otto anni di reclusione per rapina e altri reati minori) aveva fatto da intermediario fra il gruppo dei rivoltosi, e il sostituto procuratore della Repubblica di Siracusa dott. Dolcino Favi, che seguiva l'evolversi della situazione. In quella occasione Costa, mentre faceva la spola fra la direzione delle carceri e il «braccio» dove erano asserragliati i rivoltosi, aveva precisato più volte allo stesso magistrato e ai giornalisti di essere completamente estraneo alla protesta. Quando uno dei rivoltosi ferì l'appuntato Giuseppe Mericio, Costa si ritirò per evitare di essere coinvolto in un nuovo processo.

La fuga dei quattro era stata notata, prima che gli evasi si allontanassero dalla scogliera a bordo della barca, da una sentinella del carcere, l'agente Giuseppe Garozzo. La sentinella ha sparato una raffica di mitra in aria a scopo intimidatorio ed ha quindi azionato i sistemi di allarme del carcere.

Fra i primi ad inseguire gli evasi sono stati un maresciallo dei carabinieri, un agente di pubblica sicurezza e un vigile urbano che si trovavano nei pressi del carcere, ma che sono arrivati sulla scogliera quando la barca degli evasi era già a qualche centinaio di metri di distanza.

Agrippino Costa è stato visto sulla scogliera di Punta Izzo, vicino al lido ufficiali della marina militare, dall'equipaggio di una motobarca della capitaneria di porto che aveva perlustrato le acque del porto e che ha segnalato la presenza dell'evaso alle forze di polizia. Costa è stato condotto nell'infermeria del carcere per le prime cure. Dopo essere stato interrogato dal sostituto procuratore della Repubblica di Siracusa, dott. Ruello, è stato accompagnato nell'ospedale di Augusta per gli esami radiografici e l'ingessatura della gamba spezzata e quindi trasferito, sotto scorta dei carabinieri, nel manicomio criminale di Barcellona Pozzo di Gotto (Messina).

Vincenzo Cordolo nativo di Gallina (Reggio Calabria) è condannato a 15 anni di carcere dalla sezione minorile della corte di appello di Reggio Calabria per omicidio ed evasione; Antonino Irnerto, nato a Villa San Giovanni (Reggio Calabria) è condannato dalla corte di appello di Reggio Calabria a nove anni di reclusione per rapina e altri reati minori; Sebastiano Di Luciano, nativo di Marsala (Trapani) ma residente a Torino, deve scontare 30 anni di reclusione per omicidio inflittogli dalla corte di assise del capoluogo piemontese nel 1973.

Carabinieri e agenti di pubblica sicurezza in collaborazione con gli agenti di custodia della casa penale di Augusta hanno organizzato battute in una vasta zona che si estende dal confine con la provincia di Catania fino alla penisola Magnisi e verso l'interno fino a Lentini e Melilli per ricercare i due evasi. Numerosi posti di blocco sono stati istituiti sulle strade interne della provincia

Fonogrammi di segnalazione dei due evasi sono stati già diramati a tutte le stazioni dei carabinieri e a tutte le questure d'Italia.

AUGUSTA — Veduta del carcere dove sono evasi in quattro

Il commerciante scomparso a Mazara

Ucciso e sepolto in una cava sotto il terriccio

Il cadavere sotto mille metri cubi di terra - Si era pensato ad un sequestro - Cinque persone già arrestate - Spietata concorrenza nei commerci di laterizi

Dalla nostra redazione

PALERMO, 21

Antonino Garofalo il commerciante di Mazara scomparso da casa una settimana fa è stato ucciso e sotterrato sotto mille metri cubi di terriccio e cocci di tufo lo stesso giorno del suo sequestro, il 13 agosto scorso. Il cadavere è stato ritrovato stamane dai vigili del fuoco di Mazara dopo lunghe ore di scavo in una cava di tufo in contrada San Nicola, ad una quindicina di chilometri dalla cittadina.

Il cadavere presentava segni di una ferita da corpo contundente e due fori alle tempie, uno di entrata e uno di uscita di un colpo di pistola.

Le ricerche di Antonino Garofalo si erano intensificate quattro giorni fa, subito dopo l'arresto di cinque persone appartenenti ad una «cosca» di Campobello e di Mazara del Vallo, ritenuti dagli inquirenti responsabili del sequestro e dell'omicidio del commerciante.

I cinque — Nicolo Mangiaracina, Giovanni e Natale Lala, Leonardo Messina e Giuseppe Gioia — subito dopo il loro arresto sono stati a lungo interrogati dal Procuratore della Repubblica di Marsala dottor Vincenzo Pajno ed hanno finito per confessare fatti e particolari tali da indurre il magistrato, ieri pomeriggio, a dare l'ordine per gli scavi nella cava di contrada San Nicola. Alle 9 di stamane il cadavere è stato ritrovato.

I sospetti degli inquirenti fin dal primo momento (da quando, un giorno dopo la scomparsa, i familiari di Antonino Garofalo, uno strano e ricco commerciante ed industriale che aveva le mani in pasta in molti affari, hanno dato l'allarme agli inquirenti di Mazara) si sono appuntati su una pista che portava a Campobello di Mazara, scartando subito l'ipotesi del sequestro per estorsione.

Procura della Repubblica, carabinieri e polizia hanno inquadrato la vicenda nello scontro in atto da mesi tra le cosche della «pietra gialla» — un materiale edilizio abbastanza pregiato — che si contendevano il controllo delle cave di Campobello.

Quattro giorni dopo la scomparsa di Garofalo i carabinieri hanno fatto scattare le manette attorno ai polsi del mazarese Giuseppe Gioia e lo hanno incriminato per sequestro di persona

I carabinieri avrebbero le prove che il Gioia — un pregiudicato con molti precedenti penali, denunciato per tentato omicidio qualche anno fa e per attentati dinamitardi nelle cave l'anno scorso — ha portato via Antonino Garofalo col suo camion il giorno 13 agosto, di prima mattina, verso le 10. Gli altri quattro personaggi, tutti legati all'ambiente delle cave, avrebbero visto, secondo gli inquirenti ogni cosa: sarebbero stati testimoni del sequestro e forse anche della terribile esecuzione del Garofalo, già decisa nel corso di una riunione mafiosa svoltasi a Mazara.

Dietro questa storia c'è la lotta per il controllo della pietra da costruzione. Giuseppe Gioia dominava la scena faceva il giro delle cave — secondo quanto hanno accertato i carabinieri e gli agenti di PS — prendeva e caricava sul suo camion i migliori cocci e se ne andava senza pagare.

In questo suo dominio Antonino Garofalo era un concorrente. Da qui — secondo gli elementi in possesso degli investigatori — è nato un contrasto insanabile che si è concluso con la eliminazione del commerciante mazarese

Protestano i turisti contro le agenzie di viaggi

Un centinaio di turisti italiani che hanno trascorso le vacanze nei paesi del Nordafrica affidandosi ad alcune agenzie di viaggi, hanno denunciato, con un loro comunicato, inviato a vari giornali e per conoscenza alle ambasciate di Algeria e di Tunisia, «gli scandalosi procedimenti delle agenzie che non esitano a calunniare i paesi arabi ospitanti per realizzare i loro profitti».

Secondo i firmatari del comunicato, alcuni turisti diretti in Algeria, con il pretesto che «il governo algerino aveva requisito tutti gli alberghi» sono stati costretti a trascorrere le ferie in Tunisia, in alberghi non di prima categoria, come era stato assicurato.

Altri, recatisi in Tunisia, sarebbero stati invece costretti a improvvisi mutamenti di alberghi anche essi «contrabbandati come di prima categoria».

Nel comunicato si afferma inoltre che le agenzie, di fronte alle proteste hanno reagito asserendo di essere state truffate dal governo tunisino, il quale trattando con loro, aveva contraffatto le categorie degli alberghi.

Il comunicato termina con un appello al ministero del Turismo affinché metta ordine nel settore ed ai governi dei paesi interessati affinché «respingano il discredito gettato su di loro e difendano la fama di ospitalità che a buon diritto si sono conquistati».

Una turista canadese scesa dal piroscafo greco è ora ricoverata a Napoli

Forse colera per un'altra della «Delphi» mentre la nave continua a viaggiare

Dopo il caso della signora inglese sbarcata a Civitavecchia aumentati i controlli e gli esami Madre e figlia in ospedale poi scoperto il nuovo caso — Incredibile che si sia permesso a tanta gente che doveva essere sottoposta a controllo medico di trasferirsi da una località all'altra

Dalla nostra redazione

NAPOLI, 21

Altri casi accertati di colera sulla motonave greca «Delphi». Dopo il caso della signora inglese Jane Blacke sbarcata a Civitavecchia, un'anziana turista canadese e sua figlia, anche esse crocieriste sulla nave sono state trasferite in isolamento all'ospedale per malattie infettive «Cotugno». Gli esami finora eseguiti — il ricovero è avvenuto questa notte alle 2,30 — hanno dato esito parzialmente positivo soltanto per la figlia, la quale però non presenta i sintomi della malattia, comunque un'altra analisi è stata disposta. Essa sarebbe, cioè, una «portatrice sana» e la presenza del vibrione «el tor» nel suo organismo è constatabile solo dall'esame delle feci. Lue due turiste sono la signora Harriet Winifried Sykes di 82 anni (è nata a Manchester il 5 marzo del 1893) e sua figlia Adna Margaret Gillespie di 56 anni (nata a Waterloo) entrambe di nazionalità canadese.

Sulla nave la vecchia signora aveva accusato dei disturbi renali che avevano indotto la figlia ad interrompere a Napoli la crociera per ricorrere alle cure dell'ospedale internazionale.

Si tratta di una clinica con personale svizzero e inglese, cui per convenzione è affidata la cura degli stranieri che si trovino nella nostra città. Il direttore dell'ospedale internazionale, dottor Ferraino, ci ha chiarito che l'anziana signora stava rimettendosi, dopo tre giorni di cure, dai disturbi renali, quando si è saputo che un'altra crocierista, la signora Blacke, sbarcata a Civitavecchia, aveva il colera, accertato nell'ospedale «Spallanzani» di Roma dove la Blacke è sempre ricoverata.

Per il ministero della Sanità è stato facile rintracciare le due crocieriste sbarcate a Napoli: sono stati fatti i primi esami, quindi si è deciso il trasferimento al «Cotugno», dove l'ospedale internazionale ha inviato anche l'infermiera inglese signorina Cristina Mac Nulthy per facilitare i rapporti fra personale medico e ricoverate.

Anche l'infermiera così come le due canadesi, sono ora in completo isolamento. Ma sabato 16 dalla «Delphi» sono scesi anche due giovani di 24 anni, l'inglese Marylin King e l'americano Karl Livingstone che non si sa dove siano andati; e durante la giornata di sosta 106 croceristi hanno visitato gli scavi di Pompei, 167 sono andati ad Amalfi e 181 a Capri. I ristoranti dove essi hanno pranzato sono stati disinfettati; per quanto riguarda i due giovani si ritiene che essendo ormai passati sette giorni senza che essi abbiano avuto bisogno di cure mediche, dovrebbero essere indenni.

Poiché il colera si manifesta dopo una o due settimane di incubazione, non si può affatto escludere che anche qualche altro crocierista sia rimasto contagiato; ed è un fatto che a Napoli il capitano della Delphi ha scritto «nessun malato a bordo» nell'apposito verbale, mentre la notte successiva ha sbarcato con sintomi assai sospetti, la signora Jane Blacke a Civitavecchia. Non può non destare preoccupazione, in una città che proprio nell'ultima decade dell'agosto '73 vide l'esplosione di una grave epidemia colerica (119 casi accertati, 18 deceduti), il fatto che per 14 ore, dalle 7,30 alle 21,30 del 16 la nave abbia scaricato la sentina con i rifiuti liquidi nelle acque del porto, in un mare dove — sia pure ad una certa distanza — sono aperti lungo il litorale numerosi stabilimenti balneari.

Prima di toccare Napoli la nave aveva fatto scalo, con sosta di 12 ore, a Palermo, e l'ufficiale sanitario di quella città ha dichiarato di aver rintracciato ed isolato in osservazione due gruppi familiari che erano sbarcati dalla «Delphi»; alla capitaneria di porto di Napoli d'altro canto si smentisce in maniera decisa che da Palermo sia giunta alcuna segnalazione relativa alla «Delphi», come sarebbe stato ovviamente prescritto anche in caso di solo sospetto. E, si precisa, nessuno dei paesi e delle città toccati dalla nave (Malaga, Casablanca, Tangeri e Tunisi) figura nell'elenco dei «pericolosi», per cui non c'era alcun obbligo di sottoporre i passeggeri a controlli prima dello sbarco. Rimane il fatto che questa nave ha finora distribuito, a Napoli e a Civitavecchia, due passeggeri affetti da colera, ed ha proseguito la crociera, che prevede fra l'altro il ritorno — evidentemente con altri passeggeri — fra sei giorni negli stessi porti. Non occorrevano misure più severe, da chiedere magari anche alle autorità portuali francesi, nei confronti della nave greca e del suo capitano?

D'altro canto lo sbarco di un passeggero affetto da colera, qualora esso sia immediatamente identificato ed isolato, non è da considerarsi un fatto allarmante: la situazione diventerebbe grave e l'allarme sarebbe pienamente giustificato se si verificassero episodi colerici fra la popolazione, a Palermo, a Napoli, a Civitavecchia o altrove. Ciò significherebbe infatti che l'infezione, sfuggendo ad ogni controllo, si sarebbe impiantata in una condizione ambientale favorevole sul nostro territorio. Condizione ambientale che purtroppo oggettivamente esiste, tenuto conto dell'altissima incidenza, specie a Napoli, delle malattie orofecali (tifo, paratifo) e dell'epatite virale.

e. p.

Il vibrione in crociera

Il vibrione «El Tor» — il temibile virus del colera — è dunque in crociera nel Mediterraneo e viaggia freneticamente da Malaga a Napoli, da Tunisi a Civitavecchia. Indisturbato.

La nave che lo ospita ha un nome della Grecia classica — Delphi — e appartiene agli armatori della Grecia moderna, divenuti famosi per i pochi scrupoli (non è lontana la memoria del tragico traghetto con un super-carico umano affondato vicino a Brindisi) e gli infiniti miliardi. Ormai, con regolare puntualità, la «Delphi» depone infatti quasi in ogni porto un passeggero che non sta bene in salute: bastano poi pochi accertamenti in ospedale per dichiararlo affetto da colera.

Ma intanto la nave è ripartita per il prossimo scalo, dove la scena si ripete senza che mai si sia profilato un dubbio nella mente del comandante o, peggio, delle autorità sanitarie italiane. E di scali la «Delphi» ne ha fatti e continua a farne tanti, è una specie di taxi del Mediterraneo: il 9 agosto a Malaga, il 10 a Casablanca, l'11 a Tangeri, il 14 a Tunisi, il 15 a Palermo, il 16 a Napoli, il 17 a Civitavecchia, poi Cannes, Palma di Majorca, Malaga. E il giro ricomincia.

A Civitavecchia è sbarcata la signora Jane Blacke, di nazionalità inglese, ed è risultata colpita dal colera. Altre due donne, di nazionalità canadese — Harriet Winifried Sykes e sua figlia Adna Margaret Gillespy — hanno interrotto per malattia la crociera a Napoli e ora sono in reparto di isolamento all'ospedale: la più giovane è sospetta «portatrice» del vibrione. Ma si cercano altri due turisti in giro allegramente per l'Italia, mentre centinaia di essi sono scesi in gita a Palermo come a Capri. Per di più, la «Delphi» si è liberata dei rifiuti (liquami compresi) nei pressi dei porti italiani dove ha fatto sosta.

Che cosa aspetta il Ministero della Sanità per un intervento che argini i pericoli, dato che nessuno si è curato di prevenirli? La «Delphi» continuerà probabilmente a battere la bandiera dei suoi armatori, anziché quella gialla, ma a Napoli, a Palermo, a Civitavecchia non è consentito alle autorità sanitarie alzare quella bianca, in segno di rassegnazione o di resa, di fronte alle possibilità che il vibrione non si fermi al capezzale delle sfortunate «crocieriste».

Grande rientro scaglionato

Zampognari sulla spiaggia ma continua il beltempo

Un'immagine insolita a pochi giorni dal Ferragosto: sulla spiaggia di Santa Margherita Ligure sono scesi gli zampognari, attratti dalla prospettiva di introiti supplementari a quelli natalizi ancora lontani. Ma nonostante questo simbolo dell'inverno, l'estate continua e per di più con il sole: le previsioni metereologiche infatti prevedono in prevalenza tempo sereno sull'Italia, venti deboli, e mari «con moto ondoso in diminuzione». Intanto le «grandi vacanze» stanno per concludersi e l'apparato di sicurezza del traffico è pronto a controllare l'esodo alla rovescia. Soltanto nelle strade dell'Emilia Romagna si prevede che nei prossimi giorni transiteranno due milioni di automobili.

PER ORA SI PARLA SOLTANTO DI FERMI MA LE INDAGINI SEMBRANO AD UNA SVOLTA

PRESI DUE PER L'ASSASSINIO LOVATI

Ritrovata in un boschetto un'auto come quella con cui venne rapito il possidente di Caorle — Macchie di sangue all'interno — Stretto riserbo sulle persone portate nella caserma dei carabinieri di Desio per essere sottoposte ad un primo interrogatorio — Sul posto si sono recati funzionari di polizia e generali dei carabinieri

Dalla nostra redazione

MILANO, 21.

Svolta decisiva delle indagini sull'orrenda fine di Gianfranco Lovati, l'industriale trovato carbonizzato in una auto nei pressi di Desenzano sul Garda. Questa mattina i carabinieri del gruppo Milano 2, quello che «copre» la zona Nord dell'hinterland milanese, hanno rinvenuto, in un boschetto, nei pressi di Limbiate una BMW 2000 di colore blu senza le targhe. Un particolare che ha immediatamente attratto l'attenzione dei carabinieri è stata la «I» di Italia accuratamente cancellata dalla parte posteriore dell'auto.

I testimoni del sequestro di Gianfranco Lovati avevano riferito che l'uomo era stato caricato a forza su una «BMW» di colore azzurro con targa svizzera. I buchi delle targhe trovate sulla BMW di Limbiate corrispondono a quelli di una targa straniera: nel pomeriggio a Solaro, un centro non molto distante sia da Limbiate che da Desio è stata rinvenuta una targa svizzera. Portata alla caserma dei carabinieri di Desio dove la BMW era stata trainata nel frattempo, e appoggiata nel punto dove dovevano trovarsi le targhe, quelle trovate a Solaro corrispondevano perfettamente: anche i fori delle viti coincidevano.

Sul sedile della «BMW» trovata a Limbiate ci sono delle evidenti macchie di sangue. Subito dopo il ritrovamento dell'auto sono stati operati due fermi nella zona. I nomi dei fermati sono stati rigorosamente tenuti segreti, ma di uno si sa che è un noto pregiudicato che forse ha avuto una parte, anche in altri sequestri.

L'allarme è stato dato nel primo pomeriggio e da Brescia si sono precipitati alla caserma di Desio il capitano Delfino e il sostituto procuratore della repubblica Zappa che dirige le indagini; poco dopo sono arrivati anche il colonnello Vitali comandante del gruppo Milano 2 e i generali dei carabinieri Palumbi e Lorenzoni. «Per una ispezione», è stato detto ai giornalisti che attendevano fuori, ma la caserma di Desio non aveva affatto l'aspetto di una caserma che attendesse l'ispezione addirittura di due generali. In serata è iniziato l'interrogatorio dei due fermati da parte del dottor Zappa. Non una sola notizia è uscita dai muri della caserma, in cui i giornalisti non sono stati ammessi. Solo un commento bisbigliato a mezza bocca: «è un fatto insperato». Dunque il ritrovamento della BMW a Limbiate è stato del tutto casuale, da esso si è arrivati al fermo dei due e al ritrovamento della targa. Si attende ora che il professor Farneti, lo stesso perito settore che ha eseguito l'autopsia sui miseri resti del Lovati stabilisca se il sangue trovato sul sedile della «BMW» appartenga allo stesso gruppo di quello del possidente terriero ucciso e poi bruciato nel bagaglio dell'«Alfetta».

Contemporaneamente allo interrogatorio dei due fermati sono in corso perquisizioni in tutta la zona e il capitano Delfino è stato visto entrare e uscire più volte e di corsa dalla caserma. Si ha generalmente la sensazione che la pista imboccata possa essere quella buona. Da Brescia si è appreso che i rapitori subito dopo il sequestro, avevano chiesto un riscatto di mezzo miliardo. La consegna del denaro doveva avvenire nei pressi di Verona. L'ipotesi ancora più probabile resta quella del sequestro a scopo d'estorsione culminato tragicamente in un «infortunio sul lavoro». Anche se la perizia necroscopica in un primo momento aveva lasciato alcuni dubbi (il cranio era esploso per il calore e non sembrava possibile accertare se il Lovati fosse stato ucciso con un corpo contundente o fosse morto soffocato), sembra oggi riconfermata la tesi di una morte violenta: anche se sottoposto ad un calore intenso — è stato precisato — il cranio non sarebbe scoppiato se non fosse stato incrinato.

Circa la tesi di un «incidente sul lavoro» nel corso di un sequestro a scopo di estorsione, gli inquirenti sembrano prestare una particolare attenzione ai collegamenti con i sequestri dell'industriale Antonini e del presidente del Verona Garonzi. Anche altre ipotesi non vengono però tralasciate: Gianfranco Lovati, ad esempio, era proprietario di una vasta tenuta a Caorle. Le sue terre arrivano sino al mare e comprendono una lunga spiaggia. E' l'unico punto di quel litorale dove la speculazione edilizia non è potuta entrare e si vocifera di ripetuti tentativi da parte di immobiliari di acquistare quelle terre. Quella spiaggia, inoltre, è stata più volte punto di approdo per barche contrabbandiere e una volta, in un capanno che si trova sulle terre del Lovati, la Guardia di finanza rinvenne alcuni quintali di sigarette di contrabbando.

Quest'oggi il vice capo della polizia Li Donni si è recato a Pozzolengo, la località dove è stato trovato il corpo carbonizzato di Gianfranco Lovati. Subito dopo l'alto funzionario ha proseguito per Padova dove ha presieduto un vertice di investigatori.

«E' stato fatto il punto sulle indagini, ci siamo scambiati le informazioni e ripartiti i compiti». Questo l'unico, stringatissimo commento alla riunione.

m. b.

Fallito un sequestro in Sardegna

Si libera dei rapitori con un colpo di fucile

Chiuso nel bagagliaio dell'auto ha trovato l'arma e ha fatto fuoco — I banditi sono fuggiti lasciando la preda

NUORO, 21.

Un commerciante di Sorgono (Nuoro), Manlio Bellu di 60 anni, titolare di un deposito di sughero, è sfuggito a un rapimento mentre era in un terreno di sua proprietà.

Ai carabinieri, Bellu ha raccontato che dopo mezzogiorno, mentre era seduto sotto un albero nella sua tenuta, dove è solito andare ogni giovedì per addestrare i cani da caccia e pescare trote in un fiume vicino, sono sbucati all'improvviso di dietro una siepe due uomini armati e mascherati. Secondo quanto Bellu ha raccontato ai carabinieri, i banditi, dopo avergli puntato contro le armi, gli hanno detto: «Alza le mani e non ti muovere». Quindi mentre uno dei malviventi teneva a bada il commerciante col fucile, l'altro gli ha infilato in testa un cappuccio, lo ha fatto stendere per terra e gli ha legato mani e piedi. Poi, i due banditi lo hanno trascinato fino alla sua vettura — una «Ford Taunus» — parcheggiata in una strada campestre che costeggia il terreno del commerciante, dove era in attesa un terzo complice. I tre uomini lo hanno sollevato e rinchiuso nel bagagliaio dell'auto, che è ripartita ad alta velocità.

Il commerciante, che sotto alcuni indumenti conservati nel portabagagli aveva un fucile automatico «Winchester» calibro 22, senza perdersi d'animo ha allentato i nodi della corda che gli stringeva i polsi e se n'è liberato; poi ha preso il fucile e ha cominciato a sparare contro le pareti del bagagliaio.

I banditi, disorientati e forse spaventati dalle improvvise detonazioni, hanno immediatamente bloccato l'auto e sono fuggiti per la campagna. Il commerciante — sempre secondo il suo racconto — ha sciolto le corde che gli legavano le caviglie ed è tornato in paese con la sua auto a denunciare il fatto.

Subito dopo è cominciata nella zona una perlustrazione a largo raggio, alla quale partecipano anche agenti della squadra mobile della questura di Nuoro e della Criminalpol.

ANCORA INDAGINI A VUOTO

Nessun riscatto chiesto per il cavallo rapito

Per ora al proprietario hanno telefonato solo sciacalli Uno ha chiesto anche un miliardo - Dubbi degli inquirenti

MONTECATINI TERME, 21

La polizia e carabinieri smentiscono la notizia secondo la quale, nei giorni scorsi, vi sarebbero stati contatti fra i ladri del trottatore americano Wayne Eden, rubato all'ippodromo di Montecatini Terme poco prima dell'alba di sabato 16 agosto, ed il proprietario per la restituzione del prezioso animale in cambio di un riscatto. Secondo tale notizia i ladri avrebbero chiesto in un primo momento il pagamento di un miliardo, cifra che sarebbe stata poi ridotta fino a 200 milioni, in due successivi colloqui.

Il proprietario del cavallo dott. Giudici afferma di aver ricevuto diverse telefonate di persone richiedenti somme di denaro, ma — dato che non veniva data alcuna garanzia — si presume si tratti dei soliti sciacalli che in questi casi usano profittare della situazione.

Intanto polizia e carabinieri continuano a dare la caccia ai ladri in tutte le direzioni possibili. Negli ambienti degli inquirenti, però, si è sempre più convinti che la chiave per la soluzione del mistero sia legata all'ippodromo di Montecatini.

I rapitori del trottatore avrebbero infatti dimostrato di essere bene a conoscenza di molti particolari che soltanto qualcuno dell'ambiente può aver loro fornito.

Le numerose perquisizioni effettuate in varie zone della Toscana non hanno tuttavia avuto alcun esito: sono passati più di cinque giorni dalla scomparsa di Wayne Eden e da più parti si nutrono preoccupazioni, non essendo facile nascondere un cavallo.

L'animale potrebbe poi essere diventato alquanto pericoloso nelle mani dei ladri, che potrebbero quindi cercare di disfarsene.

Davanti al nipote quattordicenne

Pastore freddato con una scarica in pieno viso

Arrestato un allevatore che abita vicino al luogo del delitto — L'arma non è stata trovata

FOGGIA, 21.

Il cadavere di Pasquale Giudilli, di 41 anni, con gravi ferite alla testa, è stato trovato nella tarda mattinata dal nipote, un ragazzo di 14 anni, in località «Alvaro» nella Foresta Umbra, zona boschiva nella parte centrale del promontorio del Gargano. L'autopsia ha stabilito che Giudilli è stato ucciso con una fucilata al volto.

I carabinieri hanno arrestato l'allevatore Giuseppe Esposito di 26 anni, su mandato del vicepretore onorario di Manfredonia avvocato Lombardi, per aver sparato contro l'uomo.

La vittima faceva il pastore ed abitava in una masseria ai confini della Foresta Umbra, in una zona accidentata e boscosa. Lo aiutava nello accudire un gregge di pecore il nipote, suo omonimo.

Secondo quanto si è appreso, l'omicidio è accaduto mentre il ragazzo sorvegliava gli animali ad una certa distanza dalla radura nella quale si trovava lo zio. Ad un certo punto il pastorello avrebbe udito uno sparo ed avrebbe visto un uomo allontanarsi dalla zona dicendo ad alta voce «L'ho presa, la lepre!». Dopo qualche decina di minuti il ragazzo si è messo a cercare lo zio, chiamandolo per nome. Infine lo ha trovato disteso a terra in una pozza di sangue con il volto sfigurato.

Nel primo pomeriggio il prof. Vimercati, dell'istituto di medicina legale della università di Bari, ha potuto accertare che le lesioni erano state provocate da una «rosa» di pallini da caccia sparati quasi a bruciapelo.

I sospetti dei carabinieri della tenenza di Manfredonia sono caduti sull'allevatore, che risiede in una masseria vicina a quella di Giudilli. Determinante — secondo quanto si è saputo — sarebbe stata la descrizione fatta dal nipote della vittima dell'uomo visto subito dopo lo sparo. L'arma del delitto non è stata trovata, nonostante le ricerche dei carabinieri. L'Esposito, che nega ogni addebito, aveva acquistato nei primi giorni del mese dal Giudilli una quarantina di pecore per un valore di oltre un milione e mezzo. Sembra che la somma non sia stata pagata interamente subito. Le indagini proseguono per fare piena luce sul delitto e sul suo movente.

Catanzaro

Trovato morto ragazzo scomparso: è stato ucciso

CATANZARO, 21.

Un ragazzo, Orlando Farina di tredici anni, allontanatosi di casa due giorni fa, è stato trovato ucciso oggi pomeriggio in contrada Fallago del comune di Carafia, a venti chilometri da Catanzaro

Sul corpo del ragazzo sono state trovate ecchimosi e ferite, nonchè un foro al petto provocato a quanto pare da un paletto appuntito.

Il cadavere del ragazzo è stato trovato nel corso di una battuta alla quale hanno partecipato carabinieri e contadini della zona.

Secondo gli investigatori, il ragazzo sarebbe stato ucciso altrove in quanto nessuna traccia di sangue è stata trovata nella zona di Fallago.

L'autorità giudiziaria ha disposto l'autopsia

Lettere all'Unità

La bolletta del telefono raddoppiata

Cara Unità,

io sono pensionato e così è mia moglie. Abbiamo messo il telefono perché è molto utile, siamo anziani e il telefono è una compagnia, dà la garanzia di potersi mettere in contatto col mondo esterno per qualsiasi inconveniente, come ci è già capitato. Il giorno 22 è arrivata la bolletta del telefono, adesso che scrivo siamo ai primi d'agosto ma non la posso ancora pagare perché la somma è veramente esagerata: lire 20 800 invece delle solite 10 mila lire. Io avevo limitato il fumo, adesso dovrò eliminarlo del tutto per fare fronte al costo della vita, ma non mi sembra giusto. La questione dei 200 scatti è veramente scandalosa, ed è assurdo che il partito e i sindacati debbano fare tanti sforzi per poterla eliminare: possibile che quelli della SIP siano così distanti dai bisogni della gente da non capire che quel metodo degli scatti fissi era totalmente sbagliato?

Permettimi di aggiungere a questo sfogo, anche una breve citazione della mia storia personale (ma sarò brevissimo). Sono comunista dal 1926, facevo l'artigiano barbiere e i fascisti impedivano di fare entrare i cittadini nella mia bottega. La notte del 10 marzo 1944 i nazifascisti mi dovevano fucilare, poi per fortuna è arrivata la Liberazione. Ma anche i «liberatori», sapendo che ero comunista, hanno proibito ai loro militari di venire nella mia bottega. Quando ci siamo puliti di tutti gli stranieri, ci si sono messi i parroci che dicevano alle mamme di non portare i loro bambini nella mia bottega a tagliare i capelli. Però non ho perduto mai la calma e sono orgoglioso di far parte del partito dalle mani pulite.

Per tornare alla bolletta: questa la pago, ma se la protesta generale non avrà successo, la prossima non la pagherò.

ATTILIO TANONI
(Porto P. Picena - Macerata)

Alla direzione dell'Unità.

Ammettiamo che il rincaro dei telefoni sia più o meno giustificato. Però l'aumento non deve essere così esagerato e indiscriminato. In un primo tempo la SIP aveva fatto sapere attraverso la stampa che l'aumento sarebbe stato di circa il 30 per cento medio. Orbene, con le nuove tariffe la SIP si garantisce dei maggiori introiti che superano il 45 per cento (basta fare le proporzioni fra le precedenti 25 lire per scatto e le 37 attuali), senza contare la truffa — tentata ma, a quanto pare, adesso sventata — dei 200 scatti minimi.

Visto che la questione andrà molto per le lunghe, mi permetto esprimere la mia opinione proponendo una specie di compromesso. Diceva la SIP che le occorreva un 30 per cento in più per mantenere il servizio in efficienza? Ebbene, si lascino le vecchie tariffe e su di esse si applichi il richiesto aumento supplementare del 30 per cento (e non una lira in più, quindi IVA compresa). Con questo sistema si eliminerebbe anche l'ingiustizia di un numero fisso di scatti minimi.

RANIERI BRUSCHI
(Genova)

Il motorista degli elicotteri dei Vigili del fuoco

Caro direttore,

ti scrivo per esprimerti tutto il mio rammarico provocato dalla legge 3636 che prevede l'abrogazione dei Nuclei elicotteri dei Vigili del fuoco. Come motorista presso il Nucleo di Genova mi sono ritenuto offeso dal contenuto dell'odg della sopracitata legge, purtroppo sottoscritto anche dal rappresentante del PCI nella commissione. Il documento mi sembra ampiamente contraddittorio: infatti mentre sottolinea la necessità di una ristrutturazione di tutto il corpo dei Vigili del fuoco, per eliminare carenze e sprechi, si limita ad abrogare un servizio di soccorso insostituibile (il servizio elicotteri). Ecco l'incongruenza: da ua parte ci viene riconosciuta l'indennità di volo per il servizio specifico prestato e dall'altra si dichiara che il nostro servizio, oltre che essere troppo oneroso, risulta funzionalmente di rendimento alquanto basso. In poche parole, ci si accusa di essere dei pelandroni.

Evidentemente i componenti della commissione non sono informati dei servizi che compiamo. Infatti si dice che il ministero dell'Interno, direzione Protezione civile, potrà avvalersi in questo campo delle Forze Armate. Io non voglio mettere in dubbio la funzionalità operativa della F.A., ma vorrei descrivere un poco il servizio «carente e troppo oneroso» che noi a Genova abbiamo espletato dal 1960 ad oggi; e non per calamità naturali, ma tutti i giorni e con ogni tempo; senza bisogno di autorizzazione dei vari generali, ma con la semplice telefonata di un cittadino che ne aveva bisogno. Ecco: attività di volo con 5 300 ore; interventi di soccorso effettuati n. 691 di cui ben 61 salvataggi di vite umane in mare, centinaia di trasporti di feriti, traumatizzati, ustionati e soccorsi vari, che vanno dalla assistenza all'A.M. al trasporto di plasma, viveri e medicinali alle popolazioni isolate dalla neve o dalle frane. Chi sarà invece in grado di far alzare in volo un elicottero militare, specialmente in condizioni del tempo avverse? Ad esempio, durante l'alluvione di Genova del 1970 l'allora rappresentante del governo non riuscì a far smuovere neppure uno, dico uno, elicottero militare.

GIOVANNI SPISA
(Aeroporto di Genova)

Il docente scavalcato nella graduatoria

Alla direzione dell'Unità.

Espongo un caso che non è personale, ma riguarda gran parte dei centomila e più docenti immessi in ruolo il 1° ottobre 1974 in base all'art. 17 dello stato giuridico. Si previde allora che gli insegnanti fossero immessi in ruolo, ove possibile, nelle scuole in cui avevano insegnato nel precedente anno scolastico, rispettando una graduatoria interna formulata in base a punteggi comprensivi della valutazione di titoli (laurea ed abilitazione), servizi (tutti gli anni prestati) e situazione di famiglia (4 punti per la moglie, uno per ogni figlio).

Adesso il ministero della PI, non avendo assegnato ai «diciassettisti», per i consueti ritardi burocratici, la sede definitiva, ordina che all'interno di ogni istituto si formino nuove graduatorie che non considerano più i titoli e la situazione di capo-famiglia, ma valutano soltanto i servizi pre-ruolo nella misura di 4 anni e dei 2/3 del periodo eccedente i 4 anni predetti; e riconoscono alle insegnanti coniugate 2 o 3 punti secondo l'età, per ogni figlio.

All'interno del mio istituto, ero il primo nella guaduatoria «vecchia»; ora vengo scavalcato nella «nuova» da colleghe che hanno la metà dei miei servizi ma alcuni figli, colleghe che non mantengono le loro famiglia come il sottoscritto, alla cui moglie non viene riconosciuto più alcun punteggio. Questo provvedimento rischia di far cambiar sede, per mancanza di cattedre, a chi come me ha più anzianità di servizi o maggior punteggio nei titoli. Non è, tutto ciò, una vergognosa violazione delle cosiddette elementari norme del diritto? E' questa la giustizia democratica?

ANTONIO MONTANARI
docente di lettere all'istituto «R. Valturio»
(Rimini - Forlì)

In difesa dei corsi presso i Centri professionali

Alla direzione dell'Unità.

Gli insegnanti e tutti gli altri dipendenti dei Centri professionali della provincia di Venezia, riunitisi in assemblea a seguito delle affermazioni pubbliche dell'on. Guidolin, vice presidente della Giunta regionale del Veneto, e del fonogramma a firma dell'on. Tomelleri, presidente della Giunta, relativamente alla drastica riduzione dei corsi col chiaro intento della loro eliminazione per la fine del mese di settembre 1976, espongono quanto segue:

— Più di 1500 ragazzi in età compresa tra i 14 e i 17 anni, rischiano di trovarsi improvvisamente in mezzo alla strada senza la possibilità di un'educazione scolastica gratuita, poiché la maggior parte dei loro genitori non ha mezzi economici per mantenerli alla scuola secondaria superiore e non sono in grado di inserirsi nel mondo del lavoro per la mancanza di conoscenze tecniche e pratiche e per il mancato raggiungimento dell'età lavorativa previsto dalla legge.

— Per lo stesso motivo più di 150 dipendenti di questi Centri rischiano di non avere più la possibilità di essere occupati nel settore della istruzione professionale. Tali decisioni sono in netto contrasto con i principi della formazione professionale sostenuti dalla CEE che stanzia da ben due anni la cifra di sei miliardi circa per la promozione e la continuazione dei suddetti corsi. Ritengono pertanto questa decisione ingiustificata anche in considerazione della validità dei Centri, validità documentabile visto il completo assorbimento dei loro allievi nel mondo del lavoro in posti rispondenti alla qualifica ottenuta.

— Con l'inizio dell'anno scolastico pertanto, in contrasto con le decisioni della Giunta regionale del Veneto, tutti i Centri inizieranno regolarmente la loro attività e procederanno alla formazione di comitati sindacali e di comitati genitori verso i quali la Giunta regionale dovrà rispondere dell'eventuale mancato finanziamento, dato che tali gravi decisioni sono state prese solo nella Regione del Veneto.

SALVATORE CASALNUOVO, GIANNI CORRADINI, LUCIANO FURLAN, MARIANGELA SAVOIA, STEFANIA BRUGNERA SCANFERLINI, FLAVIO TOMMAELLO, ANNA URBANI (Venezia)

Pagano per i trent'anni di malgoverno

Cara Unità,

ogni giorno quando leggo gli articoli riguardanti la formazione delle Giunte, io gioisco. La DC, anziché preoccuparsi dello stato confusionale creato nel suo seno dal voto del 15 giugno, farebbe bene a rispettare la volontà espressa dall'elettorato e a non creare ad arte maggior confusione. Piuttosto recti l'atto di contrizione per il suo trentennale malgoverno e per averci dato in pasto ai briganti neri.

TULLIA QUAITA
(Lierna - Como)

Un tema che resta di grande attualità

Cinema e scene in URSS non dimenticano il Cile

Gli spettacoli, anche se non sempre di buon livello, denotano l'impegno di autori, registi e attori - Critiche ai teatri moscoviti - La fortuna dello « Joaquin Murieta » di Pablo Neruda

Dalla nostra redazione

MOSCA, 21

La tragedia del Cile sulle scene dei teatri di Mosca: il complesso artistico di Briansk presenta *Tragedia cilena*, quello di Voronez *Cronaca di un giorno*.

Il livello delle rappresentazioni, per la verità, non è molto alto. Quello che conta è l'impegno che i due teatri di « provincia » hanno messo nel ricostruire la storia cilena e il dramma vissuto da migliaia e migliaia di democratici fedeli al governo di Unidad Popular.

Per *Tragedia cilena* il Teatro di Briansk — che conta già cinquanta anni di attività — ha cercato di impegnare al massimo l'intero complesso artistico guidato dal regista Terentiev. Così, su una *pièce* scritta dal moscovita Juri Cepurin, gli artisti di « provincia » si sono cimentati in un lavoro, forse, più grande delle loro possibilità. La storia presentata sul palcoscenico è quella nota a tutti i democratici: è la tragedia cilena vissuta giorno per giorno, fino all'assassinio di Allende nel palazzo presidenziale.

Naturalmente il regista ha fatto ricorso ad una serie di intrecci scaturiti dalla sua fantasia e questo non ha fatto altro che peggiorare la trama. Ma, tutto sommato, lo spettacolo ha retto. E un giudizio positivo può essere senz'altro dato tenendo conto soprattutto che a presentare la tragedia cilena è stato appunto un teatro di provincia, sconosciuto al grande pubblico. Anzi potremmo addirittura parlare di un vero e proprio punto di merito della *troupe* di Briansk, che si è voluta cimentare su un soggetto politico nuovo per le grandi scene moscovite. C'è voluto il coraggio dei provinciali di Briansk — si dice a Mosca — per portare di fronte al pubblico una tragedia come quella cilena.

Ed è ancor più significativo che su un tema attuale come quello del Cile, per ora, non si siano mossi i grandi teatri moscoviti o, perlomeno, i grandi registi della capitale.

Giudizio analogo, per quanto riguarda la messa in scena, può essere espresso per *Cronaca di un giorno*. Anche qui si fondono momenti di cronaca ed invenzioni prettamente teatrali. Ma nel complesso il tema del Cile esce fuori con grande evidenza, pur se si resta a livello di una filodrammatica di provincia. Il punto, comunque, non è questo. Il discorso che si fa a Mosca è estremamente critico soprattutto nei confronti dei teatri locali, che non hanno ancora trovato il modo di inserire nei loro programmi i temi della lotta popolare nel Cile.

Esperimenti e tentativi di un certo tipo, comunque, si sono avuti a livello universitario e nell'ambito ristretto dell'Unione degli attori. Subito dopo il *golpe* fascista gli studenti dell'Università « Patrice Lumumba », sensibili alla tragedia cilena, riuscirono nel giro di alcune settimane a montare uno *spettacolo-collage* basato su testi di Pablo Neruda e canzoni di Victor Jara. Per la scenografia vennero scelti grandi ritratti del presidente Allende, manifesti di « Unidad Popular » e ritratti di Neruda.

Sempre al Cile si rivolsero gruppi di attori che nel teatro del « VTO » di Mosca presentarono vari *recital* basati su opere di Neruda e sui testi dei discorsi di Allende. Analoghe manifestazioni vennero organizzate presso varie case di cultura e all'Istituto letterario Gorki.

Anche nel campo della musica — a quanto ci risulta — vi sono stati interessanti tentativi. A Leningrado, gli studenti del Conservatorio, hanno organizzato due concerti su temi cileni e un giovane compositore, Serghiei Belimov, ha eseguito una « cantata » basata sui testi di Neruda.

Anche il cinema si è rivolto al Cile. Il giovanissimo regista Stanislav Rasdorski ha girato, come sua prima opera valevole per la laurea presso l'Istituto del cinema, un documentario dal titolo *Essere su questa terra* (ne abbiamo già parlato sull'*Unità*) che, dedicato a Pablo Neruda, si è avvalso della collaborazione di uno dei migliori studiosi e traduttori dell'opera di Neruda, il poeta Pavel Grusko.

Un film, invece, dovrebbe essere dedicato all'intera storia cilena degli ultimi anni e dovrebbe avere come regista il lituano Gialakiavicius. Il progetto, però, è stato per ora accantonato perché il regista è impegnato in un altro lavoro.

Ma è certo che la cinematografia sovietica non mancherà di riprendere il tema del Cile. Tema che, tra l'altro, torna regolarmente alla radio e alla televisione dove vengono presentate canzoni e serate dedicate a Victor Jara. Una trasmissione recente ci ha mostrato la bravissima attrice Galina Besedina impegnata in un concerto di chitarra dedicato al cantante cileno.

Si può quindi dire che il Cile è sempre stato presente nella tematica affrontata dal mondo culturale sovietico. Ma è chiaro che prima del golpe per i sovietici il Cile era esclusivamente il nome di Pablo Neruda che veniva accomunato alle grandi lotte proletarie dei comunisti e dei democratici. Di Neruda, qui nell'URSS, si conoscono molte opere. Il suo primo libro *España en el corazon* fu tradotto, prima della guerra, dal grande Ehrenburg. Poi si ebbe, negli anni '50, una divulgazione di massa che riguardò soprattutto le opere prettamente politiche. La parte lirica del poeta cileno — ricordano ora i critici sovietici — restò in un certo senso trascurata. Fu poi l'ondata rivoluzionaria seguita alla formazione del governo di Unidad popular, che riportò in primo piano le liriche di Neruda. Ed è stato appunto in questo periodo che l'unica opera teatrale del poeta, *Splendore e morte di Joaquin Murieta (bandido chileno injusticiado en California el 23 julio de 1853)* ha conosciuto un vero e proprio successo nel paese. Tradotta da Grusko, l'opera è stata messa in scena nella città di Stavropol, nel Caucaso del nord, dal giovane regista Valentin Tkac. Il testo originale è stato però adattato alla nuova situazione cilena. Traduttore e regista hanno infatti ambientato la rappresentazione in uno stadio, cercando così di riprodurre sulla scena l'atmosfera dello stadio-*lager* organizzato dai golpisti fascisti a Santiago del Cile. Ne è venuta fuori una rappresentazione *pop* di grande interesse dove al testo di Neruda si alternavano le ultime trasmissioni radio dei dirigenti di Unidad Popular. Le recite da Stavropol si sono poi spostate a Vladimir e a Kaluga mentre a Leningrado il complesso della « Filarmonia » ha messo in scena una nuova versione ideata dal regista Lev Raklin e dal compositore Boris Rickov.

Ora al *Murieta* di Neruda (a Mosca, tra l'altro, è stata accolta con interesse la notizia del successo dello spettacolo presentato a Varsavia al Festival del Teatro delle Nazioni dal Deutsches Theater) sembra che sia interessato anche un regista della capitale, Mark Zacharov, che da alcuni anni è alla testa del teatro Leninski Komsomol. Se le voci che abbiamo raccolto sono vere, dovremmo vedere tra poco sulle scene moscovite questo nuovo omaggio a Neruda e al Cile democratico.

Carlo Benedetti

Tutto porta a Sarah Miles

LONDRA — Sarah Miles (nella foto) ritorna sugli schermi dopo un certo periodo di inattività. La bella attrice inglese sta infatti interpretando, a fianco di Michael York, un film che si intitola «Tutto mi porta da te».

I funerali si sono svolti a Roma

Cordoglio per la morte del baritono Luigi Borgonovo

Si sono svolti l'altro ieri a Roma i funerali del baritono Luigi Borgonovo, spentosi domenica.

Per espresso desiderio dei parenti la cerimonia ha avuto un carattere molto semplice. Tra i presenti erano però note personalità del mondo della politica — tra cui Luigi Anderlini — e della cultura; tra le corone, quelle della Scala di Milano e del Teatro dell'Opera di Roma.

La scomparsa del cantante ha causato un vasto cordoglio; gli amici e tutti gli artisti che ebbero occasione di conoscerlo nel corso di una vita tutta dedicata alla lirica, ne ricordano la grande umiltà (non dimenticò mai di essere un uomo del popolo e di essersi assicurato la possibilità di studiare facendo da giovane il fabbro ferraio a Milano), che però non fu mai disgiunta dalla serena consapevolezza dell'alto magistero di cui diede prova cantando in tre lingue sulle scene liriche di tutto il mondo.

Sentimenti di sincero e riconoscente rimpianto Borgonovo lascia anche nell'animo di numerosi cantanti di oggi, molti dei quali ebbero gratuitamente lezioni da lui.

A Verona il 30 agosto la finale del Festivalbar

VERONA, 21.

La finale del Festivalbar 1975, rassegna internazionale del Juke-box, giunta questo anno alla sua dodicesima edizione, lasciata Asiago, che fu la sede fissa per tanti anni, si svolgerà all'Arena di Verona, sabato 30 agosto.

Del cast farà parte anche Charles Aznavour, il quale oltre a partecipare alla manifestazione come ospite di onore, registrerà nell'occasione uno « special » tutto per la televisione italiana.

Altri personaggi ospiti di Verona saranno Demis Roussos, Suzy Quatro e il tenore Placido Domingo.

Degli italiani, saranno a Verona i « Pooh » e Claudio Baglioni, vincitore dell'edizione del '74 del Festivalbar; la musica popolare sarà rappresentata dai Casadei. Ci saranno poi i finalisti di questa vasta rassegna, e cioè gli interpreti dei dodici motivi più gettonati nell'estate '75.

Occupano le prime posizioni, nell'ordine: i Beano (*Candy Baby*), Drupi (*Due*), Demis (*From souvenir to souvirers*), Piergiorgio Farina (*Padrino parte 2*), seguiti da Gloria Gaynor, Santo et Johnny, Barry White, Mia Martini, Gianni Morandi, il Daniel Sentacruz Ensemble, il giovanissimo cantautore Paolo Frescura, i Cugini di campagna.

Lo spettacolo verrà ripreso a colori dalla televisione italiana.

Dopo le voci di soppressione

Incerto futuro di «Alto gradimento»

Atteso entro la fine del mese un incontro per decidere sulle sorti della popolare trasmissione

Sul futuro di *Alto gradimento*, la popolare trasmissione realizzata da Arbore e Boncompagni in collaborazione con i Bracardi e con Marenco, che ad ogni puntata raccoglie in media attorno agli apparecchi radiofonici almeno quattro milioni di italiani, pendono alcuni interrogativi.

Un noto settimanale ha pubblicato la notizia secondo cui *Alto gradimento* avrebbe esaurito la sua vita quinquennale l'8 settembre prossimo. Sia la RAI, sia Boncompagni-Arbore è attualmente in ferie e non è rintracciabile — hanno voluto smentire questa notizia. E' stato precisato che le trasmissioni andranno avanti sicuramente fino al 12 settembre, essendo esse già state registrate — secondo un discutibilissimo sistema in auge soprattutto alla televisione — da alcune settimane; comunque è stato reso noto che entro la prima decade di settembre è in programma la registrazione di un nuovo ciclo.

Però queste notizie non sembrano destinate a rassicurare i *fans* di *Alto gradimento*; infatti, da un lato gli autori della trasmissione sostengono da tempo che un programma, per quanto fortunato, non può durare all'infinito, e che la formula, rivelatasi originale e indovinata, potrebbe essere utilizzata per realizzare uno spettacolo radiofonico di peso e respiro maggiori; dall'altro la RAI conferma che una discussione in proposito con Arbore e Boncompagni è praticamente già in atto, rendendo noto che entro la fine del mese in corso ci sarà appunto un incontro a Roma, per decidere se la trasmissione continuerà oppure no.

Tra le voci che circolano, c'è anche quella relativa a un passaggio diretto dei curatori del programma nel campo del cinema (che, tra l'altro, si è già impossessato di alcuni popolari personaggi di *Alto gradimento* per portarli sugli schermi): e ciò comporterebbe una riduzione degli impegni di Arbore e Boncompagni con la radio. Però c'è anche chi dice che tali progetti si sono dimostrati di assai difficile realizzazione, per cui questa « evasione » nel mondo del cinema sarebbe stata accantonata.

le prime

Cinema

Il Cav. Costante Nicosia demoniaco

ovvero Dracula in Brianza, oppure, ancora, ecco come la spaghetti-farsa si tinge di *horror* con metamorfosi pretenziosa quanto fittizia.

Nell'industriosa Brianza dei nostri giorni, il regista Lucio Fulci (con la collaborazione, in sede di sceneggiatura, di Bruno Corbucci, Mario Amendola e Pupi Avati: è quest'ultimo il *deus ex machina* della situazione poiché il suo *Balsamus* sembra in qualche modo malauguratamente imparentato con questo film), ha inteso non a caso collocare la grottesca vicenda che ha per protagonista Costante Nicosia, astuto « terrone » giunto pioniere al nord con pochi stracci e divenuto in breve tempo facoltoso imprenditore. Rapidamente assimilati i costumi dell'« alta società » e le arti della finanza, Costante non è riuscito, tuttavia, a scrollarsi di dosso certi archetipi molto pittoreschi: la superstizione maniacale, l'appetito sessuale esasperante, lo spirito mafioso e l'arroganza nei confronti dei « più deboli », che nell'occasione sono gli operai della ditta di cui egli è « padrone » e i suoi parenti inurbani e postulanti. Esecrato ed osteggiato dai primi quale feroce arrampicatore sociale e aguzzino, maledetto dai secondi per i suoi modi da rinnegato, Costante troverà verifica degli anatemi che gli pendono sul capo durante un viaggio in Transilvania, nel corso del quale avrà la sgradita sorpresa di un risveglio nel letto dell'erede del Conte Dracula. All'industriale vampirizzato sarà ormai vano il ricorso ad amuleti e sortilegi e dovrà quindi adeguarsi a succhiare il sangue del prossimo senza più eufemismi.

Rubacchiando qua e là a Polanski (*Per favore non mordermi sul collo*, *Rosemary's Baby*) e a Mel Brooks (*Frankenstein junior* è già oggetto di citazioni) Fulci e soci hanno tirato per i capelli un'ideuzza forse simpatica all'origine ma corredata di espedienti umoristici vacui e grassocci. Quando, infine, i realizzatori del film sembrano voler trarne persino materia per una parabola a carattere sociale, il tonfo è davvero fragoroso. Attorniato da *partners* talvolta abili — Valentina Cortese, Ciccio Ingrassia, John Steiner — l'animoso Lando Buzzanca riesce a dare il meglio di sé, anche se ciò è relativo.

La paura dietro la porta

René Guilloux, « pericolo pubblico numero uno » in Francia, è alle corde: la polizia lo bracca senza sosta, e negli stessi ambienti della malavita egli non riscuote più largo credito a causa di certi suoi passi falsi. Messa su una *gang* composta di uomini fidati, Guilloux spera quindi di risollevare le proprie quotazioni con un audace colpo al quale non potrà, per forza di cose, partecipare di persona. La rapina è concepita nei minimi dettagli, tuttavia caso vuole che un incauto agente immobiliare capiti nel covo del fuorilegge al posto di un bandito che avrebbe dovuto essere presente alla definitiva messa a punto del criminoso progetto. Il terribile equivoco porta lo scompiglio tra i furfanti, che per giunta si lasciano sfuggire lo impostore suo malgrado e, dopo un'inutile strage, prendono in ostaggio la sua famiglia pur di riaverlo. In un drammatico contraltare, la situazione degenera nel migliore dei modi, o quasi.

Mestierante televisivo tardivamente approdato al grande schermo, il regista Yannick Andrei ha ambientato questo *remake* del celebre *Ore disperate* di Wyler in un contesto tipicamente francese, cercando affannosamente di riproporlo secondo i moduli contenutistici dei classici « neri » transalpini, in una foggia espressiva arida al punto da risultare indefinibile. Ma la *routine* dei teleschermi è, infatti, una sorta di « male oscuro », poiché Andrei non riesce a disegnare le figure di questa epica tragedia dei nostri giorni come avrebbero fatto Melville e soci: solo a prima vista il suo *gangster* sembra possedere una anima e una dignità, così come il pavido « cittadino in pericolo » rivela una singolare dimestichezza per il linguaggio franco del cosiddetto delinquente e rifugge dal bieco « vigilantismo » tanto in voga; poi ambedue finiscono per soccombere sotto i colpi di un caratteristico perbenismo a ventiquattro pollici. La stessa sorte tocca dunque ai pur lodevoli interpreti, Michel Constantin e Michel Bouquet.

Roma violenta

Il commissario Betti con i delinquenti (o solo presunti tali) usa la maniera forte perchè « di queste leggi inefficaci e permissive non se ne può più ». In questura, è stato spesso diffidato dal picchiare a sangue gli indiziati ma, in realtà, tutti fanno il tifo per lui, così «sincero e coraggioso». Il suo primo seguace è Franco Martinelli, regista di questo agghiacciante fumetto fascista, il quale mette il protagonista in condizione di nuocere in piena legittimità obbligando folcloristici criminali (dagli abiti e dal taglio dei capelli, il feroce benpensante potrà con gaudio definirli « di sinistra » senza timore di equivoci) a compiere i più nefandi, gratuiti e paradossali delitti così da giustificare qualsiasi reazione. Batti e ribatti, a forza di pestaggi, il nostro Betti viene (ingiustamente, è ovvio!) allontanato dal corpo di polizia. Niente paura, c'è chi è pronto ad assoldare il « nostro eroe » per nuove, ancor più tetre crociate.

Sinistro filmaccio ignudo, sprovvisto di cautele o paraventi, *Roma violenta* non ha neanche un misero alibi e per questo motivo è come i più beceri rappresentanti della cosiddetta « maggioranza silenziosa » lo preferiscono: infatti, i suoi grossolani e demenziali impulsi alle viscere suscitano gli incitamenti isterici dei « nostalgici » plaudenti in sala. L'interprete principale è Maurizio Merli, sedicente attore e tutore dell'ordine.

Tu lo condanneresti?

All'interno di una cattedrale, si raduna un folto pubblico per assistere ad un'imprecisata rappresentazione teatrale. Sul palcoscenico appare d'improvviso la compagnia. Gli attori, tutti ebrei, avvertono gli spettatori che si sta per dare il via ad uno spettacolo inconsueto: un'accorata rivisitazione-revisione del processo a Gesù di Nazareth, celebrato per la prima volta agli albori della nostra civiltà con l'esito che tutti conoscono. Presenti in sala i personaggi principali (il gran sacerdote Caifa, il governatore romano Ponzio Pilato, Giuseppe e Maria) evocati dai rispettivi interpreti, il rito si compie con l'ausilio di tutti e, al di qua come al di là della ribalta, serpeggiano sentimenti contrastanti, indefinibili inquietudini, e una diffusa incertezza al momento del verdetto.

Realizzata dal regista spagnolo José Luis Saenz De Heredia, questa trasposizione per lo schermo del dramma parrocchiale *Processo a Gesù* di Diego Fabbri è, se possibile, ancora peggiore della primitiva edizione teatrale poiché lo strumento cinematografico risulta avvilito e degradato dall'enfasi tediosa del racconto e dalla radicale assenza di elementi dialettici. Dal pedante misticismo dell'originale, si approda qui al melodramma più greve grazie anche alla prova di alcuni tipici attori da oratorio, come Andrés Mejuto, Alfredo Mayo, Lili Murati.

d. g.

L'occhio della tigre nelle acque di Malta

MALTA — Per esigenze cinematografiche le acque di Malta sono diventate in questi giorni un lontano mare orientale, teatro delle gesta di Sinbad il marinaio, il popolare personaggio delle « Mille e una notte ». Si sta infatti girando nell'isola il film « Sinbad, l'occhio della tigre », di cui è protagonista femminile Taryn Power (nella foto).

RAI TV

oggi vedremo

INCONTRI 1975 (1°, ore 20,40)

Realizzato da Gianni Minà per conto della rubrica curata da Giuseppe Giacovazzo, il servizio intitolato *Un'ora con Yves Montand* si presenta come un incontro un po' diverso dai precedenti, siccome stavolta la trasmissione è basata quasi esclusivamente sull'intervista diretta al noto cantante-attore francese (ma d'origine italiana) chiamato a parlare a lungo di sé, a svelare certi aspetti del suo carattere, che sono sempre stati celati dalla « veste ufficiale » di protagonista nel mondo dello spettacolo.

Per fare un esempio, Montand illustrerà stasera ai telespettatori quello che egli considera « un pubblico ideale », al quale poter rivolgersi, col quale poter incontrarsi anche su temi di impegno politico, come di recente ha fatto in occasione di un grande *recital* di solidarietà con i profughi cileni che io ha visto sul palcoscenico dell'Olympia di Parigi accanto a Isabel Parra e agli Inti Illimani.

DALLA VITA DI UN AUTORE (2°, ore 21)

Rappresentato per la prima volta a Parigi nel 1948, *Dalla vita di un autore* di Jean Anouilh è un testo esplicitamente autobiografico e fa parte dei lavori teatrali nei quali il celebre commediografo francese ama giocare con i « generi » e gli stili, per intrecciare il « rosa » con il « nero », dimostrando in maniera beffarda l'approssimazione e la vacuità di certe etichette.

L'adattamento televisivo di *Dalla vita di un autore* è stato realizzato da Giuliana Berlinguer, che ne ha curato anche la regia. Tra gli interpreti, figurano Milena Vukotic, Arnoldo Foà, Marisa Fabbri, Duilio Del Prete, Gigi Ballista.

programmi

TV nazionale

18,15 Girometta, Beniamino e Barbablù
18,45 La TV dei ragazzi « Avventure nel Mar Rosso ».
19,15 Telegiornale sport
19,30 Cronache Italiane
20,00 Telegiornale
20,40 Incontri 1975 « Un'ora con Yves Montand »
21,45 Adesso musica
22,45 Telegiornale

TV secondo

20,30 Telegiornale
21,00 Dalla vita di un autore di Jean Anouilh
21,45 Sport

Radio 1°

GIORNALE RADIO - Ore: 7, 8, 12, 13, 14, 17, 19 e 23; 6: Mattutino musicale; 6,25: Almanacco; 7,23: Secondo me; 7,45: Strumenti in libertà; 8 e 30: Le canzoni del mattino; 9: Voi ed io; 11,10: Il meglio del meglio; 12,10: Quarto programma; 13,20: Una commedia in trenta minuti: « La vedova scaltra » di C. Goldoni, con L. Betti; 14,05: Pierino e soci; 14,40: Tristano e Isotta, ultima puntata; 15: Per voi giovani; 16: Il girasole; 17,05: Fioririssimo; 17,40: Musica in; 19,20: Le nuove canzoni italiane; 20: Strettamente strumentale; 20,20: I concerti di Milano, direttore G. Delogu; 21 e 40: Le orchestre di B. Kaempfert, J. Last, A. Martelli e F. Pourcel; 22,20: Andata e ritorno.

Radio 2°

GIORNALE RADIO - Ore: 6,30, 7,30, 8,30, 10,30, 12,30, 13,30, 15,30, 16,30, 18,30, 19,30 e 22,30; 6: Il mattiniero; 7,30: Buon viaggio; 7,40: Buongiorno con; 8,40: Come e perché; 8,55: Galeria del melodramma; 9,30: Il fiacre n. 13, ultimo episodio; 9,50: Canzoni per tutti; 10,24: Una poesia al giorno; 10,35: Tutti insieme, d'estate; 12,40: Alto gradimento; 13: Hit Parade; 13,35: Due brave persone; 14: Su di giri; 14,30: Trasmissioni regionali; 15: Il secondo cinema italiano (1930-1942); 15 e 40: Cararai; 17,35: Alto gradimento - un quartetto e tanta musica; 18,35: Discoteca sera; 19,55: Supersonic; 21,19: Due brave persone; 21,29: Popoff; 22,55: L'uomo della notte.

Radio 3°

ORE 8,30: Pagine clavicembalistiche; 9: Benvenuto in Italia; 9,30: Concerto di apertura; 10,30: Pagine rare di Beethoven; 11,40: Musiche di J. Brahms; 12,20: Musicisti italiani d'oggi; 13: La musica nel tempo; 14,30: A. Toscanini: riascoltiamolo; 15,30: Il disco in vetrina; 16: Le stagioni della musica; 16,30: Avanguardia; 17,10: L'arte della variazione; 17,45: Musiche di F. J. Haydn; 18,15: S. Rachmaninov: compositore e interprete; 18,55: Discoteca sera; 19,15 Concerto della sera; 20,15: Eurojazz; 21: Giornale del Terzo; 21,30: Orsa minore: « Ferry-boat Villa San Giovanni-Messina »; 22,10: Solisti di jazz: O. Peterson;

EDITORI RIUNITI CAMPAGNA PER LA LETTURA

In occasione della campagna per la stampa comunista L'Unità e Rinascita, in collaborazione con gli Editori Riuniti promuovono una campagna per la lettura mettendo a disposizione dei lettori 7 pacchi-libro degli Editori Riuniti ad un prezzo del tutto eccezionale.

Il partito ha l'esigenza di conquistare sempre nuovi alleati per la sua lotta politica, e in pari tempo ha il compito di educare i suoi militanti per la creazione di un movimento che non può avere, oggi, altro asse ideologico che non sia il marxismo.
Togliatti

1. STORIA DEL PCI

Togliatti	Il partito comunista italiano	800
Spriano e altri	Problemi di storia del PCI	1 200
Lepre-Levrero	La formazione del PC d'Italia	3.000
Li Causi	Il lungo cammino	1.800
De Lazzari	Storia del Fronte della gioventù	2 000
		8 800
Per i lettori dell'Unità e Rinascita		4.500

2. LOTTA ANTIFASCISTA E RESISTENZA

Rosada	Serrati nell'emigrazione	1.800
Quaderni di critica marxista	Il 1943 Le origini della rivoluzione antifascista	2.500
Longo	Sulla via dell'insurrezione nazionale	3.000
Degli Espinosa	Il regno del Sud	2 000
Togliatti	Lezioni sul fascismo	1.500
		10.800
Per i lettori dell'Unità e Rinascita		6.000

3. LA DONNA E LA SOCIETA'

Lenin	L'emancipazione della donna	700
Togliatti	L'emancipazione femminile	1.200
Rava	L'emancipazione difficile	2.000
Parca	Voci dal carcere femminile	1.500
Bufalini	Il divorzio in Italia	900
		6.300
Per i lettori dell'Unità e Rinascita		3.500

4. PROBLEMI ITALIANI

Garavini	Crisi economica e ristrutturazione industriale	800
Chiarante-Napolitano	La democrazia nella scuola	1 000
D'Agostini	Condizione operaia e consigli di fabbrica	2.500
Boldrini-D'Alessio	Esercito e politica in Italia	2.500
Autori vari	Informatica, economia, democrazia	1·200
		8.000
Per i lettori dell'Unità e Rinascita		4 500

5. L'ANTIFASCISMO NEL MONDO

Theodorakis	Diario del carcere	1.800
Autori vari	Dalle carceri di Franco	1.400
Fischer	Ricordi e riflessioni	2 800
Merle	Attacco al Moncada	1.800
Neruda	Incitamento al nixonicidio	1.000
		8.800
Per i lettori dell'Unità e Rinascita		4.500

6. IL VIETNAM HA VINTO

Ho Chi Minh	La grande lotta	1.500
Chesneaux	Storia del Vietnam	1.500
Autori vari	Il Vietnam	1 800
Moisy	L'America sotto le armi	1.800
		6.600
Per i lettori dell'Unità e Rinascita		3 500

7 IL PENSIERO MARXISTA

Cerroni	Il pensiero di Marx	2.000
Gruppi	Il pensiero di Lenin	2.500
Lenin	Che fare - L'imperialismo - Stato e rivoluzione - L'estremismo (4 volumi)	2.000
Gramsci	Scritti politici (3 volumi)	2.500
		9.000
Per i lettori dell'Unità e Rinascita		5.500

Desidero ricevere i pacchi contrassegnati con il numero:
1 2 3 4 5 6 7
Nome _____
Cognome _____
Indirizzo completo _____

Ritagliare, compilare in stampatello, incollare su cartolina postale e indirizzare a EDITORI RIUNITI, viale Regina Margherita, 290 - 00198 Roma. Spese postali a carico della casa editrice.

L'OFFERTA SPECIALE E' VALIDA DAL 10 GIUGNO AL 30 SETTEMBRE 1975.

it
organizza
i vostri tours
italturist
IL MESTIERE DI VIAGGIARE

Sviluppare e superare il sistema delle circoscrizioni

Municipalità: proposta di riforma per un reale decentramento

Tutte le forze democratiche concordano sulla necessità di andare oltre le difficoltà che caratterizzano la situazione attuale - Va garantito il criterio dell'unitarietà della politica comunale - Elezione diretta per i nuovi istituti da creare

Pochi giorni prima del 15 giugno, gli aggiunti del sindaco alla guida delle 20 circoscrizioni della città presentarono alla stampa un « pacchetto » di rivendicazioni in materia di decentramento. In quel documento chiedevano la piena attuazione della relativa delibera, approvata nel febbraio del 1972 dal consiglio comunale e sempre disattesa dalle varie amministrazioni capitoline. Con l'occasione gli aggiunti del sindaco non mancarono di esercitare un pizzico di autocritica: le circoscrizioni — dissero — non hanno mai funzionato troppo bene, non sono in grado di rispondere in modo adeguato alle richieste che salgono dalla città, obbediscono ancora alla logica della dipendenza politica, amministrativa e funzionale dal centro.

Autocritiche — e critiche — giuste, ma non portate, almeno in quell'occasione, fino in fondo. Gli aggiunti del sindaco, infatti, non centrarono pienamente i motivi per i quali « le circoscrizioni non funzionano e il decentramento non va avanti ».

Motivi che vanno ricercati essenzialmente nelle responsabilità politiche della DC e delle giunte da essa presiedute, ma sui quali allora aggiunti del sindaco tacquero, preferendo giocare in modo più incisivo un ruolo un po' astrattamente « vertenziale » (sul piano delle competenze, delle deleghe e dei tempi in cui attuare il decentramento) nei confronti del Comune, spogliato — quasi — di ogni identità politica.

Eppure, proprio in quei giorni le forze democratiche si confrontavano su una proposta avanzata dal PCI che investiva globalmente il problema dell'attuazione e del progressivo sviluppo di un reale decentramento: e la cui natura non era soltanto istituzionale, ma anche politica: quella del passaggio dal sistema delle circoscrizioni a quello delle municipalità. La proposta nasce proprio, da un lato, dalla constazione delle difficoltà in cui si trovano le circoscrizioni, che sono — abbiamo detto — di natura politica ancor prima che istituzionale, dall'altro, dal riconoscimento della insufficienza delle norme di legge che regolano, ancora oggi, la vita di un grande Comune con oltre 3 milioni di abitanti.

Ambedue questi motivi rimandano alla grande questione rappresentata dalla crescita dei processi democratici e della partecipazione popolare, come espressione concreta della riforma democratica delle strutture amministrative dello Stato. E d'altro canto, la programmazione democratica delle risorse, per affrontare le esigenze fondamentali delle grandi masse popolari, richiede una partecipazione sempre più ampia dei cittadini alle scelte ed un'estensione dell'autogoverno locale.

Le circoscrizioni, in questo senso, hanno in certa misura fallito il proprio scopo. Sempre più ampio è apparso, non a caso, lo scarto tra lo sviluppo del movimento unitario nelle borgate e nei quartieri (comitati per i servizi, per il verde, per la scuola, per il decentramento culturale etc.) e la capacità delle circoscrizioni stesse di garantire soluzioni coerenti con le richieste del movimento.

La « vertenza » aperta dagli aggiunti del sindaco, se coglie un aspetto della crisi in atto nella vita delle circoscrizioni, non riesce però, a superare l'ostacolo vero: quello dell'accentramento sul piano amministrativo e del condizionamento politico (non si dimentichi, a questo riguardo che le circoscrizioni sono state « ritagliate » in modo tale da garantire ovunque maggioranze di centro-sinistra!).

Tutte le forze politiche democratiche concordano nella necessità di superare, in qualche modo, le attuali difficoltà. La DC ha avanzato la proposta di superare il sistema delle circoscrizioni dividendo Roma in 20 Comuni associati in un consorzio — che sostituirebbe il consiglio comunale — nominato dalla Regione (secondo alcuni) o dai 20 nuovi Consigli comunali (secondo altri). Il PCI e il PSI si sono dichiarati contrari a questa linea « perché esistono — si legge su una scheda che il gruppo consiliare comunista ha preparato sull'argomento — problemi comuni — quali la pianificazione degli investimenti, il coordinamento di servizi di interesse cittadino, la programmazione urbanistica generale — che richiedono una direzione unitaria e pienamente democratica che può essere assicurata solo dal Consiglio comunale elettivo ».

La proposta delle municipalità mantiene il criterio dell'unitarietà del Comune, anzi: fissa i poteri da conservare a questo livello per consentire un coordinamento necessario in alcune materie, tende a far sviluppare il processo di decentramento in modo chiaro in una più ricca articolazione democratica.

Perché tutto ciò abbia un netto segno democratico, il Pci ritiene necessaria l'*elezione diretta* degli organismi delle municipalità e, per andare avanti in questa direzione, avanza la proposta che già in concomitanza con il prossimo rinnovo del consiglio comunale vengano eletti direttamente i consigli circoscrizionali.

Con ciò si torna alle circoscrizioni. Il passaggio al sistema delle municipalità non significa, in nessun modo, il « congelamento » dell'attuale situazione per quanto riguarda le circoscrizioni. Al contrario: significa estendere e approfondire, sulla base di quanto già esiste, il processo di decentramento fino a raggiungere l'obiettivo.

Divampati quasi simultaneamente

Cinque incendi ieri nella pineta di Ostia

Molto probabilmente hanno avuto un'origine dolosa Una zona presa di mira dalla speculazione edilizia Impegnati fino a tarda notte numerosi vigili del fuoco

Catena di incendi ieri pomeriggio nella pineta di Castelfusano. Soltanto grazie all'opera dei vigili del fuoco, impegnati fino a tarda notte, e al contributo di centinaia di volenterosi, è stato evitato che le fiamme raggiungessero l'abitato di Ostia. L'esplodere, a distanza di poche ore l'uno dall'altro, di tanti incendi, esattamente cinque, e tutti nella pineta, giustifica il sospetto che essi siano di origine dolosa. E' opportuno ricordare che proprio sulla pineta di Ostia la speculazione edilizia ha appuntato da tempo il suo « interesse ». La distruzione della pineta potrebbe essere il primo passo per far dichiarare « edificabile » l'intera zona.

Il primo incendio è scoppiato in via dei Promontori, tra la pineta di Villa Aldobrandini e la pineta comunale. E' stato domato soltanto verso le 21. Altri due incendi, quasi simultanei, sono scoppiati all'interno della stessa pineta Aldobrandini: il primo all'altezza del Canale dei Pescatori, il secondo nella zona orientale della villa, verso la via di Castelfusano. Tutti e due al confine con l'abitato.

Altri due incendi sono stati domati soltanto a notte inoltrata. Hanno cominciato a divorare gli alberi della pineta verso sera: il primo, su un fronte di due chilometri, si è sviluppato sulla Cristoforo Colombo; il secondo sulla litoranea a Sud di Ostia.

In tutti i casi preziosissimo si è dimostrato l'aiuto che, ai vigili del fuoco — accorsi in gran numero e con numerosi automezzi — è stato dato da centinaia di volenterosi accorsi.

I danni prodotti dai cinque incendi di ieri sono incalcolabili.

Dopo il «fermo» di Domenico Lento catturato un secondo sospetto componente della banda

È un «esattore» del riscatto D'Amico l'altro uomo arrestato in Calabria?

Antonio Giorgi è stato preso a San Luca, in Calabria — Sarebbe uno dei malviventi ai quali il fratello dell'armatore consegnò la somma chiesta per il rilascio — Numerose perquisizioni nelle case di amici del costruttore considerato la « mente » dell'organizzazione - Prorogato di 48 ore il provvedimento contro l'imprenditore edile - *Quasi certo il collegamento con il sequestro Getty*

Domenico Lento, forse la « mente » del sequestro D'Amico e Saverio Mammoliti, latitante

Il questore Macera e gli uomini della « mobile » non hanno dubbi. Con il fermo di Domenico Lento, il costruttore rintracciato in Calabria dai carabinieri, è stato inferto un duro colpo alla potente cosca mafiosa che, in concorrenza con il « clan dei marsigliesi » (il cui « capo », il bandito francese Berenguer, è tutt'ora latitante), ha organizzato alcuni dei clamorosi sequestri compiuti a Roma in questi ultimi anni. Gli inquirenti sono convinti che Domenico Lento è stato la « mente » dei rapimenti di Giuseppe D'Amico e di Paul Getty. Per il Lento il magistrato ha prorogato di 48 ore lo stato di fermo.

E' proprio sulla scorta degli elementi emersi in occasione del fermo del costruttore calabrese, recentemente trasferitosi a Roma (abita con la famiglia, moglie e tre figli, in via Adige) che polizia e carabinieri hanno perquisito ieri in Calabria le case di otto uomini in qualche modo legate al Lento. Uno di essi è stato arrestato: si tratta di Antonio Giorgi di 43 anni. Sarebbe uno degli « esattori » del riscatto D'Amico, uno degli uomini cioè che, armati e incappucciati, si fecero consegnare un miliardo e duecento milioni dal fratello dell'armatore.

Le altre abitazioni perquisite sono quelle dei fratelli Girolamo e Giuseppe Piromalli, di Gioia Tauro, dei fratelli Saverio, Rocco e Vincenzo Mammoliti (il primo è latitante), a Castellaccia, di Francesco Pene e Rocco Mammoliti (omonimo del precedente), di San Luca.

Anche il Giorgi è stato arrestato a San Luca.

Come è noto la polizia è arrivata ad appuntare i propri sospetti su Domenico Lento sulla scorta della testimonianza di Giuseppe D'Amico. E' stato l'armatore (che, al contrario di quanto si era creduto in un primo momento, in occasione del sequestro non venne « cloroformizzato » né bendato) a riconoscere in un casolare poco distante da uno dei cantieri di Lento, a Capena, in località Ponte Storto, il luogo in cui fu tenuto prigioniero per alcuni minuti prima di salire sulla betoniera che lo avrebbe portato in Calabria, nel nascondiglio in cui sarebbe rimasto fino al momento del rilascio. «Gesù Gesù — ha esclamato D'Amico appena entrato nel casollare — è proprio qui che mi hanno portato ». Emozionato l'armatore è stato anche colto da un leggero malore. Per poco non ha perduto i sensi.

Ancora non si conoscono nei dettagli gli elementi che accusano Domenico Lento ma, lo affermano gli inquirenti, nel rapporto inviato dalla polizia al magistrato inquirente di Lametia Terme (dove Lento è in stato di fermo) Scopelliti; ce ne sarebbero a *sufficienza per smascherarlo.*

Domenico Lento, che è legato a quel Saverio Mammoliti ricercato per il rapimento di Paul Getty (il pregiudicato è riuscito ad eclissarsi anche perché si è sottoposto in una clinica romana, e sotto falso nome di Rocco Taverna, ad un intervento di chirurgia plastica che ne ha completamente travisato i tratti del volto, aveva già avuto a che fare con la polizia alcuni anni fa per reati minori, come il furto e la detenzione di armi. Soltanto negli ultimi tempi aveva intrapreso l'attività di imprenditore edile. Gli affari però non gli sono andati subito bene, al contrario. Solo dal febbraio del 1974, e in particolare da qualche tempo dopo il pagamento del riscatto per il rilascio di Paul Getty, l'attività del Lento ha subito una rapida quanto imprevedibile espansione. In poco tempo il costruttore ha aperto cantieri in Calabria (e precisamente a San Gineto e ad Amantea), in Basilicata (a Lagonegro), a Biella (in provincia di Vercelli) e a Capena, a trenta chilometri da Roma. La sua impresa è anche interessata alla costruzione del porto di Gioia Tauro e al restauro di quello di Palermo, danneggiato lo scorso anno da una forte mareggiata.

Gli inquirenti hanno fatto notare che proprio a Lagonegro, dove appunto è uno dei cantieri calabresi di Lento, venne pagato il riscatto per il rilascio di Paul Getty. Sembra inoltre che con una betoniera usata nel cantiere i soldi di quel riscatto furono «trasferiti» in Svizzera. Tutti elementi che confermerebbero l'esistenza di uno stretto collegamento tra il rapimento del nipote de « re del petrolio » e quello di Giuseppe D'Amico.

Al momento del fermo il costruttore calabrese aveva con sé una grossa somma, 22 mila e 500 dollari (circa 14 milioni di lire). Sono in corso accertamenti per stabilirne la provenienza.

g. pa.

UPAV di Viterbo e XIV circoscrizione sulla situazione in Portogallo

Importanti prese di posizione unitarie sulla grave situazione che si è venuta a creare in Portogallo sono state espresse ieri dai gruppi del PCI, PSI, DC e PSDI della XIV circoscrizione e dall'Unione provinciale artigiani di Viterbo. In particolare il documento del consiglio della XIV circoscrizione « mentre rileva le difficoltà che incontra il popolo portoghese nella costruzione di una società socialista » ed esprime preoccupazione per i tentativi di condizionare la libertà di stampa e di organizzazione, condanna gli atti teppistici che si stanno verificando contro le sedi dei partiti popolari e democratici ed auspica che le forze democratiche sappiano ritrovare l'unità del 25 aprile e un nuovo rapporto con il Movimento delle forze armate per sconfiggere la reazione montante.

L'Unione provinciale artigiani di Viterbo nel suo comunicato afferma che dopo aver preso in esame la grave situazione nel Portogallo, le violenze scatenate da gruppi fascisti e reazionari che minacciano la giovane democrazia portoghese, auspica *che tutti i partiti democratici* antifascisti e il movimento delle Forze Armate raggiungano al più presto una intesa per dare al Portogallo un governo di unità democratica per respingere i tentativi reazionari e per costruire una società democra*ticamente sviluppata, libera* e civile. L'UPAV chiede inoltre un sollecito intervento da parte del governo italiano per la difesa dell'indipendenza, della sovranità del Portogallo e a sostegno del suo sviluppo democratico.

Diciottenne annega in mare nei pressi di Ardea

Un giovane di 18 anni è annegato ieri nel tratto di mare compreso tra Torvajanica e Lavinio, all'altezza di Ardea. Stava facendo il ba*gno con alcuni amici* quando è stato colto da un improvviso malore.

Luciano Cianfanelli, 18 anni, di Ariccia, aveva raggiunto la spiaggia ieri mattina con un gruppo di amici assieme ai quali, in auto, era partito poco prima da Ariccia. I giovani intendevano passare l'intera giornata al mare e per l'occasione avevano portato alcuni panini che hanno consumato all'ora di pranzo.

La disgrazia è avvenuta nelle prime ore del pomeriggio quando il gruppo ha deciso di fare il bagno. A un certo punto uno degli amici del Cianfanelli si è accorto che il giovane era in difficoltà. Soccorso il ragazzo è stato trasportato sull'arenile dove gli è stata anche praticata la respirazione a bocca, ma per lui non c'è stato niente da fare.

Nella provincia di Roma soltanto un abitante su tre è impegnato in un'attività

Scesi del 5% in 20 anni gli occupati

Una struttura economica distorta all'origine della crisi - Oltre il 60% della popolazione attiva concentrato nei servizi e nella pubblica amministrazione - Passivo anche nelle zone più sviluppate il saldo del passaggio dalle attività agricole a quelle industriali - L'emorragia di forza lavoro e la fuga dalle campagne - L'intervento « a pioggia » della Cassa del Mezzogiorno

Dopo la breve sosta estiva, che ha fermato per poche settimane l'attività, le fabbriche vanno in questi giorni riaprendo i cancelli. Per migliaia di operai si è trattato di una sospensione segnata dalla cassa integrazione, dalla minaccia di licenziamento, dall'insicurezza del posto di lavoro. Per altri addirittura non c'è stata: è il caso della « Bruno » dell'« Aifel » di Pomezia presidiate dai lavoratori anche nelle giornate di Ferragosto. Ciò che comunque dà una impronta particolare a questa ripresa del lavoro è la prospettiva della scadenza dei contratti che vedrà impegnate *in autunno tutte le maggiori* categorie, dai metalmeccanici, agli edili, ai chimici, ad altri importanti settori dei servizi.

Non si tratterà infatti di affrontare soltanto i problemi delle singole categorie, quelli del salario come quelli normativi, ma al centro delle piattaforme assume un valore centrale il problema dello stesso assetto economico, della struttura produttiva della città, della regione e dell'intero paese. Una struttura che è all'origine della grave crisi economica che il Lazio sta attraversando e che si può condensare in poche cifre: nei soli primi quattro mesi dell'anno le ore di cassa integrazione (che hanno interessato oltre 3 mila operai) hanno superato i 2 milioni; soltanto tra gli edili vi sono oltre ventimila disoccupati, mentre sono decine di migliaia i giovani e le donne in cerca della prima occupazione.

E' sufficiente osservare alcuni dati sulla *situazione* socio-economica della provincia perché balzino agli occhi gli elementi negativi che segnano la struttura ed il meccanismo di sviluppo in questa vasta area, dove vivono oltre tre milioni e mezzo di persone. Sono dati *parziali* e in *molti* casi, per oggettive difficoltà di ricerca, non del tutto aggiornati, forniti da uno studio condotto dalla rivista dell'INPS per conto del comitato provinciale della previdenza sociale.

L'elemento che più immediatamente colpisce e quello che si riferisce alla popolazione attiva: mentre la città e la sua provincia hanno visto aumentata in maniera vertiginosa, nell'ultimo ventennio, la loro popolazione (con percentuali nettamente superiori alla crescita nazionale media) gli abitanti impegnati in una qualche attività lavorativa sono scesi, in percentuale, di cinque punti. Mentre, infatti, nel '51 gli attivi erano il 38% della popolazione nel '71 (data dell'ultimo censimento completo) si è arrivati soltanto al 33,1%.

Un dato, questo, ancora più impressionante se analizzato in base alla divisione della provincia in quattro « zone ». Il criterio metodologico usato dallo studio dell'INPS vede da una parte il Comune di Roma e dall'altra tre comprensori per il resto della provincia. Vengono così raggruppati i comuni della pianura (Pomezia, Ardea, Anzio e Nettuno tutti al confine con la provincia di Latina); quelli della montagna (situati sui monti Lepini e nel Sublacense) e infine quelli di collina (in pratica il resto della provincia dai Castelli alla zona del litorale settentrionale).

La diminuzione della popolazione attiva si fa sentire in tutte e quattro le zone ma assume percentualmente caratteri particolarmente drammatici per i comuni di collina e quelli di montagna. In questi ultimi infatti in venti anni si è passati dal 38,9% al 29,1%: una perdita secca di quasi diecimila unità. Ma il saldo del passaggio dalle attività agricole a quelle industriali rimane passivo, dal '51 al '71 le unità impiegate in una qualsiasi attività sono scese dal 36% al 33,9%. E' questo un dato particolarmente interessante se visto alla luce dell'intervento massiccio operato proprio in questa zona dalla Cassa del Mezzogiorno. Una concentrazione eccezionalmente elevata di capitali che non è però riuscita a dare frutti. Si è trattato, infatti, in molti casi di insediamenti industriali che nascevano per speculare sul denaro pubblico. Non sono pochi gli esempi che si potrebbero fare di stabilimenti sorti per occupare centinaia di dipendenti e che non hanno mai avuto una manodopera superiore a poche decine di unità; in altri casi ancora le fabbriche non hanno mai aperto i battenti o sono rimaste in attività per periodi irrisori.

Si è trattato, come si vede, di un intervento pubblico « a pioggia » privo di reali garanzie e di una qualsiasi programmazione, incapace quindi di costituire uno stimolo e una guida seria allo sviluppo economico equilibrato e corretto della provincia. E non a caso proprio Pomezia — dove sono concentrate la maggior parte degli insediamenti industriali — è uno dei centri della crisi. Gli esempi che si possono fare sono molti: consideriamo l'Aifel, La Mac Queen per tutti. In tutti e due i casi la vertenza è andata avanti per mesi contro la smobilitazione e i licenziamenti, e si è risolta solo dopo la breve sosta estiva, che ha fermato per poche settimane l'attività, le fabbriche vanno in questi giorni riaprendo i cancelli. Per migliaia di operai si è trattato di una sospensione segnata dalla cassa integrazione, dalla minaccia di licenziamento, dall'insicurezza del posto di lavoro. Per altri addirittura non c'è stata: è il caso della « Bruno » dell'« Aifel » di Pomezia presidiate dai lavoratori anche nelle giornate di Ferragosto. Ciò che comunque dà una impronta particolare a questa ripresa del lavoro è la prospettiva della scadenza dei contratti che vedrà impegnate *in autunno tutte le maggiori* categorie, dai metalmeccanici, agli edili, ai chimici, ad altri importanti settori dei servizi.

Non si tratterà infatti di affrontare soltanto i problemi delle singole categorie, quelli del salario come quelli normativi, ma al centro delle piattaforme assume un valore centrale il problema dello stesso assetto economico, della struttura produttiva della città, della regione e dell'intero paese. Una struttura che è all'origine della grave crisi economica che il Lazio sta attraversando e che si può condensare in poche cifre: nei soli primi quattro mesi dell'anno le ore di cassa integrazione (che hanno interessato oltre 3 mila operai) hanno superato i 2 milioni; soltanto tra gli edili vi sono oltre ventimila disoccupati, mentre sono decine di migliaia i giovani e le donne in cerca della prima occupazione.

E' sufficiente osservare alcuni dati sulla *situazione* socio-economica della provincia perché balzino agli occhi gli elementi negativi che segnano la struttura ed il meccanismo di sviluppo in questa vasta area, dove vivono oltre tre milioni e mezzo di persone. Sono dati *parziali* e in *molti* casi, per oggettive difficoltà di ricerca, non del tutto aggiornati, forniti da uno studio condotto dalla rivista dell'INPS per conto del comitato provinciale della previdenza sociale.

L'elemento che più immediatamente colpisce e quello che si riferisce alla popolazione attiva: mentre la città e la sua provincia hanno visto aumentata in maniera vertiginosa, nell'ultimo ventennio, la loro popolazione (con percentuali nettamente superiori alla crescita nazionale media) gli abitanti impegnati in una qualche attività lavorativa sono scesi, in percentuale, di cinque punti. Mentre, infatti, nel '51 gli attivi erano il 38% della popolazione nel '71 (data dell'ultimo censimento completo) si è arrivati soltanto al 33,1%.

Un dato, questo, ancora più impressionante se analizzato in base alla divisione della provincia in quattro « zone ». Il criterio metodologico usato dallo studio dell'INPS vede da una parte il Comune di Roma e dall'altra tre comprensori per il resto della provincia. Vengono così raggruppati i comuni della pianura (Pomezia, Ardea, Anzio e Nettuno), ci punti che ha impoverito una delle zone tradizionalmente più arretrate della provincia. Per questi comuni si deve anche pensare all'enorme incidenza del flusso migratorio verso la capitale o verso il settentrione, una vera emorragia che ha interessato soprattutto la forza lavoro giovanile.

Ma se questo è il caso di una zona, come abbiamo detto, tradizionalmente depressa, non diversamente sono andate le cose per i comuni di pianura, dove, pure (a Pomezia, Ardea e in misura un po' minore ad Anzio e Nettuno), sono andati crescendo in questi anni numerosi impianti industriali. Ma il saldo del passaggio dalle attività agricole a quelle industriali rimane passivo, dal '51 al '71 le unità impiegate in una qualsiasi attività sono scese dal 36% al 33,9%. E' questo un dato particolarmente interessante se visto alla luce dell'intervento massiccio operato proprio in questa zona dalla Cassa del Mezzogiorno. Una concentrazione eccezionalmente elevata di capitali che non è però riuscita a dare frutti. Si è trattato, infatti, in molti casi di insediamenti industriali che nascevano per speculare sul denaro pubblico. Non sono pochi gli esempi che si potrebbero fare di stabilimenti sorti per occupare centinaia di dipendenti e che non hanno mai avuto una manodopera superiore a poche decine di unità; in altri casi ancora le fabbriche non hanno mai aperto i battenti o sono rimaste in attività per periodi irrisori.

Si è trattato, come si vede, di un intervento pubblico « a pioggia » privo di reali garanzie e di una qualtanto grazie ad un nuovo intervento della finanza pubblica che ha rilevato i due stabilimenti.

Il dato sulla popolazione attiva resta però incompleto se non lo si analizza dividendolo nei diversi settori di attività. Oltre il 60 per cento infatti della cifra complessiva è assorbito da tre grandi branche non direttamente produttive: la pubblica amministrazione, i servizi ed il commercio. Il rimanente 40% è invece diviso tra agricoltura, industria, edilizia, trasporti e comunicazioni. Ma andiamo per ordine.

Il settore agricolo, dove nel '51 erano occupati quasi il 15 per cento degli attivi è precipitato al 4,5% del '71. *Un fenomeno che non ha co*nosciuto soste neanche in questi ultimi quattro anni e, anche se in assenza di dati ufficiali, si può ben dire che oggi l'incidenza dell'agricoltura sul totale è andata ulteriormente scemando. La fuga o meglio l'espulsione, dalle campagne caratterizza inoltre tutti i comprensori della provincia ed ha le sue punte più elevate nelle zone di collina e di montagna, dove si è passati dal 61,1% al 18,4%.

Per quanto riguarda poi l'industria, nei diversi settori, e l'edilizia, che occupano rispettivamente 236.544 (dati rilevati nell'ottobre del 1972) e 119.695 addetti (la cifra è ottenuta dall'INPS in base ai contributi versati nel '72 ed appare più bassa rispetto a quella reale, NdR), il dato più evidente è quello della presenza diffusissima di aziende a carattere artigiano. In tutti e due i settori infatti oltre il 70% delle imprese ha un numero di lavoratori compreso tra 1 e 9; queste stesse aziende occupano però poco più del 20 per cento degli addetti complessivi. Questa caratterizzazione è ancor più forte nell'edilizia dove esistono soltanto 9 società con più di 500 dipendenti e tutte a Roma.

Il *settore delle costruzioni*, una delle tradizionali attività economiche della nostra provincia, è inoltre concentrato in massima parte nella capitale e nei comuni limitrofi, meglio collegati alla città. Questo fenomeno è all'origine dell'elevatissimo numero di pendolari costretti ogni giorno a raggiungere Roma non soltanto dai comuni della provincia, ma anche dal resto della regione e addirittura dall'Abruzzo, dal Molise e dall'Umbria. Proprio nell'edilizia si registra da qualche anno a questa parte la crisi più grave e difficile.

Rallentata, infatti, la crescita « selvaggia » della città e con la carenza assoluta dell'intervento pubblico per l'edilizia economica e popolare si assiste sempre più di frequente alla chiusura dei cantieri e allo smantellamento di intere aziende. Tutto questo, è bene ricordarlo, mentre a Roma sono centinaia di migliaia le persone costrette *a vivere nelle baracche o in* case malsane e prive di servizi.

Sono tutti elementi questi — per quanto frammentari e incompleti — che forniscono un quadro generale del tipo di sviluppo errato e distorto che oggi stanno pagando i lavoratori in termini di insicurezza dell'occupazione e del salario, ma che alla prova dei fatti si è dimostrato nocivo, se non letale, per la stessa struttura economica della provincia. Un modello di sviluppo che è necessario cambiare se si vuole uscire dalla stretta della crisi.

r. r.

DISTRIBUZIONE DELLA POPOLAZIONE ATTIVA PER SETTORI DI LAVORO

	ROMA Unità	%	PIANURA Unità	%	COLLINA Unità	%	MONTAGNA Unità	%	PROVINCIA Unità	%
Agricoltura	14.819	1,5	2.357	9,5	31.701	17,2	3.002	18,3	51.872	4,5
Industria	171.127	18,4	9.222	37,2	42.608	23,1	4.155	25,4	227.112	19,7
Edilizia	84.647	9,1	4.202	16,9	31.695	17,2	3.468	21,2	124.012	10,7
Commercio	156.728	16,9	3.132	12,6	23.744	12,9	1.750	10,7	185.354	16,0
Trasporti e comunicazioni	78.649	8,5	708	2,9	12.241	6,7	685	4,2	92.283	8,0
Servizi vari	235.190	25,3	2.131	8,6	21.445	11,6	1.657	10,1	260.423	22,5
Pubblica Amministrazione	189.309	20,3	3.048	12,3	20.861	11,3	1.610	10,1	214.828	18,6
TOTALE	**930.462**	**100**	**24,800**	**100**	**184.295**	**100**	**16.327**	**100**	**1.155.884**	**100**

DISTRIBUZIONE NEI DIVERSI RAMI DELL'INDUSTRIA

Ramo di attività	PROVINCIA Aziende numero	%	PROVINCIA Lav. occupati numero	%	COMUNE DI ROMA Aziende numero	%	COMUNE DI ROMA Lav. occupati numero	%	RESTO PROVINCIA Aziende numero	%	RESTO PROVINCIA Lav. occupati numero	%
Legno	1.824	7,9	10.209	4,3	1.385	7,2	7.711	3,9	439	11,1	2.498	5,9
Alimentari	829	3,6	9.777	4,2	587	3,1	7.202	3,7	242	6,1	2.575	6,1
Metallurgia	6.241	27,1	52.532	22,2	5.130	26,8	43.320	22,3	1.111	28,0	9.212	21,8
Abbigliam. arredam. e affini	2.294	9,9	14.432	6,1	2.125	11,1	11.146	5,8	169	4,3	3.286	7,8
Chimica	480	2,1	28.778	12,2	400	2,1	24.670	12,7	80	2,0	4.108	9,7
Poligrafia	1.417	6,1	19.380	8,2	1.294	6,8	17.072	8,8	123	3,1	2.308	5,4
Trasporto e comunicazioni	1.779	7,7	29.645	12,6	1.358	7,2	26.834	13,8	421	10,6	2.811	6,7
Spettacolo e affini	6.575	28,4	47.287	19,9	5.817	30,4	38.307	19,7	758	19,1	8.980	21,3
Varie	1.681	7,1	24.004	10,2	1.056	5,3	17.639	9,3	625	15,7	6.465	15,3
TOTALE	**23.120**	**100**	**236.554**	**100**	**19.152**	**100**	**194.337**	**100**	**3.968**	**100**	**42.243**	**100**

N.B. - I dati riportati in questa tabella sono tratti da una indagine svolta dall'INPS nel 1971. Il territorio della provincia è suddiviso in quattro comprensori. Il primo comprende la zona del comune di Roma; il secondo i comuni della pianura (Pomezia, Ardea, Anzio e Nettuno); il terzo quelli della montagna (monti Lepini e sublacense); il quarto quelli di collina (tutti gli altri comuni).

Alla manifestazione provinciale dell'Unità

Al festival di Latina dibattito sulla donna

Si svolgono nella regione 16 feste della stampa comunista - Spettacoli di canti popolari, giochi e gare

Si aprono oggi nella provincia numerose feste dell'Unità. Queste le iniziative 18,30, dibattito sul mondo contadino, associazioni agricole e ambiente, con la partecipazione del compagno Agostinelli; a **Tolfa**: apertura con una mostra di pittura e ballo popolare in piazza; a **Manziana**: gare sportive e proiezione del film « Il giorno della civetta »; a **Montecompatri**: gare e giochi popolari; a **Rocca di Papa**: gare e proiezione cinematografica; a **Roviano**: canti folk, manifestazione della FGCI (Giansiracusa), proiezione del film « La vittoria del PCI » e « Treviso-Torino », a **Licenza**: spettacolo di arte varia; ad **Arsoli**: dibattito sulla condizione giovanile (M Micucci). Si aprono inoltre i festival dell'Unità di **Olevano** e **Pisoniano**.

Nella regione continua oggi il festival provinciale di **Latina** che si svolge a **Terracina** con il seguente programma: alle ore 18 dibattito sulla questione femminile « Protagonista della lotta per una società nuova » (Paola Ortensi e Angela Vitelli), alle ore 20 spettacolo « La nuova canzone » con R. Gaetano, G. Siviero e E. Bassinano; alle ore 21,30 il gruppo di lavoro di Teatro presenta « Ti ricordi domani ».

Nella provincia di **Rieti** continua il festival dell'Unità di **Contigliano**. Nella provincia di **Viterbo** proseguono i festival di **Acquapendente** e **Canino** e si aprono quelli di **Tarquinia** e **Oriolo Romano** che si concluderanno domenica

Nella provincia di **Frosinone** termina la festa dell'Unità di **Roccasecca**: alle ore 21 comizio (E. Mancini).

il partito

COMITATI DIRETTIVI — SANTA MARINELLA: alle ore 21 comitato direttivo; MACCARESE: alle ore 19 comitato direttivo (Bozzetto); SALARIO: alle ore 18,30 segreterie delle sezioni Italia, Salario, Ludovisi, Nomentano, Vescovio per la Festa de l'Unità (Aletta); SAN POLO: alle ore 20 assemblea (Filabozzi).

Uno scorcio del lago del Salto con, a destra, il paese di Borgo S. Pietro e le montagne del Cicolano

Suggestive mete turistiche a pochi chilometri dalla capitale

I laghi reatini patrimonio ancora immune dalla speculazione

Splendidi specchi d'acqua nella cornice delle montagne - Buone condizioni per l'esercizio della pesca sportiva - Scarse e insufficienti le strutture ricettive - Consorzi tra i comuni della provincia per affrontare i problemi legati al turismo e alla agricoltura

La domenica, d'estate, lunghe e tormentate teorie di auto percorrono la Tiburtina e la Salaria per raggiungere le sponde dei laghi reatini. Un viaggio breve e, traffico permettendo, veloce per raggiungere il territorio di una provincia che, essendo per oltre tre quarti montana, è tutt'altro che avara di acque lacustri.

Sono otto, infatti, gli specchi d'acqua della provincia: tre artificiali (Scandarello, Salto e Turano), e cinque naturali. Ricchi di fauna ittica, ancora relativamente immuni dall'inquinamento, sono mèta di numerosi pescatori e di un afflusso turistico non indifferente.

Il lago di Scandarello, bellissimo nella sua fisionomia alpina (giace ai piedi della catena dei monti del Laga), è a pochi chilometri da Amatrice, quasi al confine con la provincia di Ascoli Piceno. Il suo relativo isolamento lo ha salvaguardato, fino a questo momento, dalla speculazione e dalla congestione, ma è un fatto che i proprietari delle aree prospicienti resistono tenacemente all'esproprio per la costruzione di una strada di circonvallazione, evidentemente con la speranza di profittare di sempre possibili iniziative speculative. Il Comune di Amatrice, che dovrebbe vigilare contro ogni possibile tentativo di lottizzazione, è amministrato dalla DC, un partito che, in questa zona, certo non è mai apparso troppo severo in materia.

Il Salto e il Turano, nati per i fabbisogni idrici della «Terni» nel 1936, presentano una insolita caratteristica: sul loro fondo giacciono tre paesi che, quando i bacini vennero realizzati, furono «sacrificati» al progresso e ricostruiti altrove. I due laghi, per la loro posizione, accolgono in special modo turisti provenienti dalla capitale, ma non sono in grado di offrire valide strutture ricettive, per cui il turismo del quale sono oggetto è di tipo «pendolare» e non reca grandi benefici economici alle popolazioni locali. Notevole, anche è l'afflusso di pescatori sportivi: le acque, infatti, sono ricche di carpe, cavèdani, rovelle, barbi, anguille e, in profondità, capitoni.

Tempo fa l'ente provinciale del turismo di Rieti ha commissionato uno studio per la completa e razionale utilizzazione turistica del Salto, attraverso il recupero dei valori storico-culturali dei paesi costieri e il potenziamento delle loro capacità ricettive.

La sistemazione turistica della zona dei laghi è resa, però, difficile dal fatto che essi ricadono sotto la giurisdizione dell'ENEL che utilizza le acque senza nessuna altra considerazione che non sia quella delle proprie contingenti necessità.

Quella dei rapporti economia turistica-ENEL, d'altra parte è una questione spinosa che va affrontata e risolta, dal punto di vista amministrativo, a livello provinciale, comunale e intercomunale.

Poi ci sono i laghi naturali: Ripasottile, Lagolungo, Rascino, Ventina e quello, vulcanico, di Paterno. Escludendo quello di Rascino, nell'Alto Cicolano — punto di ritrovo e di passaggio di avventurosi cacciatori, oltreché talvolta di *commandos* neofascisti — gli altri tre rappresentano quanto rimane dell'immenso lago-acquitrino che occupava tutta la pianura reatina fino al 271 avanti Cristo, quando la tenacia del console Manio Curio Dentato incanalò sul percorso attuale le acque stagnanti del fiume Velino e «tagliò» quella che poi è stata chiamata la cascata delle Marmore.

Questi tre laghi, dunque, sono una specie di grosse pozzanghere rimaste dopo l'evaporazione e l'assorbimento della palude. I primi due sono, in qualche modo, «privati», vincolati al patrimonio della famiglia patrizia dei principi Potenziani. Non c'è, perciò, turismo: l'unica fonte di reddito per gli abitanti della zona è la pesca. Non è così per il lago di Ventina, che l'Amministrazione popolare di Colli sul Velino ha saputo ben «collocare» nel quadro della programmazione comunale facendone un valido esempio di un turismo locale, intercomunale.

Infine c'è il lago di Paterno, vulcanico, assai suggestivo, intorno al quale nel passato nacquero leggende e favole «diavolesche» e sul quale — dicono ancora i vecchi dei paesi vicini — la notte «le streghe impazzano in rumorosi sabba acquatici». Il lago, che sembra «scivolato giù» dalla montagna che lo sovrasta, è spesso affollato da comitive di giovani (soprattutto romani), ed è l'unico lago in provincia di Rieti nel quale sia possibile esercitare la pesca subacquea.

Un turismo, insomma, quello sui laghi del Reatino, un po' avventuroso e non senza disagi, ma ricco di interessanti esperienze, anche se in tutta l'area lacustre del Salto vi sono due soli medici, una sola farmacia, nessuna ostetrica; in quella del Turano un solo medico per 5 paesi, una una sola ostetrica, nessuna farmacia.

Mancano le strutture, quindi, ed è mancata, almeno fino ad oggi una qualsiasi politica di promozione turistica. Soltanto da qualche tempo si nota un atteggiamento nuovo da parte delle amministrazioni locali e degli enti competenti. L'Ept reatino sta realizzando sul lago Turano, di fronte ad Ascrea, un *camping* attrezzato. Inoltre si sta studiando la possibilità di realizzare un parco naturale nella zona del Rascino.

Sono fatti certamente positivi. Ma poi? Finchè non sarà adottato un preciso piano regionale di sviluppo economico, nemmeno il turismo reatino troverà sbocchi alla propria crisi. Fin quando il turismo non avrà per proprio e naturale retroterra una agricoltura rinata e «rifondata», attraverso il potenziamento dei fattori produttivi locali e fin quando uno spirito «comprensoriale» non si affermerà tra i numerosi paesi lacustri, non esisteranno sbocchi realistici e continuerà, purtroppo lo sperpero di un patrimonio turistico di notevole valore ambientale e culturale.

A. Filiberto Milli

Ad Anzio ottomila famiglie senza acqua

Senz'acqua un intero quartiere di Anzio: circa ottomila abitanti della zona Colonia-Marconi, sono dall'inizio dell'estate quasi completamente all'asciutto: l'acqua arriva solo di notte, e neanche tutti i giorni. L'annosa carenza idrica della zona, con l'arrivo dei turisti si è infatti aggravata.

E' da anni che il quartiere è rifornito da un flusso insufficiente, da quando, cioè, il vecchio acquedotto «Carano», completamente fatiscente, non è stato più in grado di servirlo. Allora si decise di allacciare le case della zona popolare alla rete che serve Lavinio, in attesa che fosse completato il raddoppio del Larano.

Da allora però non se ne è fatto niente e quest'estate l'arrivo dei turisti a Lavinio ha letteralmente seccato i rubinetti delle famiglie di Anzio.

Forse un colombiano l'uomo trovato ucciso a Ferragosto

Maturato nel giro della droga il delitto in pineta?

Sarebbero cileni gli autori del crimine - Si attende da Bogotà una conferma per l'identificazione del giovane

Sarebbe un colombiano, originario di Bogotà, lo sconosciuto trovato assassinato nella pineta di Castelfusano il giorno di ferragosto, con il volto sfigurato dalle coltellate e tre dita della mano sinistra mozzate. Questa la conclusione alla quale sarebbero giunti gli inquirenti, dopo aver passato al setaccio gli ambienti della malavita sudamericana che opera a Roma.

Una conferma sicura di questa ipotesi potrà venire nelle prossime ore da Bogotà, dove sono state inviate ieri le impronte digitali ed il «fotokit» del giovane assassinato.

Per il momento i funzionari della squadra mobile mantengono il massimo riserbo sugli ultimi sviluppi dell'indagine, che pare comunque essere vicina ad una soluzione positiva.

Da alcune indiscrezioni, trapelate negli ambienti della questura, sembra che vada sempre più prendendo piede l'ipotesi secondo la quale la vittima del feroce omicidio di ferragosto sarebbe stata un elemento inserito nel giro dei trafficanti di stupefacenti. Un traffico di svariate centinaia di milioni — si dice — all'interno del quale il "colombiano" avrebbe svolto un ruolo di primo piano.

Gli assassini sono, probabilmente più di uno, sarebbero cileni, ed avrebbero agito in esecuzione di una "sentenza" che condannava a morte il giovane, responsabile forse di aver compiuto uno sgarbo nei confronti di un altro elemento della banda. Questa ipotesi sarebbe suffragata dalla circostanza delle tre dita amputate dopo il delitto ad una mano della vittima, secondo un macabro rituale in uso negli ambienti della malavita latino-americana che agisce nel nostro paese.

Secondo un'altra ipotesi, invece, il giovane "colombiano" avrebbe fatto parte di una banda di spacciatori in concorrenza con un'altra gang, alla quale, appunto, apparterrebbero i suoi giustizieri. Sembra infatti che il giovane, nei giorni immediatamente precedenti il ritrovamento del cadavere sarebbe stato visto mentre litigava accesamente con un cileno, per l'appropriazione di una partita di cocaina. Ulteriori elementi sulla intera vicenda dovrebbero emergere nelle prossime ore se, come pare probabile, giungerà da Bogotà una conferma utile per l'identificazione del giovane assassinato.

E' ricoverato al Santa Maria della Pietà

Libero solo lunedì il ragazzo rinchiuso per uno schiaffo

Il giovane di 17 anni era stato trasferito dallo «Spallanzani» all'ospedale psichiatrico - Interrogazione del PCI

E' ancora ricoverato al 12 padiglione del Santa Maria della Pietà, Marco Marcialis, il ragazzo di 17 anni, finito in ospedale psichiatrico per aver dato uno schiaffo, quasi per gioco, ad un amico Potra uscire, a quanto pare, solo lunedì prossimo, quando sarà terminato il periodo di «osservazione». La drammatica esperienza del giovane può essere raccontata in poche righe: detenuto al riformatorio per tentato scippo, era stato trasferito al reparto «sorvegliati» dello Spallanzani, perchè affetto da epatite virale, una malattia che aveva contratto in carcere. In ospedale era arrivata la libertà provvisoria, e Marco Marcialis era stato trasportato in un altro reparto, fra altri piccoli ricoverati. Poi per uno schiaffo dato a un amico, durante una lite per un gioco, è stato ricoverato al S. M. della Pietà sono venuti a prenderlo tre «volanti» della polizia e 15 agenti, uno schieramento di forze che è apparso sproporzionato.

Sull'episodio, che mette in luce ancora una volta in modo drammatico le distorsioni del sistema sanitario, i senatori comunisti Argiroffi, Carmen Danti, Ossicini, Merzario, Benedetti, Canetti, Calia e Pellegrino, hanno presentato un'interrogazione ai ministri della Sanità e dell'Interno. Nel documento i rappresentanti del PCI domandano «se al punto in cui è giunto in Italia e nel mondo il dibattito sulla segregazione manicomiale è ammissibile che provvedimenti di ricovero vengano adottati su proposta solo di qualche medico generico, e fuori degli obbligatori accertamenti diagnostici degli specialisti psichiatri».

E' necessario a questo punto richiedere all'amministrazione dell'ospedale Spallanzani, dove il ragazzo era ricoverato per epatite virale da circa tre mesi, una copia della cartella clinica relativa alla degenza e una dettagliata relazione sulle motivazioni che hanno provocato la decisione di trasferire il giovane al Santa Maria della Pietà, anche in riferimento all'addotto stato «di pericolosità per sé e per gli altri». Anche ai sanitari dell'ospedale — conclude l'interrogazione — spetta il compito di redarre una relazione che spieghi il loro assenso alla proposta di ricovero.

Se — è detto ancora nella interrogazione — le spiegazioni addotte non risultassero plausibili, è necessario provvedere urgentemente alla immediata liberazione di Marco.

Ladri d'appartamento ai Parioli

All'arrivo della polizia fuggono abbandonando la preziosa refurtiva

I «soliti ignoti» erano penetrati nella casa, che è al terzo piano, servendosi di una scaletta a pioli

Soltanto per un soffio i «soliti ignoti» non sono riusciti ieri a portarsi via, da un lussuoso appartamento dei Parioli, un copioso «bottino»: gioielli, pellicce e argenteria per diversi milioni. Gli agenti del commissariato, avvertiti da un passante dell'insolito via-vai che si stava svolgendo intorno all'appartamento, hanno sorpreso i ladri prima che questi ultimi potessero portarsi via la refurtiva. I malviventi, comunque, sono riusciti a fuggire. Nel giardino, insieme al bottino, hanno abbandonato anche il loro armamentario, compresa una scala flessibile a pioli con la quale si erano arrampicati fino alla finestra dell'appartamento che è al terzo piano.

L'episodio è avvenuto nel primo pomeriggio in via Bruno Buozzi, 49. I ladri usando la loro scaletta, formata da due corde e da pioli ricavati da tubi del tipo «Innocenti», si sono arrampicati fino al terzo piano dell'edificio dove è l'appartamento di Ennio Tasciotti, in questi giorni in vacanza con la famiglia.

La scaletta, tramite un gancio che è ad una estremità, era stata fissata al davanzale di una delle finestre dell'appartamento.

In pochi minuti i ladri hanno letteralmente saccheggiato l'abitazione portandosi via, servendosi di grossi sacchi, tutti gli oggetti di valore: gioielli, argenteria e alcune pellicce, in tutto un valore di diversi milioni.

Uno ad uno i sacchi, una volta riempiti, venivano adagiati nel giardino che circonda l'edificio.

Aperta ieri allo stadio Flaminio l'assemblea del movimento religioso

Battesimo in piscina per i nuovi «testimoni» di Geova

Una folla di diecimila persone, fra cui tanti bambini, ha partecipato alla prima riunione - Il raduno terminerà domenica - Altre iniziative a Palermo, Cagliari e Milano - La setta conta oggi in Italia circa 50.000 convertiti

Dagli spalti dello stadio Flaminio scende a frotte una fitta folla che si riversa nei piccoli giardinetti di viale Tiziano, prende d'assalto i chioschi con bibite e panini, si perde verso il parcheggio del Villaggio Olimpico, dove sono ferme migliaia di auto: ma non si tratta della conclusione di una partita di calcio fuori stagione. La folla ha appena partecipato alla prima giornata dell'assemblea dei «testimoni di Geova», allestita nello stesso stadio che ospitò l'altra di due anni fa.

Il *raduno si è aperto* ieri mattina, e proseguirà fino a domenica: ogni giorno i «Cantici», le preghiere e i «sermoni», saranno seguiti da circa 10.000 persone, che vengono da tutto il Lazio, e da altre regioni del centro Italia. Questa di Roma è infatti soltanto una riunione di «distretto»: altre affollatissime se ne svolgono contemporaneamente anche a Palermo, a Cagliari e Milano.

La dottrina dei «testimoni di Geova», il Dio biblico, ha conosciuto in Italia una forte crescita in questi ultimi anni: si calcola che attualmente siano oltre 50.000 i convertiti che si sono sottoposti al rito del battesimo, bagnandosi integralmente, in una piscina, in un fiume o nel mare. E' un rito che si ripeterà stamane nella piscina di via Eleniana, di fronte alla basilica di S. Croce.

Pochi anni fa i proseliti non raggiungevano la cifra di diecimila, mentre nel 1946, quando la dottrina in arrivo dall'America, era ancora sconosciuta i «testimoni» erano meno di 100.

Attorno allo stadio, terminata la seduta pomeridiana ieri sera passeggiavano migliaia di «testimoni»: molti i giovani, moltissimi gli interi nuclei familiari, venuti nella città anche con i figli più piccoli: anche loro avevano appuntato sul petto un cartellino di riconoscimento, con il nome e cognome segnati a penna, accanto alla scritta «Sovranità Divina», il tema a cui è dedicata l'assemblea.

Anche questo dei distintivi è il segno di un'organizzazione molto efficiente che in omaggio alle loro ferree regole di vita, dettate dall'Antico Testamento, alla cui interpretazione letterale ispirando ogni azione, i «testimoni» si sono saputi dare. Al Flaminio i chioschi con le vendite di panini, di bibite, di libri sono stati tutti allestiti da loro, mentre per molti proseliti, in gran parte giunti da fuori Roma, si è riusciti a trovare un posto per dormire con poca spesa. Anche il *dépliant* con il programma è meticolosissimo, e indica tutte le scadenze della giornata cui parteciperanno tutti i convenuti con la lettura dei «cantici», le preghiere, i sermoni e i «drammi», una sorta di azioni sceniche su temi biblici. Sono dedicati solo a problemi religiosi: qualsiasi riferimento alla realtà quotidiana, a problemi sociali e internazionali, alla storia attuale viene accuratamente evitato, quasi *fossero fenomeni del tutto* secondari e marginali. E d'altronde di fronte ai governi dei vari paesi i testimoni mantengono un atteggiamento di neutralità, che potrebbe anche definirsi di disinteresse: il fedele coerente non vota, o al massimo vota scheda bianca.

Sottoscrizione in memoria di Ottavio Pastore

In memoria del compagno Ottavio Pastore, scomparso 10 anni fa, che fu nel gruppo, attorno a Gramsci, dei fondatori del nostro Partito e successivamente direttore dell'Unità, la figlia, compagna Mirella, ha sottoscritto 100 mila lire per la sezione S. Lorenzo.

Lutto

E' deceduta all'età di 72 anni, la compagna Rosa Ricci in Perini, iscritta al Partito dal 1921. Ai compagno Vittorio, ai figli le più sentite condoglianze della sezione Tufello e dell'Unità.

PENULTIMA RECITA DI «RIGOLETTO» A CARACALLA

Alle ore 21, alle Terme di Caracalla, penultima replica di «Rigoletto», di G. Verdi (*rappresentazione n. 25*) concertato e diretto dal maestro Maurizio Rinaldi. Protagonista Walter Alberti. Altri interpreti principali: Rosetta Pizzo, Ada Finelli, Luciano Saldari, Antonio Zerbini. Sabato 23, alle ore 21, replica di «Aida», di G. Verdi (rappresentazione n. 27) concertata e diretta dal maestro Daniele Paris.

CONCERTI

ACCADEMIA FILARMONICA (Via Flaminia 118 - Tel. 360.17.52) Il termine per la riconferma dei posti per la stagione '75-'76, che sarà inaugurata l'8 ottobre con un concerto dell'Orchestra Filarmonica di Mosca diretta da Kyrill Kondrascin, è stato prorogato a sabato 6 settembre. Le conferme si possono dare anche per iscritto. Dopo il 6 settembre i posti saranno considerati liberi e messi a disposizione dei nuovi soci.

PROSA - RIVISTA

ANFITEATRO QUERCIA DEL TASSO (*Gianicolo - T. 634.23.03*) Alle 21,30, 2. mese di Plautina pres.: «La favola del Menecmi» di Sante Stern (liberamente tratta da Plauto) con: Ammirata, Francis, Modennini, Modugno, *Nana, Bonini, Olas*, Cealti, Cerulli, Sidoti, Zardini. Regia S. Ammirata.

VILLA ALDOBRANDINI (Via Nazionale - Tel. 678.38.07) Alle 21,30 XXII Estate di Prosa Romana di Checco ed Anita Durante e Leila Ducci, Sammartin, Pezzinga, Pozzi, Reimondi con il successo comico «Le Forche Caudine», di Palmerini. Regia di Checco Durante.

TEATRO MIRAGGIO CLUB (Fregene) Alle ore 21 unica rappresentazione il Gran Teatro del Mondo di Calderón de la Barca con (per ordine di entrata): R. Billi, M. Bronchi, G. Mari, C. Intermann, P. Luizzi, N. Fuscagni, G. Giacobini, M. Belli, A. Malvica, A. Aste, R. Bosier. Regia Sergio Bargone. Scene e costumi di R. Berlingeri.

ATTIVITA' RICREATIVE PER BAMBINI E RAGAZZI

LUNEUR (Via delle Tre Fontane, E.U.R. - Tel. 591.06.08) Metropolitana - 93 - 123 - 97.

CABARET

GUSCIO CLUB (Via Capo d'Africa 5 - Tel. 737.953 Alle 21,30 spettacolo di Folk italiano con il Trio I Melanthrini Siciliani di Tano Modica.

PENA DEL TRAUCO ARCI (Via Ponte dell'Olio 5 - S. Maria in Trastevere) Alle ore 22 Claudio Betan folklore argentino - Dakar folklore sud americano - Dante folklore cileno.

PIPER (Via Tagliamento 9 - Telefono 854.459) Alle 21 Musica 22 e 24 Giancarlo Bornigia pres.: «Follie d'estate n. 2». Sexy Revue de Paris

THE FAMILY HAND THE POOR-BOY CLUB (Via Monti della Farnesina 79 - Tel. 39.46.98) Domani alle 20,30 complesso musicale-teatrale anglo-americano «The uncle Devo's fish camp» Rock and Roll Show.

CINE - CLUB

CIRCOLO DEL CINEMA S. LORENZO (Via dei Vestini 8) «Due per la strada», di Stanley Doonen.

CINEMA - TEATRI

AMBRA JOVINELLI La segretaria, con O. Muti, e Rivista di spogliarello S ★

VOLTURNO Le professioniste, con K. Matsuo, e Rivista di spogliarello (VM 18) DR ★

CINEMA

PRIME VISIONI

ADRIANO (Tel. 325.153) Il cav. Costante Nicosia demoniaco ovvero Dracula in Brianza, con L. Buzzanca (VM 18) SA ★

AIRONE Breve chiusura estiva

ALFIERI (Tel. 290.251) Chiusura estiva

AMBASSADE *Doc savage (prima)*

AMERICA (Tel. 581.61.68) Il cav. Costante Nicosia demoniaco ovvero Dracula in Brianza, con L. Buzzanca (VM 18)

ANTARES (Tel. 890.947) Mezzogiorno e mezzo di fuoco, con G. Wilder SA ★

APPIO (Tel. 779.638) L'ultimo colpo dell'ispettore Clark, con H. Fonda SA ★

ARCHIMEDE D'ESSAI (875.567) Chiusura estiva

ARISTON (Tel. 353.230) L'amica di mio marito (prima)

ARLECCHINO (Tel. 360.35.46) L'insegnante (prima)

ASTOR Le 4 piume, con R. Richardson A ★★

ASTORIA Roma violenta, con M. Merli (VM 14) DR ★

ASTRA (Viale Jonio, 225 - Telefono 886.209) Simone e Matteo un gioco da ragazzi, con P. Smith C ★

ATLANTIC (Via Tuscolana) Le 4 piume, con R. Richardson A ★★

AUREO Breve chiusura estiva

AUSONIA L'ultimo colpo dell'ispettore Clark, con H. Fonda SA ★

AVENTINO (Tel. 571.327) Chiusura estiva

BALDUINA (Tel. 347.592) Conoscenza carnale per una ninfomane

BARBERINI (Tel. 475.17.07) Fantozzi, con P. Villaggio C ★★

BELSITO L'ultimo colpo dell'ispettore Clark, con H. Fonda SA ★

BOLOGNA (Tel. 426.700) L'insegnante (prima)

BRANCACCIO (Via Merulana) Appuntamento con l'assassino, con J. L. Trintignant (VM 14) DR ★★

CAPITOL Frankstein Junior, con G. Wilder SA ★★

CAPRANICA (Tel. 670.24.65) Domani riapertura

CAPRANICHETTA (T. 679.24.65) La cognatina, con K. Well (VM 18) C ★

COLA DI RIENZO (Tel. 360.584) Simone e Matteo un gioco da ragazzi, con P. Smith C ★

DEL VASCELLO L'uomo delle due ombre, con C. Bronson DR ★

DIANA Chiuso per restauro

DUE ALLORI (Tel. 273.207) La polizia ha le mani legate, con C. Cassinelli DR ★

Schermi e ribalte

Le sigle che appaiono accanto ai titoli dei film corrispondono alla seguente classificazione dei generi:

A = Avventuroso
C = Comico
DA = Disegno animato
DO = Documentario
DR = Drammatico
G = Giallo
M = Musicale
S = Sentimentale
SA = Satirico
SM = Storico-mitologico

Il nostro giudizio sui film viene espresso nel modo seguente:

★★★★★ = eccezionale
★★★★ = ottimo
★★★ = buono
★★ = discreto
★ = mediocre

V M 18 è vietato ai minori di 18 anni

EDEN (Tel. 380.188) Mezzogiorno e mezzo di fuoco, con G. Wilder SA ★

EMBASSY (Tel. 870.245) La paura dietro la porta, con M. Bouquet DR ★

EMPIRE (Tel. 857.719) Il buio macchiato di rosso, con J. Palance (VM 18) DR ★

ETOILE (Tel. 687.556) Ultimo tango a Parigi, con M. Brando (VM 18) DR ★★★★

EURCINE (Piazza Italia, 6 - Telefono 591.09.86) La paura dietro la porta, con M. Bouquet DR ★

EUROPA (Tel. 865.736) In corsa con il diavolo (prima)

FIAMMA (Tel. 475.11.00) Stardust (prima)

FIAMMETTA (Tel. 475.04.64) Chiusura estiva

GALLERIA (Tel. 678.267) Chiusura estiva

GARDEN (Tel. 582.848) Appuntamento con l'assassino, con J. L. Trintignant (VM 14) DR ★★

GIARDINO (Tel. 894.940) L'uomo dalle due ombre, con C. Bronson DR ★

GIOIELLO D'ESSAI (T. 864.149) Per favore non toccate le palline, con S. Mc Queen C ★★

GOLDEN (Tel. 755.002) Los Angeles V distretto Polizia (prima)

GREGORY (Via Gregorio VII, 185 - Tel. 638.06.00) L'insegnante (prima)

HOLIDAY (Largo Benedetto Marcello) Juliette e Juliette, con A. Girardot S ★

KING (Via Fogliano, 3 - Telefono 831.95.51) Domani riapertura

INDUNO Breve chiusura estiva

LE GINESTRE Il piccolo grande uomo, con D. Hoffman A ★★★

LUXOR Chiuso per restauro

MAESTOSO (Tel. 786.086) Mark il poliziotto, con F. Gasparri

MAJESTIC (Tel. 679.49.08) Infodelmente vostra Celestina Tuttofare, con L. Romay (VM 18) S ★

MERCURY Sweet Movie, con P. Clementi (VM 18) DR ★★

METRO DRIVE-IN (T. 609.02.43) Agente 007 licenza di uccidere, con S. Connery G ★

METROPOLITAN (Tel. 689.400) Per favore non toccate le vecchiette, con Z. Mostel C ★

MIGNON D'ESSAI (T. 869.493) Le cintura di castità, con M. Vitti (VM 14) SA ★

MODERNETTA (Tel. 460.285) Chiusura estiva

MODERNO (Tel. 460.285) L'insegnante (prima)

NEW YORK (Tel. 780.271) Il cav. Costante Nicosia demoniaco ovvero Dracula in Brianza, con L. Buzzanca (VM 18) SA ★

NUOVO STAR (Via Michele Amari, 18 - Tel. 789.242) L'amica di mio marito (prima)

OLIMPICO (Tel. 395.635) Appuntamento con l'assassino, con J. L. Trintignant (VM 14) DR ★★

PALAZZO (Tel. 495.66.31) Frankenstein Junior, con G. Wilder SA ★★

PARIS (Tel. 754.368) Fantozzi, con P. Villaggio C ★★

PASQUINO (Tel. 503.622) Jesus Christ superstar (in inglese)

PRENESTE L'ultimo colpo dell'ispettore Clark, con H. Fonda SA ★

QUATTRO FONTANE Breve chiusura estiva

QUIRINALE (Tel. 462.653) Esotika erotika psicotika, con S. Venturelli (VM 18) DR ★

QUIRINETTA (Tel. 679.00.12) Ogni uomo dovrebbe averne due, con M. Feldam SA ★★

RADIO CITY (Tel. 464.234) Breve chiusura estiva

REALE (Tel. 581.02.34) Los Angeles V distretto Polizia (prima)

REX (*Tel. 884.165*) Domani riapertura

RITZ (Tel. 837.481) Los Angeles V distretto Polizia (prima)

RIVOLI (Tel. 460.883) Gli innocenti dalle mani sporche (prima)

ROUGE ET NOIR (Tel. 864.305) Un mezzo litro di rosso per il conte Dracula (prima)

ROXY (Tel. 870.504) Chiusura estiva

ROYAL (Tel. 757.45.49) Doc savage (prima)

SAVOIA (Tel. 861.159) Domani riapertura

SISTINA Tu lo condanneresti?, con A. Majuto DR ★

SMERALDO (Tel. 351.581) La minorenne, con G. Guida (VM 18) DR ★

SUPERCINEMA (Tel. 485.498) Roma violenta, con M. Merli (VM 14) DR ★

TIFFANY (Via A. Depretis - Telefono 462.390) Giochi d'amore alla francese, con M. H. Regne (VM 18) S ★

TREVI (Tel. 689.619) Il seme del tamarindo, con J. Andrews S ★

TRIOMPHE (Tel. 838.00.03) Cabaret, con L. Minnelli S ★

UNIVERSAL L'amica di mio marito (prima)

VIGNA CLARA (Tel. 320.359) Domani riapertura

VITTORIA Ultimo tango a Parigi, con M. Brando (VM 18) DR ★★★★

SECONDE VISIONI

ABADAN: Chen la furia scatenata, con Meng Fei A ★

ACILIA: L'ultimo treno della notte, con F. Bucci (VM 18) DR ★

ADAM: Riposo

AFRICA: Organizzazione crimini, con R. Duvall A ★★

ALASKA: Chiusura estiva

ALBA: Domani riapertura

ALCE: Chiusura estiva

ALCYONE: I guappi, con C. Cardinale (VM 14) DR ★

AMBASCIATORI: Carambola filotto tutti in buca, con M. Coby A ★

AMBRA JOVINELLI: La segretaria, con O. Muti, e Rivista S ★

ANIENE: Chiusura estiva

APOLLO: Toral Toral Toral, con M. Balsam DR ★

AQUILA: 4 mani per spaccare 4 piedi per uccidere, con Chang Sing A ★

ARALDO: La polizia brancola nel buio

ARGO: Agente 007 dalla Russia con amore, con S. Connery G ★

ARIEL: Il circolo vizioso, con R. Moore G ★

AUGUSTUS: Flesh Gordon, con J. Williams (VM 18) SA ★★

AURORA: Domani riapertura

AVORIO D'ESSAI: Piccoli omicidi, con E. Gould (VM 14) SA ★★

BRASIL: Agente 007 missione Goldfinger, con S. Connery A ★

BRISTOL: Chi ha diritto di uccidere, con C. Aznavour DR ★

BROADWAY: L'ispettore Karatè contro l'anonima sequestri, con Chiao Chiao A ★

CALIFORNIA: 2001 odissea nello spazio, con K. Dullea A ★★★★

CASSIO: Domani riapertura

CLODIO: Più forte ragazzi, con T. Hill C ★★

COLORADO: Nell'anno del Signore, con N. Manfredi DR ★★

COLOSSEO: I tre dell'operazione Drago, con B. Lee A ★

CORALLO: Chiusura estiva

CRISTALLO: Noa Noa, con H. Keller (VM 18) DR ★

DELLE MIMOSE: Chiusura estiva

DELLE RONDINI: Franco e Ciccio guardia e ladro, con Franchi-Ingrassia C ★

DIAMANTE: Marnye, con T. Hedren (VM 14) G ★

DORIA: Le mole marce, con W. Holden (VM 18) DR ★

EDELWEISS: Pane e cioccolata, con N. Manfredi DR ★★

ELDORADO: Apache, con R. Steiger A ★

ESPERIA: L'uomo dai 7 capestri, con P. Newman A ★★★

ESPERO: Domani riapertura

FARNESE D'ESSAI: Marat-Sade, di P. Brook (VM 14) DR ★★★★

FARO: Accadde al commissariato, con A. Sordi C ★

GIULIO CESARE: Il saprofita, con Al Cliver (VM 18) SA ★★

HARLEM: Domani riapertura

HOLLYWOOD: Chiusura estiva

IMPERO: Chiusura estiva

JOLLY: I soliti ignoti, con V. Gassman C ★★★

LEBLON: I cannoni di San Sebastian, con A. Quinn A ★

MACRYS: Domani riapertura

MADISON: Profumo di donna, con V. Gassman DR ★

NEVADA: Dove vai senza mutandine?, con B. Benton (VM 18) SA ★

NEVADA Dove vai senza mutandine?, con B. Benton (VM 18) SA ★

NUOVO (Via Ascianghi 6 - Telefono 588.116) Viaggio al centro della terra, con J. Mason A ★★

ORIONE (Via Tortona 3) E poi lo chiamarono il magnifico, con T. Hill SA ★★

SAN BASILIO (Via Pennabilli) La vera storia del dott. Jeckill

TIBUR (Via Etruschi 36 - Telefono 495.77.62) Uomini selvaggi, con W. Holden DR ★

TIZIANO (Via Guido Reni 2-d - Tel. 392.777) Ballata da un miliardo, con R. Danton SA ★★

TUSCOLANA (Piazza Santa Maria Ausiliatrice) Riposo

ARENE

ALABAMA (Via Casilina, Km. 14,500 - Tel. 779.394) Più forte ragazzi, con T. Hill C ★★

COLUMBUS (Via delle 7 Chiese 101 - Tel. 511.04.62) La porta delle 7 chiavi, con H. Drake G ★

FELIX (Circ.ne Gianicolense 121-b - Tel. 532.29.31) Horror Express, con C. Lee (VM 18) DR ★

LUCCIOLA (Circ. Gianicolense 16 - Tel. 531.410) Marnie, con T. Hedren (VM 14) G ★

MEXICO (Via di Grottarossa 37 - Via Cassia - Tel. 69.13.391) L'assassino di pietra, con C. Bronson G ★

NEVADA Dove vai senza mutandine?, con B. Benton (VM 18) SA ★

NUOVO (Via Ascianghi 6 - Telefono 588.116) Viaggio al centro della terra, con J. Mason A ★★

ORIONE (Via Tortona 3) E poi lo chiamarono il magnifico, con T. Hill SA ★★

TIBUR (Via Etruschi 36 - Telefono 495.77.62) Uomini selvaggi, con W. Holden DR ★

TIZIANO (Via Guido Reni 2-d - Tel. 392.777) Ballata da un miliardo, con R. Danton SA ★★

TUSCOLANA (Piazza Santa Maria Ausiliatrice) Riposo

OSTIA

CUCCIOLO: Yuppi Du, con A. Celentano S ★

FIUMICINO

TRAIANO: Jesus Christ superstar, con T. Neeley M ★★

SALE DIOCESANE

COLUMBUS: La porta delle 7 chiavi, con H. Drake G ★

DELLE PROVINCIE: La battaglia del Sinai

ORIONE: E poi lo chiamarono il magnifico, con T. Hill SA ★★

TIBUR: Uomini selvaggi, con W. Holden DR ★

TIZIANO: Ballata da un miliardo, con R. Danton SA ★★

TERZE VISIONI

DEI PICCOLI: Chiusura estiva

NOVOCINE: Kozang

ODEON: Quel bastardo dell'ispettore Scorpio

Continuano a Rocourt con alterna fortuna i mondiali della pista

Rossi a vele spiegate negli «ottavi» Pizzoferrato cede nella semifinale

Alterna fortuna degli azzurri Marino e Bagarello: il primo riesce a rimanere in lizza grazie al «repechage» vinto sul belga Petry, il secondo non ce la fa - Le gare sospese a causa del temporale

Dal nostro inviato

LIEGI, 21.

Ferruccio Ferro doveva essere una stella del chilometro e invece è stato una meteora. Rilegge il foglio dei risultati che dà la prima moneta a Klaus Grunke, il metallurgico ventiquattrenne della RDT, la seconda al sovietico Rapp, la terza al polacco Kierzkowski, si trova superato anche dal veterano Trentin, dal canadese Lovell, dal bulgaro Anguelov, e il padovano commenta: «Ho pedalato col solito rapporto, ma penso che non era quello adatto per questa pista. Nelle dieci gare sostenute prima del campionato mondiale ho ottenuto tempi migliori a quello di ieri sera e non credevo proprio di finire al settimo posto, staccato di un secondo e ventinove centesimi da Grunke e scavalcato da elementi che consideravo inferiori. Una grossa delusione. Mi sono coricato alle sette, dopo una notte trascorsa a rispecchiarmi nella piscina dell'albergo. Purtroppo nella nostra specialità non esistono appelli. Tutto è concentrato in una sola prova e se sbagli sei fritto...».

Nel chilometro bisogna partire bene e finire bene. Chi si scompone (come Ferro) è perduto. Grunke, quinto lo scorso anno a Montreal, è stato il più regolare, mentre il favorito Rapp ha accusato una flessione nelle fasi culminanti. E' ingiusto assegnare il titolo del chilometro al termine di una gara. Due confronti esprimerebbero meglio i valori, e non lo diciamo tanto per Ferro, quanto per Fredborg il quale avrebbe sicuramente conquistato una medaglia se non avesse forato. Pensate: la foratura è avvenuta al 120 metri, e con la gomma afflosciata Fredborg ha realizzato 1'10"08. Facendo i calcoli, c'è chi toglie al danese un paio di secondi, chi meno, e ad ogni modo l'incidente ha sicuramente impedito a Fredborg di salire sul podio accanto a Grunke e Rapp. E che senso ha avuto concedere la ripetizione? Ormai Fredborg era svuotato e poteva soltanto far peggio, benchè il suo 1'11"06 dimostri in quali condizioni fisiche si trovava: condizioni eccellenti se consideriamo lo sforzo precedente. Eh, sì: la commissione tecnica dell'UCI dovrebbe proprio ritoccare il meccanismo della competizione, vi pare?

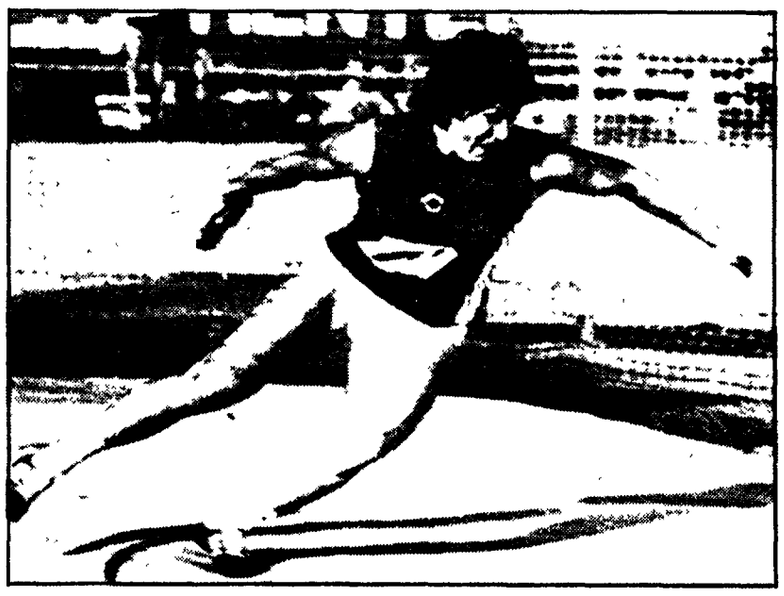
E avanti per sfogliare il taccuino della seconda giornata che comincia a mezzogiorno in punto tanto per farci tribolare, per far notte, per impedirci d'informare in modo completo i lettori della prima edizione. Inizia il torneo dei velocisti con diciassette batterie nelle quali scavalcano facilmente l'ostacolo Marino e Rossi. Al contrario, Bagarello è sconfitto dal cecoslovacco Vackar e s'affida ai recuperi al pari di elementi quotati come il sovietico Jablunowski, del cecoslovacco Kucirek (battuto in fotografia dall'argentino di origine friulana Dazzan) e di Fredborg, il danese del chilometro sfortunato.

Il cielo è balordo ma fa caldo quando scendono sul tondino i semifinalisti dello inseguimento. Chiaro è il successo di Huschke ('04"64) della RDT sul polacco Jankewicz (5'08"15) e netta è pure la vittoria di Ossokin (5'00"94) nella disputa con Pizzoferrato (5'02"03). Il sovietico guadagna subito terreno, l'italiano recupera e ancora una volta sembra aver ragione alla distanza, ma al suono della campana Ossokin riprende definitivamente spazio anche perchè Pizzoferrato è handicappato dal cedimento del tubolare posteriore. Per l'azzurro rimane la speranza della medaglia di bronzo.

I recuperi della velocità ripescano Bagarello che in rimonta mette a tacere il norvegese Dundli e il canadese Singleton. Fra gli esclusi, Fredborg e il francese Quintin, e siamo ai sedicesimi. I sedicesimi promuovono Rossi che non ha problemi contro Raasch della RDT e il belga Maveau, e insieme al romano si affermano il cecoslovacco Tkac, il sovietico Kravtsov, il cecoslovacco Vyzamal, poi Eichstadt della RDT, il francese Pontet su Marino con un attacco da lontano, Geschke della RDT su Bagarello, quindi sfreccia di un soffio Morelon a spese di Kucirek e colgono applausi il polacco Kocot e il cecoslovacco Vakar.

Un violento temporale blocca la riunione. Riprendiamo dopo circa tre ore, cioè alle luci dei riflettori. Marino torna in lizza aggiudicandosi il «repechage» col belga Petry. Stop, invece, per Bagarello che trova nel sovietico Yablunowski un rivale troppo potente. Le finaliste della velocità femminile sono la Novara (vincitrice sulla Stein) e la Zajickova, quest'ultima per declassamento della Young. E con gli sprinter siamo agli ottavi, siamo quasi ai ferri corti, ma preso nota che il campione uscente Tkoc perde da Maveau, dobbiamo chiudere il discorso poiché il cielo lacrima nuovamente. Tutti al coperto e a domani.

Gino Sala



● **Mercoledì notte nel corso del meeting di Zurigo la sovietica Faina Melnik stabilendo il record mondiale del lancio del disco a metri 70,20 è stata la prima donna al mondo a superare il «muro» dei settanta metri nel lancio dell'attrezzo. Nella gara degli 800 metri l'africano Bolt è andato vicinissimo al record mondiale di Fiasconaro, correndo in 1'43"79 (inferiore al record di soli nove centesimi di secondo). NELLA FOTO: la Melnik al momento del lancio record.**

Le gare e la TV

Ecco il programma e le trasmissioni in TV di oggi e domani dei «mondiali» su pista (l'ora indicata è quella italiana).

OGGI

Ore 14 ed ore 19,30 — Velocità dilettanti: quarti di finale, semifinale e finali. Inseguimento donne: qualificazioni e quarti di finale. Inseguimento professionisti: qualificazioni e quarti di finale. Mezzofondo dilettanti: finale.

TV: ore 21,45 (secondo canale).

DOMANI

Ore 14 ed ore 19,30 — Tandem dilettanti: qualificazioni e quarti di finale. Inseguimento donne: semifinali. Inseguimento dilettanti e squadre: qualificazioni. Mezzofondo professionisti: due serie. Velocità professionisti: ottavi di finale. Inseguimento professionisti: semifinali e finali.

TV: ore 22,50 (secondo canale).

Moser vince a Lorenzana

PISA, 21

Francesco Moser ha vinto sul circuito di Lorenzana, piccolo comune delle colline pisane, battendo in volata quattro suoi compagni di fuga.

Dietro di lui si sono piazzati nell'ordine: Salutini, Gimondi, Battaglin e Riccomi. Alla corsa, organizzata dal GS Marianelli hanno preso parte 39 professionisti tra i quali tutti gli azzurri selezionati per il Belgio. Essi hanno percorso per 22 volte un circuito (molto simile nelle difficoltà a quello dei prossimi mondiali) i quattro chilometri e mezzo per un totale di circa 100 chilometri.

Boninsegna operato ieri di appendicite

MILANO, 21

Il centravanti dell'Inter, Roberto Boninsegna è stato operato di appendicite stamani in una clinica cittadina. L'intervento è perfettamente riuscito. Il giocatore sarà comunque costretto a saltare la fase iniziale della Coppa Italia. Il suo rientro in squadra è previsto per le prime partite di campionato.

Le squadre della serie A verso il primo turno di Coppa Italia

Con la Juve anche Roma, Napoli Torino ed Ascoli sulla buona strada

Ormai siamo alla stretta finale per le squadre della massima divisione. Le ultime amichevoli si giocheranno domenica prossima e poi mercoledì 27 agosto il «via» alla Coppa Italia. Finora si è assistito ad impegni più o meno severi, che hanno fornito utili indicazioni sullo stato di forma, sulla validità degli schemi delle sedici squadre che daranno vita al prossimo campionato, che inizierà il 5 ottobre. Ovvio che le indicazioni valgono anche per gli imminenti impegni di Coppa Italia e, a più lungo raggio, quelli delle varie Coppe internazionali.

Volendo tracciare un rapido bilancio, quel che emerge chiaramente è che le squadre che appaiono più in forma sono la Juve, il Torino, il Napoli, la Roma, il Cagliari e l'Ascoli; zoppicano invece la Fiorentina, la Lazio, il Milan, il Bologna, l'Inter, la Samp, il Cesena, il Como, il Verona e il Perugia. I bianconeri di Parola hanno pareggiato contro la nazionale della Romania, dopo essersi trovati due volte in svantaggio, con reti di Causio e Altafini subentrato ad Anastasi dopo soli 5' di gioco. Il centravanti titolare ha riportato una contusione ad un gomito facendo temere una frattura. Ebbene i campioni d'Italia hanno già mostrato di essere entrati nel clima di Coppa dei Campioni. Gori non fa certo il Capello, ma suggerisce e rifinisce azioni su azioni, mentre Tardelli non mostra affatto di risentire del salto di qualità. Il centrocampo si avvale di un Furino, di un Causio e di un Cuccureddu che giostrano già su ottimi ritmi. Certo manca ancora la precisione e l'autonomia per tutti i 90' Comunque una Juve già a buon punto.

La Roma sta sempre più sbalordendo con Pierino Prati che segna in continuazione (contro il Mantova tre reti). Ma è soprattutto a centrocampo che la squadra di Liedholm mostra i progressi più vistosi. De Sisti e Cordova stanno sempre più affinando l'intesa col nuovo acquisto Boni, mentre in attacco l'apporto di Petrini si fa sentire. Il tecnico svedese dice che l'ex ternano deve puntare più spesso a rete e non limitarsi a fare da spalla a Prati, ma vedrete che le cose quadreranno allorché si lotterà per i due punti. Una volta trovata la giusta posizione a Boni, non resta che sciogliere i nodi che riguardano i ruoli di terzino destro e stopper. Ma se lo stopper sarà quasi sicuramente Batistoni, tornato a livelli ottimali, per il terzino destro si sta profilando la candidatura del giovane Sandreani che è entrato in concorrenza con Negrisolo e Peccenini. Comunque la Roma si appresta agguerrita ad affrontare i primi impegni seri.

I granata hanno sbalordito con Pecci nell'incontro con l'Albese, vinto per 3-0. Certo poca cosa è stata la consistenza dell'avversario, ma la regia dell'ex bolognese ha stupito per autorità, senso della posizione e precisione. Se n'è avvalso soprattutto Paolino Pulici che ha segnato due gol. Ovvio che il Torino si presenti come una delle favorite per la vittoria finale nel prossimo campionato, anche in virtù del fatto di possedere una coppia-gol come Graziani-Pulici. Alcune sbavature non sono mancate, ma saranno presto rimediabili, perchè la cadenza giusta arriverà soltanto con gli impegni che contano.

Il Napoli che punta senza mezzi termini allo scudetto, è già in buona salute e sta collaudando la coppia d'attacco Savoldi-Braglia. Ieri contro la Sangiovannese, battuta per 2-1, Savoldi ha segnato un gol. Ma il centrocampo è la nota più positiva, con un Juliano già in buona forma e sbloccato psicologicamente dopo la firma del nuovo contratto. Vinicio sta torchiando i suoi come non mai. Luis ha fretta e vuole il massimo impegno anche negli incontri amichevoli. Sostiene che i giocatori debbono acquisire una mentalità vincente anche nelle partitelle precampionato.

Il Cagliari ha ritrovato in pieno Gigi Riva che si sta giovando dell'apporto del giovane Virdis. L'ala sinistra sta sicuramente meditando il ritorno in nazionale e vedrete che ci riuscirà. La squadra appare compatta e i modesti propositi che non andavano al di là della salvezza si stanno tramutando in qualcosa di più ambizioso: Con questo Riva — pensa per esempio Suarez — il Cagliari può dare soddisfazioni ai suoi tifosi e conquistare una sicura posizione di centroclassifica.

E l'Ascoli chiude la parentesi delle squadre in discreta forma. Riccomini sta raccogliendo i frutti del suo lavoro con una valanga di gol. Buoni ultimi i cinque rifilati al Pesaro. Il centrocampo appare il reparto più calibrato dei marchigiani: Salvori, Gola (sul quale puntava in un primo momento Corsini) e Ghetti orchestrano le manovre offensive che è un piacere e fanno da valido filtro. Questo Ascoli non avrà punte di gran nome, non per niente nello scorso campionato ebbe l'attacco meno prolifico, ma è certo che se l'impegno collettivo non verrà meno, la salvezza dovrebbe essere assicurata.

Delle squadre che ancora non girano a dovere, da citare su tutte la Lazio. L'autonomia della squadra di Corsini è ancora sui 45', come si è evidenziato nell'incontro con la Atalanta (1-1). Non è tanto il centrocampo a zoppicare e neppure la difesa, quanto lo attacco. Ferrari appare ancora in soggezione per il salto di categoria, anche se a Bergamo c'è da dire che mancavano Garlaschelli e D'Amico, pur se Giordano e soprattutto Lopez si sono ben comportati. Sul ventilato ritorno di Chinaglia a novembre, il presidente Lenzini ha detto a caldo: «Non lo vorrò mai più». Ma è certo che con Chinaglia al centro dell'attacco biancoazzurro, Corsini potrebbe veramente dire di disporre di una squadra che potrebbe lottare per le prime piazze. Staremo a vedere quel che succederà.

AMICHEVOLI

DOMANI

Reggiana-Ascoli	ore 21,15
Lazio-Sampdoria	ore 21,00
Atalanta-Milan	ore 21,00
Rimini-Roma	ore 21,00
Torino-Akademic S.	ore 20,30
Pescara-Juventus	ore 21,00
Nuorese-Cagliari	ore 21,00

DOMENICA

Verona-Inter	ore 21,00
Senigallia-Cesena	ore 21,00
Cremonese-Como	ore 21,30
Lucchese-Bologna	ore 21,15
Maceratese-Perugia	ore 21,00
Napoli-Zagabria	ore 20,30
Viareggio-Fiorentina	ore 18,30

sportflash-sportflash-sportflash-sportflash

Bertolucci battuto da Vilas negli USA

● **LO SVEDESE BJORN BORG e l'argentino Guillermo Vilas, rispettivamente teste di serie numero uno e due, si sono facilmente qualificati per il terzo turno dei campionati degli Stati Uniti professionisti di tennis dotato di centomila dollari di premi. Borg ha battuto il tedesco federale Hans Pohmann per 6-1, 7-5, mentre Vilas ha sconfitto l'italiano Paolo Bertolucci per 6-3, 6-4. Per l'argentino, che ha festeggiato così i suoi 23 anni, si tratta del suo 23.mo successo su 24 incontri. Da segnalare anche la vittoria del sudafricano Cliff Drysdale sull'americano Cliff Richey per 2-6, 6-3 e 6-4. NELLA FOTO: Bertolucci**

● **IL DICIASSETTENNE NUOTATORE americano Tim Shaw, con il tempo di 3'53"31, ha migliorato il proprio primato mondiale dei 400 metri nel corso della prima giornata dei campionati degli Stati Uniti di nuoto. Sono stati battuti anche tre primati americani: nei 200 dorso dalla campionessa olimpionica di Monaco, Melissa Belote, in 2'18"16; nei 100 rana femminili da Marcia Morey in 1'13"55 e nei 200 dorso maschili da John Naber in 2'02"52, un tempo questo molto vicino al record del mondo (2'01"87) del tedesco della RDT Roland Matthes.**

● **IL VENTIQUATTRENNE MIKHAIL ULUMOV, di Volgograd, ha stabilito il nuovo primato dell'URSS sui 1500 metri *percorrendo la distanza sulla pista in tartan della* base olimpica di Podolsk, presso Mosca, nel tempo di 3'37"5. Il record è stato stabilito nel corso della «Giornata del mezzofondo». Un altro risultato di rilievo è stato fatto segnare dalla campionessa dell'URSS, Raisa Katiukova che ha percorso i 3000 metri in 8'56"4, che rappresenta la migliore prestazione stagionale dell'URSS.**

● **SEICENTOCINQUANTA ATLETI, in rappresentanza di ventisette paesi, daranno da oggi il via alla terza edizione dei Campionati *europei juniores* di atletica leggera. Teatro dello scontro tra le promesse della pista e delle pedane sarà lo stadio Karaiskaki alla periferia di Atene, a pochi chilometri dal Golfo Saronico, lo stesso stadio che ospitò l'edizione 1969 degli *Europei seniores*.**

● **SECONDA PRESTIGIOSA e importante vittoria dell'Italia nel quadro della Coppa Intercontinentale di baseball. Dopo il successo dell'altro ieri sul Canada, questa volta gli azzurri hanno superato per 2-0 la Colombia. In un'altra partita il Giappone ha surclassato il Nicaragua per 11 a 1.**

Domani il Gran Premio Industria e Commercio

Bertoglio deve sciogliere le sue riserve con Martini: a Prato correrà per vincere

Dal nostro inviato

PRATO, 21.

L'«azzurro» Fausto Bertoglio sarà sottoposto ad una visita medica di controllo. Il vincitore del Giro d'Italia, che pare avviato a smaltire senza conseguenze la sosta forzata dei giorni scorsi, domani a Prato sarà sottoposto ad una visita di controllo da parte di un medico federale. La decisione sembra sia stata presa dal CT Martini che non intende correre rischi. Il CT vuol sincerarsi delle condizioni di Bertoglio in vista dell'impegnativo confronto che attende i dodici azzurri sul circuito mondiale di Yvoir. Bertoglio non ha nessuna intenzione di disertare i campionati del mondo, comunque la decisione sarà presa a conclusione della Coppa Bernocchi, ultimo collaudo, dopo il Gran Premio Industria e Commercio di Prato in programma per sabato.

«*Dopo la Bernocchi* — ha dichiarato Bertoglio — *mi pronuncerò definitivamente. Ho un impegno da uomo con il commissario Martini; lui fino ad ora mi ha concesso fiducia, se mi sentirò in forma andrò in Belgio, altrimenti sarò io, in tutta onestà, a dire a Martini, sia pure con grande rammarico, di lasciarmi a casa*».

Per Bertoglio il Gran Premio Industria e Commercio sarà una prova determinante e poiché la corsa pratese non era nei programmi della sua squadra il vincitore del Giro d'Italia ha chiesto a Marino Fontana di dargli quattro-cinque validi gregari. Bertoglio pertanto sabato sarà al via della corsa di Prato e domani si sottoporrà alla visita di controllo così come ha richiesto il CT Martini.

Ad eccezione di Battaglin, che ha chiesto a Martini un turno di riposo, tutti gli azzurri saranno presenti nella corsa di Prato. Si tratta senza dubbio di un altro confronto utile al selezionatore azzurro per una ulteriore verifica delle condizioni di forma degli uomini che otto giorni dopo rappresenteranno il ciclismo italiano ai campionati mondiali in Belgio.

Per questa trentesima edizione del Gran Premio Industria e Commercio gli organizzatori hanno scelto un tracciato selettivo, con continui saliscendi che alla fine si faranno sentire sulle gambe dei corridori. Questo il percorso: Prato, Bagnolo di Montemurlo, Viaccia, Narnali, Tobliana, San Giusto, Prato, La Querce, Ponte alla Marina, Sesto Fiorentino, Settimello, Calenzano, Croci di Barberino, La Cavallina, Bivio di Barberino, Bivio di Ghiereto, Bilancino, Bivio di Novoli, Vaglia, Pratolino, Casa del Vento, Bivo Olmo, Nuova Panoramica, Molin del Piano, Le Sieci, Pontassieve, Rignano sull'Arno, Bombone, Le Corti, San Donato in Collina, Osteria Nuova, Antella, Grassina, Ugolino, Martellina, Impruneta, Tavarnuzze, Sant'Andrea in Percussina, Chiesanuova, Cerbaia, San Vincenzo a Torri, Scandicci, Casellina, Lastra a Signa, Indicatore, Le Ville, Prato, Vaiano, Fabbro, Migliana, Vaiano Prato, con arrivo in via Galcianese, di fronte allo stabilimento Capp-Materia Plastica, per un totale di 223 chilometri.

Giorgio Sgherri

Nei confronti del C.T. Ricci

Disciolta per protesta la «ciclistica Pezzini»

La società di Morbegno di Sondrio ritiene ingiusta l'esclusione di Martinelli dai «mondiali» - Partiti ieri dall'aeroporto di Linate per Bruxelles gli azzurri

Per protesta contro l'operato del commissario tecnico dei ciclisti dilettanti Mario Ricci e della Commissione Tecnica Sportiva della Federazione ciclistica italiana, la società ciclistica Pezzini di Morbegno di Sondrio ha deciso di cessare l'attività.

Dopo le vivaci e motivate proteste della Monsummanese S. Giacomo di Monsummano Terme che, risultati alla mano, con una dichiarazione del suo presidente Silvio Di Nardo, documentò come la esclusione dai mondiali che si svolgono in Belgio dei suoi Zuanel e Castellan fosse quanto meno incomprensibile, oggi il signor Celso Pizzini eleva la sua protesta per l'esclusione del suo corridore Giuseppe Martinelli.

Il ragazzo già azzurro l'anno scorso, quest'anno ha ottenuto cinque vittorie e numerosi piazzamenti. Ritenuto da tutto l'ambiente ciclistico italiano una delle più autentiche promesse del vivaio giovanile italiano, viene invece scartato dalla squadra nazionale

«*Il fatto che Martinelli non abbia potuto terminare la premondiale a tappe* — ha spiegato Celso Pezzini — *la Commissione Tecnico Sportiva lo ha ritenuto decisivo, ma non si è tenuto conto delle sfortune che, con cadute ed incidenti vari nelle prime due tappe, hanno veramente infierito sul nostro ragazzo. Queste cadute, d'altra parte, non avevano procurato ferite irrimediabili prima della partenza per il Belgio, perché ci sarebbe stato tempo necessario sia per guarire, sia per riprendersi. Non capisco proprio questa esclusione di una promessa come Giuseppe Martinelli, a meno che la Commissione Tecnico Sportiva della Federazione non abbia subito l'influenza di qualche altra potentissima società nello scegliere gli azzurri. Comunque ho deciso e non torno indietro, anche se mi costa tanto dispiacere*».

Intanto ieri dall'aeroporto di Linate la squadra azzurra per i mondiali di ciclismo su strada, diretta dal commissario tecnico Mario Ricci e formata dai sei titolari Vittorio Algeri, Roberto Ceruti, Palmiro Masciarelli, Daniele Tinchella, Angelo Tosoni e Massimo Tremolada e dalla riserva Carlo Zoni, è partita per Bruxelles. Il Belgio non è però la destinazione immediata di questa trasferta in quanto dalla capitale belga la comitiva, completata dal meccanico Priori e dal massaggiatore Bianchi, si trasferirà con un pulmino speciale in Olanda dove, da domani a domenica, i sette corridori rifiniranno la loro forma e conosceranno molti dei prossimi avversari che troveranno il 30 agosto nella corsa «mondiale» in una gara di tre tappe denominata «Omloop Van Zeews».

Con quattordici cavalli

«Tris» di qualità stasera a Cesena

Una **Tris** all'insegna della qualità è in programma oggi al «Savio» di Cesena. I partecipanti sono quattordici, un numero più che sufficiente per assicurare spettacolo, suddivisi su due nastri. Diversi gli «invasori» che rendono più complessa la formulazione di un pronostico.

Ecco ora un rapido esame dei singoli:

MADFORD: la distanza sembra eccedere le sue caratteristiche ma per l'ottimo numero e la guida «vincente» di **D'Angelo** non può essere trascurato.

BAVAROS: appare chiuso in questa compagnia. Si avvia in primo fila.

LYDIA: «gioca» in trasferta e se **Ossani** ha ritenuto di affrontare l'impegno vuol dire che la femmina ha qualche possibilità.

FRUSTONE: tutto dipenderà dalla partenza, se sfonda può farcela. Fra i probabili.

FIORINO: la forma recente è buona. Sa agire in progressione. Non può essere del tutto dimenticato.

MISSISSIPI: non teme né distanza né passaggi. Proviene da **Padova** dove ha corso con il massimo onore. Ha una chanche.

DRESDEN HANOVER: è svelta tra i nastri ed è dotata di spunto. Non gradisce le compagnie numerose. Classica sorpresa.

EMU: è un veterano della **Tris** dove corre sempre con onore. Sembra in forma. E' tra gli attendibili.

EWARDA: cavalla di grandi mezzi non riesce ad esprimersi al meglio su piste ridotte per l'azione ampia. Da considerare un outsider.

ZOOM: cavallo regolare. Potrebbe distinguersi specie in caso di corsa tirata.

FASCIODA: in possesso di notevoli mezzi. Ha mietuto molti successi a **Padova**. I passaggi e le corsie esterne non le sono congeniali.

LADY B SHARP: ben dotata spesso vittima di errori che ne pregiudicano il rendimento. Affronta un compito severo.

ORUNELLIE RAINBOW: se riesce a stare coperta potrebbe mettere a frutto il suo notevole spunto finale.

DALIA: soggetto di qualità, abituata a gare difficili. Va seriamente considerata.

Per concludere possono essere indicati: **Frustone, Dalia, Zoom** con successive segnalazioni per **Medford, Fasciodа** ed **Emu**.

Ed ecco il campo ufficiale: **PREMIO MIGHTY NED** — L. 4 000 000 handicap ad invito - m. 2040: a m. 2040:

1) Medford (B. D'Angelo); 2) Bavaros (W. Catt); 3) Lydia (G. Ossani); 4) Frustone (G. Fabbroni); 5) Fiorino (Ez. Bezzecchi); 6) Mississipi (A. Cardin); 7) Dresden Hanover (G. Fiacchi); 8) Emù (L. Canzi); a m 2060: 9) Ewarda (C. Rossi), 10) Zoom (O. Orlandi); 11) Fascioda (I. Pandolfo); 12) Lady B Sharp (V. Ballardini); 13) Ournellie Rainbow (Ar. Trivellato); 14) Dalia (E. Bordoni). La corsa è in programma alle ore 22,35. L'accettazione delle scommesse avrà termine alle ore 21,35.

Record stabiliti da Bellan e dalla Roncelli

L'Italia juniores di nuoto surclassa la Francia: 205-105

TORINO, 21

L'incontro con i coetanei francesi si è concluso in modo trionfale per la nazionale italiana juniores di nuoto che si è imposta con ben 100 punti di vantaggio (il risultato finale è stato 205-105) e si è aggiudicato, nelle due giornate di gara, ben 20 delle 27 prove in programma.

Sul piano più strettamente tecnico la prova della nostra squadra è stata soddisfacente soprattutto per merito di Stefano Bellon e di Antonella Roncelli. Splendida la prova del nuotatore azzurro sui 1500 stile libero, da lui vinti con grande autorità in 16'31"09 nuovo record nazionale juniores, a soli 9 decimi dal primato assoluto. Quest'ultimo record è senz'altro alla portata di Bellon che oggi ha nuotato con grande regolarità.

Antonella Roncelli, dal canto suo, ha ottenuto due nuovi record nazionali juniores. Il primo sui 200 misti vinti col tempo di 2'30"52 ed il secondo sui 200 dorso da lei dominati in 2'23"45. In questa gara ha, invece, deluso la Charrier, l'«ondina» più qualificata della modesta equipe francese, che è stata preceduta anche dalla nostra Cesari. Buone anche le prestazioni di Griffith, netto vincitore dei 100 delfino nell'ottimo tempo di 1'00"80, di Ravelli e della Pandini.

In conclusione la nostra nazionale «Under 16» ha fornito nel complesso una prova eccellente, che fa ben sperare per il futuro del nuoto azzurro.

Si accorciano i tempi della preparazione mentre sono in vista i primi impegni seri che valgono i due punti

LE SQUADRE CADETTE SONO GIA' A BUON PUNTO

Le squadre di serie B stanno stringendo i tempi. Anche per loro la Coppa Italia è un banco di prova da non sottovalutare. Basti ricordare il Palermo di due anni fa che disputò la finale col Bologna e la perse ai rigori in maniera rocambolesca, dopo aver condotto quasi tutta la partita.

L'impegno severo con cui si preparano queste compagini lo si può osservare anche dalle amichevoli a cui si sottopongono. Scendono in campo contro squadre titolate come Milan, Lazio e così via. In un primo momento si poteva pensare che lo si facesse per rimpinguare, già prima degli impegni ufficiali, le casse. La verità e anche questa, ma le ragioni sono anche altre. Per esempio il Varese ha giocato con l'Alessandria appena retrocessa in serie C, il Palermo è stato impegnato con un'altra retrocessa, il Parma; la Ternana ha affrontato il Civitavecchia, il Taranto ha giocato ad Acqui. Insomma si cercano quanto più è possibile «test» severi, che mettano in luce i pregi o gli eventuali difetti di una squadra.

Naturalmente nelle prime prove importanti non si potrà vedere una formazione già affiatata, senza difetti, e appunto la Coppa è il primo severo banco di prova per ben «ripulirsi» dai piccoli nei ancora esistenti che devono necessariamente sparire all'inizio del duro e lungo campionato di serie B.

A questo punto si deve parlare un poco delle favorite, di un torneo tanto difficile quanto affascinante come quello cadetto. Sono state già citate alcune squadre come Ternana, Varese ma occorre aggiungerne altre. Ci sono squadre che lo scorso anno partirono favorite, e che sono rimaste tali anche quest'anno: il Catanzaro che vide sfumare nello spareggio col Verona l'ammissione nella massima serie nazionale; il Palermo dell'avvocato Barbè, che, dopo un campionato di testa perse colpi nelle ultime battute compromettendo tutto quello che era stato pazientemente costruito dopo anni di intenso lavoro.

Possibilità di un ritorno in A lo ha anche la Ternana, squadra saliscendi. Infatti era stata portata in serie A da Viciani e con lo stesso è subito retrocessa in B; ha trovato in Riccomini l'uomo che le ha fatto risalire la china, ma che poi con lo stesso Enzo è ricaduta nel purgatorio della B. Ci sarà una lotta serrata con le squadre del nord: Varese, Atalanta, Genoa e Vicenza che, giustamente, vogliono anche loro un «posto al sole».

Da non dimenticare il Foggia che dopo la retrocessione tra i cadetti sta cercando, da un paio di anni, di formare una compagine degna di tutto rispetto onde tentare nuovamente la difficile scalata alla massima divisione.

Quali outsider metteremmo il Pescara di Tom Rosati, che nel campionato passato si è comportato in modo egregio, come anche la Sambenedettese di Marino Bergamasco, più volte secondo di Nereo Rocco, che ha portato la sua squadra in una posizione di sicurezza molto tempo prima che si accendesse la lotta per la «sopravvivenza».

Il Catania quest'anno dovrà badare a salvarsi, per poi magari progettare un rilancio verso la A, come ai bei tempi, quando in squadra aveva un regista come Cinesinho.

Anche l'Avellino dovrà stare molto attento, poiché è una squadra dal carattere molto fragile. Lo si è visto bene allorché l'ex presidente Sibilia esonerò Giammarinaro. La compagine «irpina» ebbe uno sbandamento vertiginoso: dalle comode posizioni di centro-classifica scese verso la coda. A quel punto venne richiamato il giovane tecnico che era stato sostituito da Pugliese, e da quel momento la squadra riprese a macinare gioco e ad incamerare punti sino a riportarsi su posizioni più comode.

Per concludere, quindi, tutte le squadre stanno marciando verso la migliore condizione in vista dei primi impegni.

m. p.

totip

Prima corsa	1 2
	2 1
Seconda corsa	1
	1
Terza corsa	1 x
	x 2
Quarta corsa	x
	2
Quinta corsa	1 x
	2 1
Sesta corsa	1 x 2
	x 2 1

Critiche al piano governativo

Insufficiente impegno tecnico e scientifico per l'energia

Nuovi rinvii che però non vengono utilizzati per un aperto confronto con le parti sociali - I progetti del CNR - « Italia Nostra » per la limitazione dei consumi

L'esame del Piano Energetico che, secondo un comunicato ministeriale, doveva avvenire «dopo la breve pausa di Ferragosto», è già scivolato — nelle previsioni — ai primi di settembre. Questo non sarebbe un male se il rinvio venisse utilizzato per migliorare un documento che ha raccolto critiche non soltanto da parte delle società petrolifere, preoccupate di conservare una posizione dominante sul mercato che nei fatti è messa soltanto marginalmente in discussione con una maggiore disciplina degli acquisti all'estero, ma anche da chi chiede la definizione di una politica diretta a porre fine al controllo monopolistico degli approvvigionamenti.

Mutamenti al documento verrebbero apportati, in questi giorni, dalla «segreteria tecnica» creata per questo al ministero dell'Industria. Questa valuta, a quanto sembra, le posizioni fatte pervenire dalle società petrolifere. Vi è inoltre una obiezione del ministro delle Partecipazioni statali, Bisaglia, avversa alla creazione di un Alto commissariato per la energia osteggiata probabilmente dai dirigenti degli enti di gestione che vi intravedono una possibile limitazione della loro libertà d'azione.

Ciò che è mancato del tutto sinora, è la consultazione delle organizzazioni dei lavoratori del settore energetico. Obiezioni sono avanzate dai sindacati dei ricercatori, i quali criticano il metodo seguito di considerare separatamente varie parti del piano (petrolio, energia nucleare), mentre i sindacati elettrici pongono in evidenza come le proposte delle organizzazioni dei lavoratori non siano state nemmeno prese in considerazione.

A proposito di arbitrarietà, o mancanza di coordinamento, il documento presentato come «Piano energetico» si presenta stranamente monco del programma del Consiglio nazionale per le ricerche intitolato appunto «Progetto energetico». Già sugli impegni di ricerca dell'ENEL, CNEN, Finmeccanica, ENI e altre imprese importanti del settore il documento dice molto poco. Questo probabilmente perché qualcuno, nella direzione di questi organismi, ritiene ancora il programma di ricerca un aspetto «interno del problema», senza legame col piano di investimenti e produzione. Tuttavia proprio il «Progetto energetico» del CNR esordisce richiamando la responsabilità generale e preminente di quegli organismi in quanto soltanto essi svolgerebbero la parte di ricerca riguardante la fonte idraulica (comprese le utilizzazioni dell'idrogeno) e dell'energia nucleare.

Anche per i combustibili fossili, e la utilizzazione del calore terrestre e dei rifiuti urbani, i programmi di ricerca e realizzazione, intimamente connessi, spettano al settore imprenditoriale, in prevalenza a quello pubblico. I *progetti finalizzati* del CNR riguardano, quindi, la fonte geotermica (sfruttamento del calore degli strati terrestri), l'impiego di energia solare, il riutilizzo dei rifiuti: tutti settori nei quali è contemporaneamente presente l'industria o qualche altro ente. Il CNR prevede una spesa di 8 miliardi all'anno per 5 anni, l'impegno di 41 istituti universitari, 16 organi propri, 3 società di ricerca e 20 laboratori di grandi industrie per la realizzazione dei suoi progetti che si svilupperebbero collateralmente ed in funzione integrativa rispetto al Piano Energetico.

Nel coordinamento è la chiave per far emergere anche il punto più debole del documento del governo, l'insufficiente impegno per la diversificazione, il quale ha due piani: l'impiego di fonti di non grande entità, ma disponibili fin d'ora in sede nazionale; lo sviluppo delle nuove fonti che non deve essere atteso completamente dall'estero, dalle grandi imprese multinazionali che vi si dedicano. Fra le fonti interne diversificate (rispetto al petrolio) c'è il carbone del Sulcis, sul cui impiego bisogna decidere subito, e vi sono anche risorse di combustibili secondari, di forze endogene, di gas naturale che sono attualmente insufficientemente sfruttate.

La rivendicazione di una diversificazione più approfondita non deve essere lasciata, come avviene, a gruppi di opinione pubblica che perseguono obbiettivi non chiari. Ci riferiamo al documento messo a punto da «Italia Nostra» sulle centrali nucleari dove, insieme ad una giusta preoccupazione per i possibili inquinamenti - preoccupazione che impone la adozione di un supplemento di misure cautelative, di ricerche e di possibilità di controllo per le forze sociali sui programmi che si stanno per adottare — viene chiesto un ridimensionamento dei consumi di energia e, indirettamente, del programma di centrali nucleari.

La riduzione dei consumi di energia, cui stiamo assistendo da dieci mesi, nelle attuali condizioni provoca disoccupazione e sottoimpiego delle risorse. Il programma di centrali nucleari previsto non crea affatto, di per sé, una nuova monocultura delle fonti energetiche. Il problema della diversificazione non è principalmente ecologico, anche se ha riscontri positivi in tal senso, ma economico, in quanto deve consentire un più elevato impiego di risorse interne, un «salto di qualità» nella organizzazione scientifica e produttiva. E' questo salto di qualità, in definitiva, che consentirà anche di migliorare l'ambiente e la salute umana.

Un'autentica battaglia nella grande città argentina

Attacco guerrigliero a Cordoba: 7 morti

Contro la polizia sono stati usati mortai, mitragliatrici e anche un piccolo aereo - L'ex presidente Illia invita Isabelita Peron a dimettersi per risolvere la crisi in cui è il paese

CORDOBA — Un agente di polizia argentino giace ucciso da un guerrigliero durante l'attacco contro tre commissariati avvenuto martedì.

BUENOS AIRES, 21

Facendo uso di mortai, bombe e mitragliatrici i guerriglieri hanno attaccato nella serata di ieri Cordoba, il più importante dei centri industriali del paese. Si contano sette morti e numerosi feriti. Tra le vittime cinque sono gli agenti di polizia e due, a quanto sembra, tra gli attaccanti.

La battaglia divampata ieri in una zona periferica della città sottolinea come sia diventato difficile per il governo di Isabelita Peron controllare la situazione. Proprio mentre a Cordoba si sparava l'ex presidente dell'Argentina Arturo Illia, fino ad oggi mantenutosi fuori dalla mischia politica, sollecitava le dimissioni dell'attuale Capo dello Stato, definendole l'unica soluzione ai problemi di ordine economico, politico e sociale del paese.

Quanto avvenuto ieri a Cordoba, con decine di passanti inermi che cercavano scampo negli edifici circostanti la zona teatro dello scontro, costituisce il più grave episodio di violenza politica avvenuto in questa grande città da tre settimane a questa parte: ventun giorni fa tre agenti di polizia erano rimasti uccisi in una altra improvvisa incursione di commando della guerriglia.

Prima di ritirarsi dopo aver ingaggiato una autentica battaglia con le forze dell'ordine e coinvolgendo nella lotta numerosi civili, i guerriglieri hanno centrato con un proiettile di mortaio il centro di comunicazioni della polizia distruggendolo parzialmente e ferendo in modo grave tre agenti.

I guerriglieri hanno distribuito volantini a firma dell'esercito rivoluzionario popolare (ERP) e dei Montoneros, il che farebbe presupporre che all'incursione abbiano partecipato elementi delle due organizzazioni. E' per ora soltanto un'ipotesi che le autorità non hanno confermato.

La polizia pattuglia le strade di Cordoba 24 ore dopo l'attacco, ma le autorità hanno detto che la città è calma.

Alcuni negozi ed uffici sono aperti e nelle strade si vedono pedoni nonostante il timore di altri attentati cadendo domani il terzo anniversario dell'uccisione di 16 guerriglieri di sinistra a Trelew (in Patagonia).

Prima dell'alba, tuttavia, alla periferia di Cordoba ci sono state sporadiche sparatorie, ma senza vittime. Gli artificieri hanno disattivato parecchie bombe rinvenute in varie parti della città e su auto parcheggiate.

Un gruppo di uomini armati ha aperto il fuoco contro una stazione di polizia. Gli agenti hanno risposto e gli attaccanti sono fuggiti.

Il generale Raul Lacabanne, governatore della provincia di Cordoba, ha dichiarato che negli incidenti di ieri sono morti cinque agenti di polizia, e sette sono rimasti feriti. «Parecchi» guerriglieri, ha aggiunto, sono rimasti uccisi o feriti. I guerriglieri, appartenenti all'esercito popolare di liberazione e presumibilmente anche al gruppo dei Montoneros, hanno perfino usato un piccolo aereo, per coordinare l'azione e dirigere il fuoco dei mortai e anche per sganciare alcune bombe, una delle quali ha colpito il centro di comunicazioni radio della polizia. Anche la sede del governo regionale e la direzione della polizia sono state attaccate con armi automatiche.

Circolano frattanto voci secondo cui influenti ufficiali delle forze armate eserciterebbero pressioni sul capo dello Stato, perché destituisca il ministro dell'Interno, colonnello Vincente Damasco, e il comandante dello Esercito, generale Alberto Laplane. Si vorrebbe, secondo queste voci, far assumere una posizione dominante a un gruppo facente capo al generale Jorge Videla, presidente dello Stato Maggiore Interarmi, che auspica uno intervento repressivo dello esercito.

Grande è l'impressione per l'appello rivolto da Illia alla presidentessa perché rassegni il mandato. «Siamo giunti ormai di fronte a circostanze talmente gravi in cui il semplice rimpasto del governo non è sufficiente... Noi abbiamo bisogno che il presidente della repubblica, dando prova di patriottismo, si dimetta», ha esclamato lo ex capo dello Stato in un discorso pronunciato nella città di Santiago del Estero, nel nord del paese.

Illia, che oggi ha 75 anni, venne defenestrato in seguito ad un incruento colpo di stato dei militari il 29 luglio del 1966.

A chiedere esplicitamente le dimissioni della signora Peron erano già stati venti giorni fa esponenti dell'ala sinistra del giustizialismo.

All'invito di Illia la signora Peron, attualmente in vacanza in una località del Mar de La Plata, non ha per ora risposto.

Secondo rivelazioni di Tad Szulc da Washington

La CIA voleva uccidere Ciu En-Lai e Sukarno

Tecnici e fondi dell'ente spionistico USA per la realizzazione dell'atomica israeliana - Scomparsi alcuni corpi del reato legati all'assassinio di Roberto Kennedy

LONDRA, 21.

La rivista «Penthouse» afferma nel suo ultimo numero che la «Central Intelligence Agency» (C.I.A.) fornì ad Israele negli anni immediatamente successivi alla guerra di Suez (1956) l'aiuto tecnologico necessario per realizzare una bomba nucleare. La notizia è contenuta in un articolo scritto da Washington da Tad Szulc, ex corrispondente del «New York Times». Egli precisa che l'operazione fu attuata dalla sezione controspionaggio della CIA diretta a quell'epoca da James Angleton, il quale fu esonerato dal suo incarico nel dicembre scorso.

«Benchè i particolari di questa operazione siano ancora "top secret" — scrive Szulc — si sa che sulla scia della guerra di Suez l'amministrazione Eisenhower prese la risoluzione di fornire ad Israele tutto l'aiuto possibile per metterlo in grado di realizzare un'arma atomica. Gli israeliani avevano le conoscenze teoriche ma avevano bisogno di un appoggio tecnologico al loro centro di ricerche nucleari di Dimona nel deserto del Negev».

L'articolista afferma che dell'operazione fu incaricata la CIA ed aggiunge: «Parecchi scienziati nucleari furono inviati segretamente in Israele per lavorare con gli scienziati di Dimona. Il più importante di loro era un fisico di origine inglese il quale ora è un cittadino statunitense che lavora per il governo degli Stati Uniti a Washington con legami speciali e riservati con la CIA».

Israele ha ammesso, anche recentemente, di avere le conoscenze tecnologiche necessarie per realizzare una bomba nucleare, ma ufficialmente, non ha precisato se disponga già di tali armi.

Nel suo articolo, Szulc afferma inoltre che verso la fine degli «anni cinquanta» la CIA prese anche in considerazione l'uccisione del primo ministro cinese Chou En-Lai e del presidente indonesiano Sukarno. Ambedue i progetti furono però bloccati a livello governativo. Per uccidere Sukarno, scrive il giornalista citando fonti dei servizi di informazione, la CIA aveva progettato «di sparare un proiettile con un cannone da 105 millimetri, solitamente usato per le salve di benvenuto, che era sistemato davanti al palazzo presidenziale, mentre Sukarno, pronunciava un discorso da un balcone del palazzo». Al piano, tuttavia, «fu messo il veto dai massimi livelli a Washington».

Per quanto riguarda Chou En-Lai, Szulc afferma che la CIA riteneva che la sua morte avrebbe reso più grave la scissione tra Cina e URSS che si stava allora sviluppando. Secondo il piano, Chou En-Lai doveva essere ucciso durante una sua visita in Birmania e l'uccisione doveva apparire come opera di agenti sovietici. «Questo progetto di assassinio, che fu anch'esso bloccato da Washington — afferma l'articolo — prevedeva che un agente birmano della CIA mettesse del veleno che non lasciava tracce nella ciotola di riso che sarebbe stata data a Chou En-Lai durante un pranzo offerto in suo onore dal governo birmano».

Si apprende intanto che il consiglio municipale di Los Angeles ha ordinato oggi l'apertura di un'inchiesta per accertare la veridicità delle notizie pubblicate da un giornale locale secondo cui alcuni corpi di reato relativi all'assassinio del senatore Robert Kennedy sarebbero scomparsi o sarebbero stati distrutti. Il quotidiano «Daily Journal» pubblica infatti le dichiarazioni di Dion Morrow, consigliere speciale del procuratore di Los Angeles, secondo cui i pannelli provenienti dal soffitto della cucina dell'albergo dove avvenne il crimine non sono stati sottoposti ad alcuna prova radiografica e «sono stati distrutti nel giugno del 1969». I pannelli recavano i segni di proiettili.

Inoltre, secondo Morrow, la manica della giacca indossata da Robert Kennedy al momento della morte sarebbe scomparsa nel 1969 prima del processo contro Sirhan Sirhan, l'uomo arrestato in relazione al crimine. Il giudice del processo contro Sirhan, Herbert Walker, aveva decretato che le prove relative al caso avrebbero dovuto essere conservate, dopo la condanna a morte dell'imputato. La sentenza fu in seguito commutata in ergastolo.

L'importanza delle rivelazioni effettuate sui colpi di pistola conficcatisi nel soffitto dell'hotel dove avvenne lo assassinio consisterebbe, secondo alcuni, nel fatto che l'esame della traiettoria dei proiettili dimostrerebbe che questi non avrebbero potuto essere stati tutti sparati dalla pistola di Sirhan e che una seconda persona sarebbe quindi coinvolta nel crimine. Sulla base di tali considerazioni, il giudice Robert Wenke ha ordinato, la settimana scorsa, che un gruppo di esperti balistici effettui il mese prossimo nuovi accertamenti sulla pistola utilizzata da Sirhan Sirhan.

Lo annuncia il comando portoghese

Sfuggita al controllo la situazione a Timor

Continuano gli scontri fra gruppi indipendentisti Uno statuto autonomo per il territorio di Macao

MACAO, 21

La situazione nel settore portoghese dell'isola di Timor si va facendo di giorno in giorno più grave: oggi un messaggio radio pervenuto a Macao informa che le autorità portoghesi hanno perduto il controllo della situazione, e che il territorio si può considerare in stato di guerra civile. Il messaggio è stato trasmesso dalla radio della stazione navale di Dili (la capitale). Le forze portoghesi occupano ora solo la stazione navale, i campi militari e una parte del porto di Dili, dove sono concentrati i profughi civili, solo una zona neutralizzata nei pressi del porto rimane sotto il controllo dell'amministrazione portoghese. Il messaggio chiede che sia inviata subito una nave per evacuare i 1.400 profughi, in massima parte portoghesi. La lotta armata a Timor, che ha già causato numerose vittime sia a Dili che nelle montagne, è stata aperta il 10 agosto dall'Unione Democratica di Timor, movimento che chiede l'indipendenza dal Portogallo ma vuole escludere dal potere l'altro gruppo indipendentista, il Fretilin, che accusa di essere «Comunista». Gli scontri avvengono tra seguaci di questi due movimenti. Non risulta che finora abbia partecipato apertamente ai combattimenti il terzo partito, l'*Apodeti*, che vuole l'annessione di Timor all'Indonesia; ma è indubbio che il governo di Giakarta non sia estraneo al clima di disordine e di tensione che regna a Timor.

Per quel che riguarda invece la situazione di Macao, un progetto di statuto autonomo per quel territorio, che dovrebbe entrare in vigore entro la fine dell'anno, è attualmente sottoposto all'esame della popolazione. Al termine di questo periodo di riflessione, che durerà un mese, il documento, redatto in portoghese e in cinese, sarà inviato a Lisbona per l'approvazione. Il progetto prevede la nomina da parte del Presidente del Portogallo, di un governatore col rango di ministro che opererà in stretta collaborazione con un'Assemblea legislativa e un Consiglio consultivo. L'assemblea sarebbe costituita da diciotto membri di cui sei designati dal governatore, sei scelti con un'elezione generale e sei nominati da rappresentanti del mondo religioso, culturale, sociale ed economico.

URSS e USA propongono il « disarmo ecologico »

GINEVRA, 21

Gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica hanno proposto oggi un trattato che vieti mutamenti ecologici a fini bellici ma ne permetta una pacifica applicazione.

Il negoziatore americano Joseph Martin jr. ed il delegato sovietico Alexei Roschin hanno trasmesso un comune schema di convenzione alla conferenza del disarmo che dura da 13 anni, alla quale partecipano 30 paesi e di cui gli Stati Uniti e l'URSS sono copresidenti.

Inquietante aumento della disoccupazione in Gran Bretagna

LONDRA, 21

La Gran Bretagna si trova davanti al più grave problema di occupazione dalla fine della guerra. Le cifre pubblicate oggi relative a tutto il mese di agosto, parlano di un milione e 250.334 disoccupati, con un aumento di 162 mila 464 rispetto al mese scorso.

In seguito al nuovo balzo in avanti mensile, il numero dei disoccupati ha raggiunto ora il 5,4 per cento del totale della forza di lavoro. Le cifre pubblicate oggi sono alla base dell'appello alla nazione lanciato ieri sera dal primo ministro Harold Wilson, il quale afferma che la situazione non lascia spazio per incertezze o mezze misure. Wilson ha annunciato ufficialmente al paese nuove misure anti-inflazione, a cominciare dal «tetto» di sei sterline settimanali come aumento salariale massimo per i prossimi dodici mesi.

Alle affermazioni di Wilson ha replicato Len Murray, segretario generale del TUC (la confederazione generale dei sindacati) il quale ha detto che le sei sterline settimanali non sono un limite massimo, ma un diritto per tutti i lavoratori nei prossimi dodici mesi.

L'appello di Wilson e la replica dei sindacati hanno avuto una immediata ripercussione sulle oscillazioni della sterlina sui mercati valutari. Oggi la sterlina ha perso 110 punti rispetto al dollaro, dopo una faticosa ripresa nei giorni scorsi. Negli ambienti della City ci si attende che i dati odierni sulla disoccupazione provochino un altro brusco calo in borsa.

Erano giunti a Dacca mercoledì

29 giornalisti espulsi ieri dal Bangladesh

Il paese continuerà a chiamarsi « Repubblica popolare » e non « islamica »

DACCA, 21.

Ventinove giornalisti e fotografi stranieri giunti ieri a Dacca — riferisce l'AFP — sono stati invitati ufficialmente questa mattina dalle autorità a lasciare il Bangladesh entro 48 ore.

In un primo momento, ieri sera, il governo aveva deciso di espellere tutto il gruppo dei giornalisti con il primo aereo in partenza, ma i ripetuti interventi, fra ieri sera e questa mattina, dell'ambasciatore americano, Eugene Booster, hanno indotto le autorità a ritornare sulle proprie decisioni e quindi ad informare i giornalisti che il visto di 72 ore, accordato loro al momento dell'arrivo a Dacca, non sarebbe stato rinnovato.

Le autorità hanno instaurato una censura quasi totale su tutte le notizie da Dacca ed hanno obbligato i giornalisti in questione a restare chiusi all'interno dell'«Hotel Intercontinentale» senza alcuna possibilità di uscirne fino a oggi.

A mezzogiorno di oggi i giornalisti sono stati autorizzati a passeggiare per Dacca ma — afferma l'AFP — non hanno la possibilità di inviare la minima informazione a causa della rigida censura esercitata, a quanto sembra, dall'esercito.

Nella capitale del Bangladesh — sempre secondo l'AFP — regna attualmente la massima calma e la popolazione ha accolto con indifferenza l'annuncio della morte di Mujibur Rahman che negli ultimi tempi aveva perduto quel poco di popolarità ancora rimastagli. Sei giorni dopo il colpo di Stato l'esercito controlla sempre i principali edifici pubblici e le grandi arterie della città. Quattro carri armati sono sempre in posizione nei dintorni dell'«Hotel Intercontinentale».

La calma popolare contrasta tuttavia con la confusione che regna nell'amministrazione e, pare, anche nel governo. La scomparsa di Rahman ha provocato, secondo gli osservatori, un vuoto politico che non è stato ancora colmato. Il paese continuerà a chiamarsi «Repubblica popolare» e non «islamica», come era stato detto subito dopo il colpo di Stato.

La Jugoslavia ha riconosciuto oggi il nuovo governo del Bangladesh.

Emigrazione

Un impegno di lotta che interessa tutto il mondo del lavoro

Come le nostre emigrate celebrano l'«Anno internazionale della donna»

L'«Anno internazionale della donna» è partito, nell'emigrazione italiana, da iniziative di base spesso più avanzate e concrete di quelle dei movimenti femminili dei Paesi ospitanti. E' partito con la Carta rivendicativa che le immigrate italiane in Francia hanno presentato ai governi di Roma e di Parigi, con il Congresso della donna emigrante di Zurigo, con gli interventi e le comunicazioni presentate al IV Congresso della FILEF e alla Conferenza nazionale dell'emigrazione di Roma, mentre in Australia e nell'America Latina le italiane hanno dato il loro contributo ai locali movimenti di liberazione della donna riuscendo spesso a superarne i limiti di impostazione femminista o piattamente «paritaria».

Come è apparso chiaramente dalla Conferenza di Città del Messico, i Paesi dell'Europa occidentale hanno dimostrato di non volere o di non saper superare questi limiti: alcuni degli Stati più «evoluti» dal punto di vista del costume come la Svizzera ed il Nord Europa non hanno del resto ancora sancito, nemmeno nelle leggi, la parità di salario e, mentre alla donna garantiscono parità giuridica e qualche volta un trattamento di favore per quel che riguarda i rapporti familiari e coniugali, il diritto al lavoro in tutte le sue forme è ben lungi dall'essere raggiunto e la partecipazione politica è estremamente esigua.

Le donne italiane emigrate nei Paesi europei, pongono alla base delle loro rivendicazioni il lavoro, qualificato ed equamente retribuito, e tutti quei servizi sociali che consentono alla famiglia di restare unita senza imporre alla donna scelte laceranti fra il ruolo di moglie e madre e quello di lavoratrice, oltre ai problemi di un inserimento che non stacchi se stesse ed i figli dalla tradizione del Paese d'origine, ma che consenta di legarsi alla società nella quale vivono e dia la possibilità di un'effettiva e non traumatica scelta fra il ritorno in patria e la permanenza all'estero.

Questo è la coscienza di un proprio diritto come persona umana, è la novità più grossa delle nuove generazioni femminili emigrate; una novità che si pone di fronte a quelle forze politiche che hanno trovato sinora più comodo piangere sulle vedove bianche o sulle emigrate allenate ed isolate da una realtà tanto diversa da quella del loro Paesi d'origine. Lo stesso sviluppo dell'emigrazione ha portato uno scambio di esperienze e di modi di vita fra i Paesi più sperduti ed arretrati del nostro Paese e le nazioni più avanzate, al quale si è aggiunto l'eco o la partecipazione a battaglie italiane come quella del divorzio, del diritto di famiglia, del controllo delle nascite, che hanno dato alla donna la coscienza di una sua dignità nuova, una dignità però che la donna del nostro Mezzogiorno e delle zone depresse sa di poter raggiungere in modo effettivo solo con una indipendenza economica, con la conquista di un ruolo diverso nella società oltre che nella famiglia. Di qui la spinta al lavoro non solo come fatto di sopravvivenza ma come momento emancipatore che è alla base dell'emigrazione di molte ragazze non direttamente legate alla partenza del marito o del padre. La bracciante stagionale, la lavorante a domicilio, la diplomata disoccupata prendono la via dell'estero non solo per sfuggire alla miseria o per seguire un congiunto emigrato ma anche per cambiare il loro stato sociale, per divenire a tutti gli effetti lavoratrici.

Alcuni aspetti «paritari» della vita familiare all'estero che colpivano in modo scioccante le donne di dieci anni fa come la divisione dei lavori domestici, le uscite col marito, la possibilità di far valere propri diritti di libertà nell'ambito della famiglia passano in secondo piano, sia perchè più diffusi anche in Italia sia perchè, dopo un breve periodo di scoperte esaltanti, mostrano la corda di una situazione dove la disparità fra uomo e donna permane e si accentua e ad essa si aggiunge la discriminazione verso la donna emigrata.

La risposta a queste rivendicazioni — lavoro, servizi, dignità legate in modo inscindibile — deve essere chiara e senza equivoci: alle emigrate in Svizzera che chiedono il superamento delle discriminazioni, non solo per loro ma anche per le donne svizzere nel lavoro, nella qualificazione professionale e nei servizi, non basta rispondere con palliativi e belle parole come in fondo è stato fatto nelle conclusioni della Conferenza nazionale dell'emigrazione: ne è possibile restare nel vago di fronte alla precisa richiesta delle operaie italiane in Inghilterra ed in Francia. Avvertendo questa esigenza l'Ufficio centrale per l'emigrazione italiana ha deciso di dedicare alla donna e ai suoi problemi la sua annuale «Giornata dell'emigrazione» che si terrà nel prossimo novembre precisando che non si tratterà tanto di rivendicare pari salario, accesso a tutte le carriere, liberazione dai ruoli subalterni, problemi che l'UCEI dà stranamente per scontati, quanto riconoscere alla donna un valore di diversità rispetto all'uomo e sollecitarne la partecipazione per rivalutare «i valori più profondi: come la comprensione, la pietà, l'affetto, il bello, valori che il maschio troppo spesso ha sacrificato sull'altare dell'interesse, della produzione, del potere». Questo particolarissimo «femminismo» che si cerca di affermare in assemblee e conferenze può certo corrispondere ad una esigenza sentita dai lavoratori emigrati — uomini e donne peraltro — ma avrebbe maggior credibilità se lo si contrapponesse invece che all'«interesse, alla produzione, al potere» di cui i nostri emigrati non hanno certo grande parte, al brutale sfruttamento, all'emarginazione, al ricatto economico che, questi sì, riescono a schiacciare la persona umana facendole perdere o attenuare la concezione del bello, della pietà, eccetera.

Alle donne «angeli dell'emigrazione» sia pure in funzione attiva, da ogni parte del mondo, con sempre maggior forza, si contrappongono lavoratrici, coscienti ed impegnate, conscie dei loro diritti non meno che dei loro doveri, alle quali deve essere garantito prima di tutto «l'essenza della persona umana, cioè il lavoro», liberamente scelto, tutelato, retribuito. E' d'altronde la rivendicazione delle donne italiane che conoscono bene il valore della loro alleanza col movimento operaio e con le sue lotte e che celebrano, senza bandiere e senza orpelli, il loro «Anno internazionale della donna», lottando per l'attuazione di leggi già conquistate come i consultori di maternità, gli asili nido, la tutela della lavorante a domicilio, la tutela della lavoratrice madre ed insieme per un nuovo sviluppo economico che assicuri lavoro a uomini e donne in ogni parte del Paese e per la partecipazione democratica alle scelte ed al modo di governare.

In questa lotta le emigrate si ritrovano con le loro iniziative e le loro proposte, si ritrovano soprattutto con la loro volontà di tornare in un Paese che assomigli sempre meno a quello che le ha cacciate fuori delle frontiere senza tutela e senza difesa. Il loro contributo è necessario oggi più che mai alle donne, ai lavoratori italiani.

BIANCA BRACCI TORSI

Non vogliono più saperne del paternalismo

Gli emigrati si organizzano anche nel Perù

Avanzate severe critiche alla gestione consolare

Sembra che alcuni esponenti della nostra diplomazia facciano fatica a portare nei Paesi d'Oltreoceano le indicazioni scaturite dalla Conferenza nazionale della emigrazione. E' il caso del Perù dove la gestione consolare pare ferma al periodo della guerra fredda e del centrismo. Il comportamento di alcuni addetti agli uffici periferici e tutto proteso ad impedire lo sviluppo dell'associazionismo democratico tra i nostri connazionali. Si pensi che il delegato della FILEF peruviano non potè venire alla Conferenza della emigrazione perchè l'ambasciata di Lima e il consolato italiano nella sua regione fece giungere con notevole ritardo il biglietto e l'invito ufficiale del comitato promotore. Un semplice disguido? Un fatto è certo: la Conferenza, con il tipo di partecipazione che ha avuto anche dall'America Latina, non è andata giù a più di un «commendatore» italo-peruviano poichè in quella sede si è discusso non già di un generico «apporto del lavoro italiano all'estero» ma delle reali condizioni dei lavoratori emigrati.

Anche in Perù la FILEF e le altre associazioni antifasciste hanno fatto loro proposte e orientamenti della CNE. A Lima, Arequipa e Juliaca gli italiani continuano ad essere operai di fabbrica, minatori e braccianti agricoli. Le loro condizioni sono spesso difficili, la tutela di questi lavoratori lascia molto a desiderare, i contratti non vengono rispettati e le convenzioni che dovrebbero regolare i rapporti della nostra emigrazione con istituzioni locali e datori di lavoro (spesso nordamericani) hanno fatto ormai il loro tempo. L'assistenza è meno abbienti tra i nostri connazionali e lasciata nelle mani di «personalità» che la svolgono più come una carità per condizionare i bisognosi che per vocazione a fare del bene o per dovere.

Infatti questo frammisto di paternalismo e falso nazionalismo e proteso a negare diritti elementari. In Perù gli italiani emigrati debbono pagare una tassa per il rilascio e il rinnovo del passaporto mentre poi le pratiche per l'ottenimento della pensione che in genere riguardano i meno abbienti tardano mesi ed anni (ed anche qui si inserisce il personaggio introdotto nel giro dei favoriti). Gli emigrati organizzati evidentemente non hanno ceduto. La FILEF esige che anche in Perù venga costituito un Comitato consolare democratico (che potrebbe iniziare ad operare anche adesso in attesa della approvazione della apposita legge) e rivendica giustamente una politica di dignitosa rappresentanza dei cittadini italiani senza alcuna distinzione ed una gestione delle attività assistenziali, scolastiche, sociali e ricreative alla quale possano partecipare i rappresentanti degli emigrati. La Farnesina — per quanto di sua competenza — è in dovere di inviare anche in Perù funzionari sensibili e capaci di attuare quel rinnovamento sollecitato dalle organizzazioni degli emigrati e auspicato da esponenti di governo.

Si sono svolti durante il periodo delle vacanze

Incontri coi lavoratori dell'Umbria all'estero

L'Associazione umbra dei lavoratori emigrati ha promosso nei giorni scorsi una serie di incontri con i lavoratori rientrati nella regione per le vacanze estive. Tali iniziative si inseriscono nel quadro dei rapporti che la Regione e i Comuni in questi anni sono andati stabilendo con i lavoratori umbri all'estero. Agli incontri hanno preso la parola sindaci, sindacalisti, consiglieri comunali, provinciali e regionali. Il consigliere regionale compagno Francesco Lombardi, responsabile dell'Associazione emigrati umbri, ha rilevato che il 15 giugno ha rappresentato una crescita complessiva per i lavoratori italiani all'estero e che essa va incanalata verso precise proposte politiche in modo da consentire un intervento ed una partecipazione più vasta alle vicende politiche italiane e alla soluzione dei problemi nei Paesi di emigrazione. Il compagno Marcantonini, della federazione socialista di Terni, nel suo intervento ha sottolineato la necessità che anche i lavoratori emigrati vengano inseriti nel movimento unitario che in Italia si batte per uscire dalla crisi.

Il segretario regionale della CGIL Trepiedi ha quindi rilevato l'urgenza di sviluppare una iniziativa capace di unire i lavoratori italiani ed europei per contrastare le scelte politiche ed economiche delle società multinazionali e far avanzare una strategia sindacale intesa ad evitare che le conseguenze della crisi ricadano esclusivamente sulle masse lavoratrici. Egli ha rilevato al riguardo che la presenza della Federazione CGIL-CISL-UIL nella Confederazione sindacale europea apre la possibilità per una azione più impegnata volta tra l'altro ad ottenere una rigorosa applicazione dei diritti contrattuali per i nostri emigrati, per nuove conquiste democratiche a livello politico, sociale e assistenziale che dovrebbero essere definite in uno «Statuto europeo dei lavoratori».

L'attività della sezione del PCI di Berlino Ovest

La sezione del PCI di Berlino Ovest continua a portare avanti una vivace e differenziata attività. Anche in questa città tedesca, che pur non ha forti concentrazioni di emigrati italiani paragonabili a Colonia, Francoforte e Stoccarda, si denota un accresciuto interesse dei nostri connazionali per la politica del PCI in Italia e nella emigrazione. La sezione di Berlino Ovest ha potuto tenere una affollata assemblea sul voto del 15 giugno e ha organizzato una manifestazione per ricordare il «Luglio '60» alla quale erano presenti giovani italiani ed emigrati, democratici e antifascisti di altri Paesi.

Dopo questa breve pausa estiva i nostri compagni riprenderanno con slancio la campagna per la sottoscrizione della stampa comunista e la diffusione settimanale dell'*Unità* e di *Rinascita* nelle case e nei locali frequentati dagli emigrati italiani.

Pur ammettendo che ci sono ancora punti da chiarire e difficoltà da superare

Kissinger a Tel Aviv manifesta cauto ottimismo per l'accordo

Meno ottimistiche le dichiarazioni di parte israeliana - Eccezionali misure di sicurezza: arrestato un giovane per complotto contro il segretario di Stato - Beirut protesta all'ONU per l'attacco aereo di mercoledì che ha causato 12 morti e 22 feriti

TEL AVIV, 21

Il segretario di Stato americano Henry Kissinger è arrivato questa sera in Israele, dando così inizio alla sua dodicesima «missione» in Medio Oriente, volta a tentare la conclusione di un secondo accordo di disimpegno israelo-egiziano nel Sinai. Anche se le fonti ufficiose danno l'accordo come già definito «nella sostanza», la missione comincia in un clima non privo di difficoltà, che getta una luce di incertezza sull'effettivo raggiungimento dell'intesa.

Kissinger è arrivato all'aeroporto Ben Gurion di Tel Aviv alle 18,09 (ora locale, corrispondenti alle 17,09 italiane). Era ad attenderlo il ministro degli esteri Yigal Allon, il quale, dando il benvenuto all'ospite, ha affermato che «resta ancora molto lavoro da svolgere» prima di giungere all'accordo con l'Egitto. Kissinger nella sua risposta, insolitamente lunga, è apparso un poco più ottimista di Allon: egli ha detto infatti che «sufficienti progressi sono già stati compiuti» e che «le divergenze tra le due parti si sono sostanzialmente ridotte», pur riconoscendo che restano «ancora questioni da risolvere». Alludendo alla sua missione, fallita, del marzo scorso, Kissinger ha detto: «Cinque mesi fa sono partito da qui col cuore pesante nel timore che una nuova terribile tragedia attendesse il popolo di Israele e il Medio Oriente. Ritorno oggi con la stessa preoccupazione, ma con la speranza che il forte desiderio di pace prevalga sulle tendenze verso la guerra».

Da marzo in qua — ha aggiunto ancora Kissinger — «entrambe le parti hanno avuto l'opportunità di riesaminare le proprie posizioni»; ciò ha permesso di compiere «sufficienti progressi» ed ha reso «possibile un più intenso sforzo diplomatico nei prossimi giorni». «Ci sono ancora — ha riconosciuto il segretario di Stato — questioni da risolvere, ma con la buona volontà, la pazienza e la comprensione di entrambe le parti dovrebbe essere possibile arrivare alla conclusione con risultati positivi». Kissinger infine si è riferito alle ripercussioni del l'accordo sui rapporti israelo-americani affermando: «So che le relazioni fra Israele e gli Stati Uniti hanno attraversato un periodo difficile. Ciò è finito e noi dal nostro dialogo siamo usciti rafforzati».

Come è noto, domani stesso Kissinger dovrebbe andare ad Alessandria, per incontrare il presidente Sadat; nel corso della sua missione sarà poi in Giordania, Siria e Arabia Saudita.

Per l'arrivo di Kissinger, le autorità israeliane hanno predisposto misure di sicurezza senza precedenti. A Gerusalemme, tutta la zona intorno all'Hotel King David, dove alloggerà il segretario di Stato, è chiusa al traffico e pattugliata da reparti di polizia e della guardia di frontiera. Anche l'aerostazione era stasera chiusa praticamente al pubblico e presidiata da centinaia di militari armati di tutto punto. Stamani la polizia ha reso noto di avere arrestato un giovane israeliano di origine americana, accusato di avere ordito un complotto per uccidere Kissinger. Il giovane si chiama Yoel Lerner, ha 22 anni, ed appartiene alla famigerata Lega di Difesa Ebraica del rabbino Meir Kahane, già responsabile di criminali imprese terroristiche. Secondo la polizia, Lerner, del quale si ricerca un complice, aveva intenzione di sparare contro Kissinger dalla terrazza di un edificio prospiciente l'hotel King David. Ieri sera, sette persone erano state arrestate durante una dimostrazione contro la casa del ministro degli esteri Allon, organizzata dal *blocco di estrema destra* Likud. Ancora oggi, sono stati arrestati 18 arabi della Gerusalemme orientale, accusati di avere organizzato attentati per conto della Resistenza palestinese.

Nella prospettiva della missione Kissinger, il premier israeliano Rabin aveva tenuto stamattina, una riunione con i ministri degli esteri Allon, della difesa Peres, della giustizia Zadok (per gli aspetti giuridico-legali della intesa) e con il capo di stato maggiore generale Gur e alcuni esperti. Rabin ha incontrato anche l'ambasciatore israeliano a Washington, Dinitz, appena giunto dagli Stati Uniti.

Dinitz ha dichiarato che l'accordo «non è sicuro al *cento per cento anche se* sono stati compiuti importanti progressi». Fonti governative hanno tuttavia sostenuto che gli aspetti politici dell'accordo sono già «sostanzialmente definiti» e che le «importanti questioni *ancora aperte sono* soprattutto le questioni militari, vale a dire la linea di avanzata egiziana, l'ampiezza della zona militarizzata e la gestione delle apparecchiature di controllo elettronico sui passi che dovrebbero essere affidate a tecnici americani. Le fonti hanno sottolineto che l'accordo — se sarà concluso — avrà un valore non solo militare ma soprattutto politico, poichè comporterà la reciproca rinuncia all'uso e alla minaccia dell'uso *della forza* per un periodo di tre anni.

E' interessante rilevare che al Cairo il quotidiano *Al Gumhuria* scriveva stamani che le possibilità di successo per Kissinger sono molto migliori che in marzo perchè *questa volta egli* «viene avendo in mano un piano per il ritiro israeliano, mentre l'ultima volta portava solo promesse non scritte». Secondo il giornale, Ford ha assicurato che si tenterà subito dopo di giungere *ad un disimpegno* anche sul Golan, e che per questo Kissinger si recherà a Damasco.

* * *

BEIRUT, 21

Il Libano ha protestato presso il Consiglio di sicurezza dell'ONU per l'attacco aereo israeliano di ieri nei pressi di Baalbek, che ha provocato — secondo le cifre ufficiali — 12 morti (9 palestinesi e 3 libanesi) e 22 feriti (7 palestinesi e 15 libanesi), *per lo più civili*, e la distruzione di molte case del villaggio di Ham Marabou. Il ministro degli esteri Takla ha dichiarato che Israele «non aveva alcun pretesto per sferrare questo attacco in profondità all'*interno del territorio libanese*». Takla ha aggiunto che «compiendo questa incursione alla vigilia dell'arrivo di Kissinger in Medio Oriente, Israele ha svelato le sue vere intenzioni», che sono di «ostacolare gli sforzi per una pace giusta e durevole».

Kissinger insieme al ministro degli esteri israeliano Allon, subito dopo il suo arrivo ieri sera *all'aeroporto di Tel Aviv*

A Bilbao e La Coruña

Ventinove autonomisti arrestati in Spagna

LA CORUNA, 21

Nel corso delle operazioni condotte dalla polizia franchista in luglio ed agosto, soprattutto in Galizia, contro un'organizzazione comune di autonomisti baschi dell'«Eta» e di galiziani della «Unione del popolo galiziano», sono state arrestate 29 persone. Altre tre, di cui due guardie civili, sono rimaste uccise.

Il bilancio è stato fornito dalla polizia spagnola al termine della sua inchiesta. Sono state inoltre sequestrate numerose armi trovate sia indosso ai militanti arrestati, sia nei circa quindici nascondigli scoperti in seguito agli interrogatori dei detenuti.

Il quotidiano cattolico madrileno «Ya», scrive oggi che un padre gesuita, Francisco Herrera, è stato arrestato per non avere pagato una multa comminatagli dalle autorità governative. Il giornale cattolico rende noto inoltre che altri quattro religiosi hanno lasciato ieri la prigione madrilena dopo aver scontato una pena per reati analoghi.

Tutti questi sacerdoti sono stati multati per aver pronunciato omelie di carattere politico o per aver partecipato a riunioni non autorizzate.

Intanto si apprende che i negoziati americano-spagnoli sulle base statunitensi in Spagna non sono giunti ad alcuna significativa intesa.

Direttore
LUCA PAVOLINI

Condirettore
CLAUDIO PETRUCCIOLI

Direttore responsabile
Antonio Di Mauro

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma L'UNITA' autorizzazione a giornale murale numero 4555. DIREZIONE, REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: 00185 Roma, Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 - 4950355 4951251 - 4951252 - 4951253 4951254 - 4951255 - ABBONAMENTO UNITA' (versamento su c/c postale n. 3/5531 intestato a: Amministrazione de l'Unità, viale Fulvio Testi, 75 - 20100 Milano) - ABBONAMENTO A 6 NUMERI: ITALIA annuo 40.000, semestrale 21 mila, trimestrale 11.000. ESTERO annuo 59.000, semestrale 30.500, trimestrale 15.750. ABBONAMENTO A 7 NUMERI: ITALIA annuo 46.500, semestrale 24.500, trimestrale 12.800. ESTERO: annuo 68.500, semestrale 35.500, trimestrale 18.300: COPIA ARRETRATA L. 300. PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza San Lorenzo in Lucina 26, e sue succursali in Italia - Telefoni 688.541-2-3-4-5. TARIFFE (a mm. per colonna) Commerciale Edizione generale: feriale L. 750, festivo L. 1000. Cronache locali: Roma L. 150-250; Firenze L. 150-300; Toscana L. 100-180; Napoli-Campania L. 100-150; Regionale Centro-Sud L. 100-150; Milano-Lombardia L. 100-250; Bologna L. 200-350; Genova - Liguria L. 150-200; Torino-Piemonte L. 100-150; Modena-Reggio E., L. 120-180; Emilia-Romagna L. 100-180; Tre Venezie lire 100-120 - PUBBLICITA' FINANZIARIA, LEGALE, REDAZIONALE: L. 1.400 al mm. Necrologio L. 300 per parola; partecipazioni tutto L. 500 per parola + 300 d.f.
Stabilimento Tipografico GATE 00185 Roma - v. dei Taurini 19

Secondo un parlamentare USA

Una follia l'eventuale attacco militare ai Paesi petroliferi

WASHINGTON, 21

Un eminente parlamentare americano ha commissionato uno studio dal quale risulta che operazioni militari, *dirette a garantire l'accesso* ai campi petroliferi del Medio Oriente in caso di nuovo embargo, ben difficilmente potrebbero avere successo e il loro fallimento causerebbe gravi conseguenze.

Il parlamentare, il deputato *democratico Lee Hamilton*, presidente della sottocommissione di indagine della Camera per le relazioni internazionali, ha detto che questo studio, effettuato dal Servizio ricerche della biblioteca del Congresso, verrà reso di pubblica ragione.

La follia di una simile operazione militare è del tutto evidente — dice Hamilton in un comunicato — e mi auguro che questa analisi contribuirà a mettere a tacere, per il momento, le illazioni sull'impiego della forza militare e la discussione su possibili «parate» che tendono a dare a simili imprese una parvenza di realismo e di credibilità.

Hamilton ha detto di aver commissionato lo studio perchè turbato da vari articoli e dichiarazioni, alcuni dei quali di alti esponenti del governo degli Stati Uniti (come Kissinger e Schlesinger), contenenti illazioni su operazioni militari di questo genere.

Questo far la voce grossa — ha detto il parlamentare — non fa che accentuare le paure, approfondire il discredito e compromettere gli sforzi sinceri diretti a creare quella reciprocità di interessi di cui abbiamo bisogno con i produttori di petrolio.

Atene attende di ora in ora la sentenza

IL TRIBUNALE SPECIALE DECIDE LA SORTE DEI TIRANNI GRECI

Per Papadopulos e quindici dei suoi complici è possibile la pena di morte - Continua intanto il processo contro i torturatori dei democratici davanti al Tribunale militare

ATENE, 21.

Chiuso il processo contro i venti principali istigatori ed esecutori del colpo di stato del 21 aprile 1967 che portò al potere la dittatura dei colonnelli, si attende di ora in ora ad Atene il verdetto: un verdetto che, per sedici dei venti imputati — e tra questi Papadopulos, Pattakos, Makarezos, il capo *della polizia Ioannides*, i generali Zoitakis e Spandidakis — potrebbe essere di condanna a morte se il Tribunale speciale accoglierà la accusa di alto tradimento e di insurrezione armata pronunciata dal pubblico ministero.

Gli ultimi interventi degli avvocati difensori hanno ancora una volta sollevato la illegittimità del procedimento penale e dello stesso tribunale, istituito con un decreto che definiva gli imputati «assetati di potere con l'unico scopo di attuare un colpo di Stato»: secondo il fragile cavillo dei difensori, con tale definizione gli imputati venivano condannati in anticipo il che rendeva inutile e grottesco il processo. Un altro difensore ha sostenuto che la «necessaria rivoluzione» compiuta dagli imputati non poteva rientrare nella definizione di alto tradimento ai danni del paese poichè tale «rivoluzione» era stata legittimata dalla maggioranza del popolo greco, non sollevatasi contro gli imputati.

La linea adottata dalla difesa non ha retto, e non poteva reggere, davanti alla realtà della storia greca dal 1967 in poi: una realtà troppo recente per essere ricordata e che ha visto migliaia di oppositori arrestati, i carri *armati quasi perennemente* in stato di allarme per assicurare la protezione dei dittatori e dei loro complici.

D'altra parte, a smentire la odiosa tesi della non opposizione del popolo greco alla dittatura, è tutt'ora in corso davanti al Tribunale militare il processo contro i trentadue ufficiali e soldati accusati di aver torturato gli oppositori della dittatura. Abbiamo riferito ieri la deposizione di Alekos Panagulis che aveva raccontato le agghiaccianti sevizie cui era stato sottoposto dopo il tentativo di attentato contro il «premier» Papadopulos. Oggi ha deposto il di lui fratello Stathis che era stato arrestato l'11 agosto 1972 appena rientrato in Grecia dall'Italia

Stathis Panagulis ha raccontato di essere stato rinchiuso in cella di isolamento e di essere stato torturato prima al centro della polizia militare eppoi nel tragicamente noto carcere di Boiati. Dopo aver illustrato i metodi impiegati dai suoi aguzzini (colpi di bastone e di scudiscio, impossibilità di dormire ecc.) Stathis Panagulis ha riconosciuto in quattro degli imputati i suoi torturatori. Si tratta del colonnelli Theofiliannakos, Goros, Petrou e Tsallas.

Goros, ha detto Panagulis, portava anche il proprio figlio sedicenne ad assistere alle torture inflittegli quando era rinchiuso a Boiati.

La tensione nell'Ulster

Belfast: tre attentati nel giro di poche ore

Sospesi i colloqui fra gli esponenti cattolici e protestanti della Convenzione nord-irlandese

BELFAST, 21

Ancora una vittima della guerra civile nell'Ulster, e più particolarmente della sanguinosa serie di regolamenti di conti fra gli opposti gruppi armati. Stamane a Belfast, durante l'ora di punta, un uomo sui trent'anni, cattolico, è stato freddato a colpi d'arma da fuoco da un individuo sceso da un'auto sulla quale lo aveva aspettato davanti alla stazione ferroviaria di York Road. L'assassino si è poi dileguato con stessa vettura.

Tre ore dopo l'uccisione del cattolico a York Road, un protestante è stato ucciso a colpi d'arma da fuoco ad una stazione di rifornimento a 13 km. da Belfast.

Un altro uomo è in ospedale stamane dopo essere stato colpito tre volte in un attentato in un bar di Belfast, da un terrorista che ha fatto irruzione nel locale sparando all'impazzata.

Un altro episodio delle ultime movimentate ore nella provincia è stato la scoperta di un'auto carica di esplosivo, quasi cinquanta chilogrammi, parcheggiata ieri sera di fronte ad un «pub». Ci sono volute tre ore e tre esplosioni controllate da parte degli artificieri, per rendere inoffensivo l'ordigno. Solo alle 2 di notte gli abitanti degli edifici circostanti, costretti a sgomberare le loro case, sono potuti tornare a letto.

Intanto, gli uomini politici cattolici e protestanti dell'Irlanda del Nord hanno sospeso ieri per alcuni giorni i loro negoziati a seguito di un *profondo disaccordo* sulla questione della partecipazione dei cattolici ad un futuro governo della provincia. I negoziati tra i membri degli «United Ulster Unionists» (il partito protestante maggioritario nella Convenzione dell'Ulster) e i *rappresentanti del Partito* laburista socialdemocratico (principale formazione della minoranza cattolica) sono stati rinviati alla settimana prossima mentre in origine sarebbero dovuti proseguire sino a questa sera.

La sospensione è venuta poco dopo una dichiarazione di uno dei principali dirigenti del Partito laburista socialdemocratico, Ivan Cooper, il quale ha detto che i cattolici non accetterebbero di svolgere un ruolo «minore» nel futuro governo.

Azienda vinicola occupata dagli autonomisti A.R.C.

PARIGI, 21

Una cinquantina di autonomisti corsi, appartenenti all'«ARC» (Action Regionaliste Corse), occupano da questa mattina un'azienda vinicola di Allistro (Bastia) di proprietà di un rimpatriato algerino. Tutti gli uomini del «*commando*» *sono armati* di fucili mitragliatori e pistole. Dopo aver fatto sgombrare la cantina dal personale, gli autonomisti l'hanno occupata, portandosi dietro viveri e brandine da campo.

Il portavoce dell'«ARC», Edmond Simeoni, ha dichiarato che l'occupazione della cantina vinicola è una delle prime operazioni «di vasta portata» decise dalla sua organizzazione nel congresso svoltosi nei giorni scorsi a Bastia.

Schernendo le aspirazioni al ritorno di un governo di civili

Brutale dichiarazione di Pinochet: «Resteremo per un'altra generazione»

SANTIAGO, 21.

Le forze armate potrebbero rimanere al potere in Cile ancora per una generazione prima di un ritorno a un governo civile. Lo ha dichiarato il *generale* Augusto Pinochet, attuale capo della giunta militare cilena, alla rivista «Ercilla».

«Nessuna data è stata fissata — ha detto brutalmente — per un ritorno di un governo civile. Soltanto i politici *si preoccupano di fissare una* data. Ma cosa vuole questa gente? Aspetta che noi ripuliamo la casa e la verniciamo come degli sciocchi così che essi possano rioccuparla?».

Quando l'intervistatore lo *ha sollecitato a precisare* quanto tempo ancora bisognerà attendere prima che il Cile riabbia un governo civile, Pinochet ha risposto: potrebbe passare una generazione.

E' stata intanto annunciata ufficialmente la denazionalizzazione di tre grosse banche che passeranno alla proprietà privata. Circa il 90 per cento delle azioni di queste banche, che furono *nazionalizzate* durante il governo di Unità Popolare, saranno vendute all'asta.

Il processo di denazionalizzazione fu iniziato dalla giunta militare subito dopo il rovesciamento del governo di Salvador Allende. A pochi mesi di distanza dal colpo di *Stato il ministro dell'Economia* Fernando Leni annunciò il proposito della giunta di denazionalizzare le banche e le grandi aziende. Ai monopoli stranieri vennero offerte condizioni di favore per l'investimento di capitali in vari settori dell'economia cilena. L'estrazione del rame, principale ricchezza del Cile, è stata nuovamente data in appalto a società straniere.

Lo scorso settembre la giunta cilena aveva annunciato che avrebbe permesso a tre società automobilistiche straniere di svolgere attività di montaggio nel paese e allo scopo veniva indetta una gara. Viene ora reso noto che le tre società prescelte sono la Fiat, la Peugeot-Renault e la *General Motors*.

DALLA PRIMA PAGINA

Portogallo

l'Armada abbia deciso di prendere apertamente posizione nonostante l'assenza della sua figura più prestigiosa, l'ammiraglio Rosa Coutinho attualmente a Cuba, ospite di Raul Castro, durante il suo viaggio verso Lima dove rappresenterà il Portogallo alla conferenza dei paesi non allineati, indica che la marina considera gravemente deteriorata la vita politica (valga l'accenno, fatto ieri dallo stesso Costa Gomes, a una sopravvivenza del governo Gonçalves di cui si parla in termini di giorni) e invita quindi — nonostante una sua sostanziale adesione al documento del Copcon — a sostenere il quinto governo provvisorio fino a che non saranno create le basi di una più larga unità.

E' un tentativo di ricostituire un minimo di coesione nel MFA nel momento in cui le varie correnti di questo si affrontano in una dispersiva battaglia di progetti, documenti, proposte che ha fatto nascere la battuta oggi più diffusa a Lisbona: «Finora gli ufficiali si fanno la guerra con le epistole, speriamo che non finiscano per farsela con le pistole». Il documento del PCP al suo primo punto afferma proprio che «le gravi divergenze e i *conflitti* esistenti in seno al Movimento delle forze armate possono condurre ad una rottura definitiva tra settori che hanno svolto un ruolo importante nella rivoluzione e nel processo successivo. Nelle condizioni attuali tale rottura, invece di rappresentare un mezzo per superare le ambiguità e chiarificare le posizioni, potrebbe portare all'aggravamento delle tensioni politiche ed ideologiche che, svolgendosi tra militari, hanno la tendenza a trasferirsi dal terreno della forza delle idee al terreno della forza delle armi».

E' in questo senso che il documento del PCP ripete in ogni suo punto l'appello all'unità: «Tutte le forze politiche, civili e militari, che si dicono interessate al processo rivoluzionario... hanno il dovere di fare uno sforzo immediato per trovare, attraverso negoziati, una soluzione al problema del potere politico... Il PCP è pronto a partecipare alla ricerca di soluzioni per superare la crisi, rafforzare la cooperazione delle forze rivoluzionarie, ristrutturare il potere politico ed eventualmente il governo in modo da garantire l'identificazione della politica governativa con quella di tutte le forze interessate al processo rivoluzionario».

Come si vede il PCP, che anche in questa occasione ha sottolineato il proprio appoggio al governo Gonçalves, accetta l'ipotesi di uno scioglimento del gabinetto se questo può servire al progredire di una prospettiva unitaria. Così la dichiarazione del partito, pur affermando che il PCP ha una sua posizione autonoma e una sua linea, si impegna nella ricerca di altre soluzioni prendendo in considerazione le posizioni espresse dai gruppi del MFA che hanno dato origine al primo «documento Antunes» e al «documento degli ufficiali del Copcon».

L'analisi del PCP premette che oltre queste due linee ne esiste anche una terza che si identifica nelle posizioni del generale Vasco Gonçalves, del generale Pinto Soares e di altri esponenti del MFA; prende tuttavia in considerazione solo quelle che sono state espresse in documenti precisi.

Criticato il «documento Antunes» per il suo contenuto sostanzialmente negativo, che di fatto può aprire la strada a una sterzata a destra, criticato quello del COPCON per l'estremismo di certe rivendicazioni che si affastellano senza che siano indicati i modi per soddisfarle; criticato di ambedue lo sterile anticomunismo, l'analisi del PCP affronta gli aspetti utili che tuttavia esistono nei due testi.

Secondo il documento del PCP, infatti, nelle posizioni del «gruppo Antunes» e del «gruppo Copcon» si possono individuare elementi positivi comuni che forniscono una base minima per la ricerca di una piattaforma utile a coloro che intendono battersi per salvare la rivoluzione. Nel «documento del nove» gli elementi positivi vengono individuati: *a)* nell'affermazione del riconoscimento del ruolo delle masse popolari nell'apertura di nuove prospettive della rivoluzione democratica; *b)* nell'affermazione di irreversibilità del processo verso il socialismo; *c)* nel rifiuto del modello socialdemocratico; *d)* nel progetto di democrazia politica che garantisce le libertà e i diritti dei cittadini; *e)* nel riconoscimento della necessità di una centralizzazione del potere politico e della strutturazione di uno stato efficiente.

Per quanto riguarda il documento del Copcon, l'analisi del PCP ritiene che possano unificarsi ai primi e quindi costituire la «piattaforma minima di intesa» i seguenti punti: *a)* il rilievo dato alla importanza del ruolo dei lavoratori e delle loro organizzazioni nel processo rivoluzionario; *b)* la finalità socialista; *c)* l'indicazione degli interessi vitali ed immediati dei lavoratori e della necessità di soddisfarli immediatamente; *d)* la rivendicazione di una totale liberazione dall'imperialismo e l'assicurazione di una autentica indipendenza nazionale.

Secondo il documento illustrato dal compagno Cunhal si tratta, ripetiamo, di una piattaforma minima che deve essere completata col contributo di tutte le forze autenticamente interessate al processo rivoluzionario e sotto questo profilo il PCP ha lanciato l'urgente appello all'unità al quale ci eravamo riferiti allo inizio: «E' necessario che tutte le forze che affermano di voler salvaguardare le libertà e si dicono interessate al proseguimento del processo rivoluzionario sospendano gli attacchi reciproci, pongano per lo meno temporaneamente in secondo piano le loro divergenze e si impegnino ad affrontare in comune ed in modo costruttivo i problemi fondamentali del momento.

«La sottovalutazione dei pericoli del fascismo, la sopravalutazione delle proprie forze, la pretesa di egemonia, le alleanze con la reazione contro le forze progressiste, possono essere fatali non solo per chi agisce con tali criteri ma anche per le libertà e il processo rivoluzionario».

Che, in questo quadro, il PCP abbia in corso contatti con altre forze e con altri uomini, Cunhal lo ha detto rispondendo — dopo aver letto il documento del partito — alle domande dei giornalisti: non ha voluto però precisare di quali forze e di quali uomini si tratti, limitandosi ad affermare che attraverso questi colloqui si spera in un rilancio del processo rivoluzionario.

Sempre rispondendo alle domande dei giornalisti il segretario del PCP si è soffermato sulla violenza fascista, rilevando che nonostante gli assalti alle sedi del PCP e di altri movimenti di sinistra siano ormai decine, in tutte le carceri del Portogallo non esiste un solo detenuto fascista per questi episodi. «Se volessimo opporre al terrore bianco il *terrore rosso* ci basterebbero 24 ore per annientare tutte le centrali della reazione, ma noi non vogliamo ricorrere alla violenza, noi crediamo nella democrazia e nella forza delle mobilitazioni popolari».

Circa il *ruolo della Chiesa* in quanto accade nel nord, il compagno Cunhal ha detto che i comunisti non accusano la Chiesa nel suo complesso, ma soltanto il vescovo di Braga per il suo appello alla crociata anticomunista e alcuni preti *reazionari*: spiace solo, ha detto ancora Cunhal, che per colpa di questi la Chiesa possa perdere una occasione storica per trovarsi a fianco del popolo dopo mezzo secolo di corresponsabilità col fascismo».

Nel corso della conferenza stampa è stato chiesto a Cunhal la sua opinione sui giudizi e sulle iniziative del Partito comunista italiano. Egli ha risposto di essere a conoscenza di tutto e all'ulteriore domanda su come giudicava queste iniziative, non ha risposto.

Soares propone un incontro tra PC e PS di Spagna Francia Italia e Portogallo

LISBONA, 21.

Il segretario generale del PS portoghese in una intervista esclusiva all'inviato dell'agenzia francese AFP propone un incontro dei partiti comunisti e socialisti di Portogallo, Spagna, Francia e Italia per discutere i problemi del passaggio al socialismo. Soares, nelle sue dichiarazioni che rinnovano tra l'altro le critiche al PCP, afferma: «Tre paesi sono molto interessati alla nostra esperienza: la Spagna, nostra vicina, la Francia e l'Italia che, malgrado strutture sociali e realtà economiche differenti, hanno dati di base abbastanza simili ai nostri».

Soares ha poi aggiunto che «un piano che possa essere elaborato dai partiti comunisti e dai partiti socialisti dei quattro paesi in vista di muovere assieme verso il socialismo mi sembra un progetto molto interessante. Esso permetterebbe la discussione dei mezzi da adottare per assicurare il passaggio verso il socialismo in una società industrializzata. E' un problema pratico — ha detto — che merita una discussione approfondita e che interessa tutto il movimento operaio internazionale».

L'intervista, che manca, va rilevato, di cenni autocritici, ribadisce le note accuse di Soares all'atteggiamento del PC portoghese.

Pecchioli

delle difficoltà: sono bloccati ancora molti lavoratori che se non rientrano corrono il rischio di perdere il loro posto di lavoro. Di più: la assurdità della lunghezza della agitazione e delle forme di lotta conferma che i promotori della astensione dal lavoro in corso hanno un orientamento di sordità o di attacco nei confronti della vita democratica. Infatti non c'è chi non veda come il prolungarsi delle tensioni di questi giorni creerebbe un clima favorevole a torbide manovre e speculazioni politiche.

Qui non si tratta più allora del diritto di sciopero che è fuori discussione e che i sindacati e i lavoratori italiani giustamente considerano intangibile e sono decisi a difendere fermamente. Si tratta di una situazione straordinaria, di emergenza di fronte alla quale il ricorso a misure eccezionali non può essere respinto in linea di principio.

E' comprensibile che la decisione di impiegare i militari del genio ferrovieri in questa occasione faccia sorgere degli interrogativi soprattutto per il futuro. Un precedente come questo non potrà essere invocato per attentare alle agitazioni condotte con il senso di responsabilità di cui sono animate le organizzazioni nazionali dei lavoratori italiani? Il dubbio è legittimo Ma la risposta sta proprio nel carattere assolutamente eccezionale della situazione di questi giorni. Il clima politico italiano non consente neanche di pensare ad una estensione dell'intervento militare nel corso delle legittime lotte dei lavoratori Se questo dovesse accadere le grandi organizzazioni sindacali nazionali e le forze democratiche tutte saprebbero certo come rispondere».

Rumor

candidatura a segretario della DC («*l'episodio finale che mi riguardava era semmai il sintomo di una strategia confusa*»); «*era da parecchio tempo che nel gruppo stavo a disagio, politicamente e psicologicamente*», ed in particolare da quando «*il ruolo prevalente di supporto di una maggioranza*» che i dorotei si erano «*di fatto dati*» rendeva la corrente «*sostanzialmente improduttiva di atteggiamenti e di linee politiche che nascono dalla coscienza di una propria capacità di contributo e da una franca e collegiale ricerca*».

Per quali prospettive allora operare, anche a costo — dice Rumor — di «*essere guardati come architetti di utopie*»? «*Si fanno sentire in modo sempre più accentuato nel partito esigenze di rinnovamenti radicali di metodo, di ricambi generazionali e non solo generazionali, di nuove aggregazioni non pregiudiziali ma per linee politiche*» e si pone anche, aggiunge il ministro degli Esteri, il problema «*del ruolo proprio delle componenti di sinistra, in una valutazione non strumentale del loro apporto*».

E' in questo quadro di ripensamento critico del ruolo e delle prospettive del partito che vanno collocati per Rumor il tema dei rapporti con i socialisti e la «questione comunista». Certo, «*obbiettivo ottimale*» dovrebbe restar quello di «*ricostituire la convergenza organica delle forze di maggioranza*»; ma «*è da prevedere che la realtà ci si porrà in termini più articolati e dialettici*» Non per questo si dovrà andare alla tensione e allo scontro frontale: semmai bisognerà «*trovare una piattaforma per un confronto di tipo nuovo, ma inequivoco e limpido, nella distinzione dei ruoli, con il Partito comunista*». Ma per questo è necessario, per prima cosa, «*ricostruire*» la DC perchè essa «*sappia rispondere, in campo aperto, alla strategia comunista dell'unità*» con un discorso che sappia coinvolgere «*in un disegno di chiarezza, di certezza e di sviluppo democratico tutte le forze che si confrontano nel Paese e nell'ambito dei valori della Costituzione*».

Da rilevare a questo proposito la convergenza oggettiva tra il giudizio di Rumor e quello del responsabile dell'ufficio regioni della DC, l'andreottiano Evangelisti che proprio ieri, ribadiva la volontà di «*continuare anche negli enti locali la collaborazione con i socialdemocratici e i repubblicani senza per questo rompere con i socialisti: anzi, dobbiamo trovare un modo nuovo per confrontarci con i socialisti evitando però fratture insanabili*»

PIERALLI In un'intervista rilasciata all'agenzia ASCA, il compagno Piero Pieralli, della segreteria del PCI, ha ribadito il giudizio negativo dei comunisti circa le motivazioni politiche delle sortite di Donat Cattin e di altri esponenti dc a sostegno delle richieste di una «verifica». «*L'attacco alle intese programmatiche realizzate da PCI, PSI, PSDI, PRI e DC in Lombardia e Campania, e gli avvertimenti rivolti all'on. Zaccagnini contro una possibile convergenza di forze democratiche che riguardi un serio programma di governo, rivelano quanto siano ancora forti nella DC le resistenze a prendere atto, nei fatti, del risultato elettorale del 15 giugno*» che ha condannato «*lo spirito di rottura e di divisione, e la pregiudiziale discriminazione anticomunista*».

Il fatto è che, aggiunge Pieralli, «*gli accordi programmatici raggiunti in sede locale, il maggior peso del nostro partito e delle sinistre nella vita politico-amministrativa e il rapporto democratico con le popolazioni amministrate spingono verso un profondo mutamento di indirizzi della politica governativa*» perché «*il nuovo modo di governare che si delinea nei comuni, nelle province e nelle regioni comporta l'affermazione di nuovi contenuti politici e sociali cui devono rispondere positivamente Parlamento e governo*».

Da qui Pieralli muove per confermare come, per quanto riguarda le polemiche di questi giorni, «*non c'è niente da trasferire meccanicamente e da omogeneizzare in quanto per noi comunisti l'autonomia locale e regionale esprime anche soluzioni politiche diverse che sorgono da concrete e specifiche realtà*». «*C'è però da dire* — soggiunge il compagno Pieralli — *che prima il confronto (con la caduta della discriminazione anticomunista) e poi l'intesa programmatica realizzati in alcune regioni, offrono utili indicazioni di metodo e di contenuti per affrontare la crisi politica, economica, sociale e morale dell'Italia*».

Sottolineato che l'urgenza e la drammaticità della situazione del Paese sono sotto gli occhi di tutti, Pieralli osserva inoltre che «*non è davvero il momento delle avventure e delle rotture*»: «*Il voto del 15 giugno ha reso più evidente ciò che già prima era la questione di fondo: non si esce dalla crisi e non si rinnova il Paese senza l'apporto del PCI. Questa è l'indicazione che con il loro comitato centrale i compagni socialisti hanno correttamente tratto dal risultato elettorale. Le intese realizzate in molti comuni e in alcune regioni si muovono in questa direzione. Questo è il nodo centrale della vita politica nazionale*».

Il 21 agosto veniva a mancare il compagno

PIETRO PINO

Il Direttivo della Sezione Nitti di Messina nell'esprimere solidarietà ai congiunti ne da triste annunzio al compagni e ne ricorda le doti di attivista militante